



«Il signor Berlusconi distrugge in questo modo la fiducia nelle istituzioni del suo Paese. Gli altri leader della Ue



forse non vorranno immischiarsi. Ma è chiaro per tutti: questo è abuso di potere. Diminuisce sia la statura

dell'Italia che quella di coloro che faranno finta di non vedere». Financial Times, editoriale, 18 giugno.

Incostituzionale

Approvata la legge salva-premier: quaranta costituzionalisti chiedono a Ciampi di non firmare
Alla Camera l'opposizione abbandona l'aula, girotondi in piazza in tutta Italia, scandalo in Europa

ROMA L'impunità è legge. Silvio Berlusconi ce l'ha fatta: il processo di Milano sarà sospeso. La Camera ha approvato il lodo Schifani (sospensione dei processi per le alte cariche) dopo un dibattito aspro. Ulivo e Rifondazione hanno abbandonato l'aula al momento del voto. «È uno strappo giuridico molto grave», ha detto Piero Fassino sceso in piazza Montecitorio con i girotondi. «È una legge incostituzionale - aveva spiegato in aula Violante - così vi mettete contro il Paese». Sdi e Udeur, invece, hanno scelto l'astensione. Girotondi in piazza in tutta Italia. Davanti alla Camera in migliaia hanno chiesto a Ciampi di non firmare. Anche quaranta costituzionalisti fanno appello al Capo dello Stato (il testo qui accanto) e gli chiedono di non promulgare una legge profondamente incostituzionale. Ora, l'ultima parola al Quirinale.

ALLE PAGINE 2-5



APPELLO AL QUIRINALE

Ecco il testo dell'appello a Ciampi firmato da quaranta costituzionalisti.

L'approvazione della norma sulla sospensione dei processi penali per i reati comuni commessi dalle alte cariche dello Stato, rende definitiva una legge viziata da radicali incostituzionalità. La legge opera uno strappo della Costituzione senza precedenti. Essa infatti incide sugli stessi principi supremi del nostro ordinamento sottratti a qualsiasi forma di revisione, primo fra tutti il principio di eguaglianza.

SEGUA A PAGINA 6

Milano, allarme in Procura

Busta minatoria alla Boccassini
«Oggi antrace, domani bombe»



TEDESCHI A PAGINA 4

ULTIMA LINEA DI DIFESA

Tania Groppi

Con la legge salvaBerlusconi fa il suo ingresso trionfale nel nostro ordinamento un nuovo tipo di fonte: la "legge incostituzionale necessaria e urgente". Siamo di fronte a una manifesta incostituzionalità: che con una legge ordinaria non si possa cambiare la costituzione è principio minimo dello Stato di diritto!

SEGUE A PAGINA 29

La prima maturità di regime

Fraasi del premier nei temi. Fassino: sindrome Ceausescu

ROMA È la prima maturità di regime: una frase di Berlusconi in un tema, brani del «Libro nero del comunismo» (usato in campagna elettorale) in un altro, cancellati gli orrori del fascismo. Fassino: sindrome Ceausescu.

GERINA e GRAVAGNUOLO ALLE PAGINE 8-9

Antitrust

Inchiesta su Rai e Mediaset: in Italia concorrenza zero

PERNICONI A PAGINA 6

Atipici

Lavori senza diritti: più sfruttati più malati più infortunati

UGOLINI A PAGINA 15

ALTRA ITALIA ALTRA STORIA

Nicola Tranfaglia

La traccia storica che i maturandi italiani hanno affrontato ieri ha lasciato da parte quella apparente neutralità che il governo Berlusconi aveva mantenuto nei primi due anni di potere.

SEGUE A PAGINA 29

EDUCATI PER SERVIRE

Marina Boscaino

Domanda retorica: chissà se l'altro ieri, quando ha rivolto il suo augurio ai 480mila maturandi italiani, Letizia Moratti era a conoscenza dell'ultima trovata dei curatori d'immagine (di professione o di vocazione) del presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 20

Gli sbarchi, i morti, le cannonate

IMMIGRATI, AVANZI DEL MARE

Vincenzo Consolo

Non c'è giorno, e giorni soprattutto come questi di grande calmeria, in cui le cronache non ci informino di sbarchi di clandestini (come ancora, e spregiativamente li si chiama) sulle nostre coste. E ci informano anche, le cronache, dei frequenti naufragi di gommoni e di carrette di disgraziati scacciati dalle loro terre martoriare. L'ultimo, l'ennesimo, avvenuto l'altro ieri. Le cronache ci dicono anche che spesso tra le migliaia di corpi di annegati che giacciono nei fondali dei nostri mari (così azzurri, dice il nostro presidente del Consiglio, che sembrano di Forza Italia), qualche corpo, gonfio o spolpato, finisce nelle reti dei nostri pescatori.

SEGUE A PAGINA 26



Clandestini a Lampedusa

Saverio Lodato

Conrad lo aveva immaginato statico, tetragono e rinchiuso nei suoi confini. Ci imbattiamo invece in un cuore di tenebra galleggiante e, fin quando le forze lo sorreggeranno, itinerante. Se l'Europa non va al cuore di tenebra, il cuore di tenebra va all'Europa, a suo rischio e pericolo. L'importante in tutte le cose è fare la prima mossa, poi si vedrà. Oggi sono di scena naufraghi vivi. Quelli che hanno ancora tempo a disposizione prima di sentire il rombo del cannone (ma lo sentiranno). Vengono accolti e soccorsi da personale della guardia di finanza in guanti di lattice e mascherine. Il mare non mostra la minima increspatura. Il mare ha un aspetto benevolo.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Velone in pantaloni

Infuria il cabaret anche in versione estiva. E non stiamo parlando della deposizione di Silvio Berlusconi, perché quello è avanspettacolo (e oltretutto in replica). A presentare novità in piena calura sono invece Antonio Ricci con le sue Velone e Serena Dandini con BRA, che sta per Braccia rubate all'agricoltura (e qui ci viene in mente Umberto Bossi). Nella collocazione di Striscia sfilano alcune vecchiette disinibite, tra le quali una ha cantato un ritornello con questa pregevole rima: «A Berlusconi cascano i pantaloni». Al conduttore che le chiedeva il perché di tale strano fenomeno, la signora ha spiegato: «Perché ha le tasche troppo piene». Grandi risate in piazza, mentre a Raitre, sotto la direzione artistica della Dandini, la sfida avviene nel clima più raccolto del teatro. Pure qui ci sono delle anziane scatenate (anche sessualmente), ma sono finte. Mentre Raffaella Carrà compie davvero i suoi sessanta incredibili anni e viene celebrata dalla nazione televisiva per la sua splendida tenuta. Non altrettanto si può dire delle nuove generazioni, almeno a giudicare da Sonia Grey, che ieri, credendosi fuori onda, è fuggita dal set di Uno mattina chiedendo del bagno. Neppure Luca Giurato aveva osato tanto.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

ROMA Il *Financial Times* torna ad attaccare Silvio Berlusconi. Dopo l'affondo della scorsa settimana, il quotidiano economico inglese sferza un altro colpo contro il capo del governo italiano.

«Un abuso di potere» è il titolo dell'editoriale pubblicato dal *Financial Times*. Secondo il quotidiano economico britannico «l'immunità per Berlusconi danneggia l'Italia e l'Europa», e i molti deputati convinti che il Lodo Maccanico «risparmierà all'Italia forti imbarazzi durante il semestre di presidenza Europea», che parte il primo luglio, «si sbagliano di grosso».

«Una manovra così evidente - si legge sul *Financial Times* - comporta un profondo imbarazzo per l'Italia e l'Unione Europea, gettando dubbi sulla qualità della democrazia che i cittadini possono aspettarsi». Poi il quotidiano accusa Berlusconi di strumentalizzare la «sua maggioranza», utilizzando «per porsi al di sopra della legge, in un caso in cui è evidente l'interesse personale». E non solo: questo provvedimento «diminuisce la posizione dell'Italia e, per estensione, quella dei leader europei che chiudono un occhio sull'argomento».

L'autodifesa di Berlusconi in tribunale a Milano è giudicata dall'editorialista «puro teatro politico», in cui il premier «pur sostenendo che non esistono prove o testimonianze della sua colpevolezza, non ha presentato prove che dimostrassero il contrario». Ed in Italia è da auspicarsi «un dibattito più genuino», sulla giustizia, sulla separazione delle carriere e sulla necessità di rendere più rapidi i processi. Dibattito che «dovrebbe tenersi in un clima sereno, non a colpi di provvedimenti per tirare

Il dibattito sulla Giustizia dovrebbe tenersi in un clima sereno, non solo per tirare fuori dai guai il premier

Natalia Lombardo

ROMA Cambiare l'organizzazione delle strutture di Palazzo Chigi attraverso la creazione del Consiglio di Gabinetto. È il fulcro delle richieste che Gianfranco Fini ha presentato ieri a Silvio Berlusconi nelle due ore e mezza di incontro a pranzo a Palazzo Grazioli. Più tardi è andato al Quirinale. In serata il premier rilancia più che altro se stesso: «Darò forte impulso all'attività di governo, che vede impegnato me in prima linea». Ci sono migliaia di distanze nella Cdl: Bossi piange i morti sulle autostrade ma non i clandestini affogati. «Poveraccio», commenta Volontè dell'Udc. La verifica di governo, che alla Lega non interessa, si va sbiadendo, rinviata alla prossima settimana. Ieri Fini ha ottenuto l'incontro a tu per tu col premier, chiesto per rendere conto ad An, dove Storace rimpap-

Per una volta il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha dovuto recitare una parte che non gli appartiene. Lo si è visto incespicare sui fogli preparati dagli uffici, inciampare nelle procedure, persino arrossire nella «pregghiera» di sollevarlo da una decisione a cui per spirito pubblico era obbligato ma che la circostanza politico-istituzionale gli impediva. «È una condizione eccezionale», ha ammesso la terza carica dello Stato, visibilmente oggetto di costrizione, al pari delle altre, più che soggetto volontario del «dolo Schifani», dal nome del presidente dei senatori di Forza Italia che ha provveduto alla bisogna con la propria firma. Lodo Maccanico non lo si può chiamare, a maggior ragione dopo il ripudio del parlamentare della Margherita dietro cui il centrodestra ha cercato di nascondere le proprie vergogne. Antonio Maccanico ha, sì, difeso l'idea di «una norma processuale di opponibilità o di sospensione del procedimento», ma collocandola nel tempo e nel contesto

“ Il quotidiano britannico ha dedicato ieri un durissimo editoriale alle vicende italiane L'apparizione in Tribunale definita «puro teatro politico» ”



Le Monde: nei prossimi sei mesi l'Europa sarà guidata da un'Italia a due teste a causa della forte rivalità tra Berlusconi e Prodi

Financial Times: «Un abuso di potere»

Il Lodo preoccupa l'Europa. «Il premier usa la sua maggioranza per porsi al di sopra della legge»



«l'errore dei deputati italiani»

Ecco l'editoriale apparso ieri sul *Financial Times*, dedicato al lodo e intitolato «Un abuso di potere».

Il parlamento italiano con tutta probabilità approverà oggi la legge che assicurerà al premier Silvio Berlusconi l'immunità dalle imputazioni a suo carico, congelando per la durata della sua permanenza in carica quel processo che lo vede accusato di corruzione di magistrati. Sono molti i deputati che appoggeranno questa misura nella speranza di risparmiare al paese situazioni di imbarazzo durante il semestre di presidenza della Ue che inizierà il prossimo 1 luglio. Il loro è un grave errore. La manovra, per nulla nascosta, è motivo di grande disagio sia per l'Italia che a livello europeo, in quanto mette seriamente in dubbio quella democrazia

sulla quale i cittadini fanno giustamente conto. Che un capo di governo faccia uso della maggioranza di cui gode in parlamento per porsi al di sopra della legge rappresenta uno smaccato esempio di interesse personale - che peraltro si vorrebbe tollerato dagli altri governi - e getta

un'ombra sull'Unione Europea tutta. Ieri Berlusconi ha reso una seconda dichiarazione spontanea ai giudici milanesi che stanno conducendo l'ormai annoso processo a suo carico per la presunta corruzione di magistrati nel tentativo di avere la meglio, nei lontani anni '80, nella battaglia per la conquista della Sme, società alimentare a partecipazione statale.

Si è trattato di una sceneggiata a sfondo politico. «Non esistono prove, né indizi, né testimonianze; e soprattutto non esistono i motivi», ha dichiarato nel corso del suo intervento a braccio durato 70 minuti. Non c'è stato contraddittorio né si sono prese in esame le prove dei trasferimenti bancari operati dai soci di Berlusconi, presentate dall'accusa. Nessun imprenditore, in Italia, si sognerebbe di corrompere chichessia utilizzando mezzi così facilmente rintracciabili, ha soggiunto il premier. E ha insistito nell'affermare che questo processo, ultimo

in successione e il più serio di tutta una catena di procedimenti giudiziari mossi contro di lui da quando è entrato in politica con l'accusa di corruzione e altri illeciti, altro non è che una sorta di ritorsione nei suoi confronti da parte della magistratura di sinistra e dei giudici milanesi in particolare. Dice di essersi trovato coinvolto nella questione Sme su invito dell'allora presidente del consiglio Bettino Craxi, il quale voleva evitare che la società fosse svenduta a Carlo De Benedetti. Stando ai sostenitori di Berlusconi, la legge portata al voto è necessaria per impedire alla magistratura di intramettersi in questioni di politica e allineerebbe l'Italia ad altri paesi europei. Ripristinerebbe, peraltro, per le cinque più alte cariche dello Stato

quell'immunità di cui godevano tutti i membri del parlamento prima che, all'inizio degli anni '90, Mani Pulite mettesse a nudo tutta una serie di scandali per corruzione. Non vi è dubbio che si debba rimettere in discussione l'intero ordinamento giudiziario italiano. L'attuale governo punta ad attuare

la separazione delle carriere, per impedire ai magistrati di passare, nell'ambito della medesima giurisdizione, dalla magistratura inquirente a quella giudicante. E ciò, si dice, per evitare il possibile condizionamento. C'è chi invece vorrebbe vedere attuate misure che snelliscano l'intero sistema. Il dibattito andrebbe condotto in un clima più sereno, soprattutto evitando di approvare in tutta fretta una misura che ha come fine unico quello di togliere d'impaccio il presidente del consiglio.

Rifiutandosi di sottoporsi al giudizio dei tribunali, Berlusconi infligge un duro colpo alla fiducia del paese nelle proprie istituzioni. Poco verosimile è che altri capi di governo europei azzardino intervenire sulla questione. Rimane il fatto che siamo di fronte a un abuso di potere che sminuisce il prestigio dell'Italia e di conseguenza quello dei leader europei che fingono di non vedere.

rapporto sullo stato delle informazioni in Italia/1



Il voto elettronico sul lodo Maccanico ieri in aula a Montecitorio

rapporto sullo stato delle informazioni in Italia/2



Fini-Berlusconi, ritorna il Gabinetto

Il leader di Alleanza nazionale esige più collegialità: «Devo contare di più nelle scelte economiche»

sua in Regione per dare il buon esempio.

Il Consiglio di Gabinetto esiste, ma non si è mai riunito. Cosa vuole dire «una diversa organizzazione» a Palazzo Chigi? Ignazio La Russa (che smentisce di essere lui il coordinatore di An, ma è solo un rinvio al dopo verifica) nel pomeriggio a Montecitorio legge e rilegge la nota di Fini e ne individua due elementi: «La maggiore collegialità nelle scelte di governo, riguarda tutta la coalizione», in parallelo «maggiore capacità di indirizzi a Palazzo Chigi

sulla politica economica, dal premier e dal vicepremier». Cambiare la disposizione delle «stanze» dei bottoni, quindi, stanare Tremonti dalla camera doppia nella quale decide i provvedimenti da finanziare con Bossi e che poi porta come un cibo precotto in consiglio dei ministri; inaugurare una Sala Ovale nella quale il vicepremier decide insieme al premier. E la «centralità» reclamata da Fini dopo l'esecutivo di An; nel restyling di governo buttare giù i tramezzi e aprire l'open space della collegiali-

tà, che fa comodo anche all'Udc. Il clima a Palazzo Grazioli «non aveva vibrazioni negative», raccontano, prova ne sia che Paolo Bonaiuti è arrivato a Montecitorio a braccetto con il presidente Casini e si è infilato in aula a votare il Lodo Maccanico. Certo Berlusconi ha ascoltato le proteste di un vicepremier che in molti, dalla Lega all'Udc, vedono in difficoltà nel suo partito. Il solo fatto che Fini abbia messo nero su bianco le sue richieste, spiega un deputato di An, fa capire che il premier le abbia

accettate. Del resto che ci vuole a promettere modifiche (ma non giri di poltrone), per Berlusconi ormai già proiettato in Europa? «È tutto già previsto all'interno del nostro programma. Si tratta di dare priorità a questa o quella misura», commenta il premier la sera quasi minimizzando le richieste di Fini: il governo arriverà a «fine legislatura». Ma anche l'Udc sa che la verifica, quella vera, ci sarà a gennaio 2004», dice Volontè. «Allora si vedranno i rapporti di forza nel governo», che potrebbe

voler dire un Berlusconi Bis. E il senatore centrista Francesco D'Onofrio fa capire che «dal semestre europeo potrebbe venire l'indicazione di un cambiamento nel governo». Stamattina alle 8,30 ci sarà il consiglio dei ministri salito la volta precedente. La verifica potrebbe avvenire in quelle due ore, il ministro Udc Giovanardi si aspetta molto: «Berlusconi dovrà pur dirci qualcosa», prima di volare per Salonicco.

Fini ha posto a Berlusconi questioni «di merito e di metodo» per la «fase 2» del

governo. Nel merito ci sono le riforme istituzionali. Per An si chiamano «presidenzialismo non in contrasto con l'interesse nazionale». E le priorità sono: sicurezza, legalità e certezza della pena, famiglia. «Aria fritta...» taglia corto il leghista Alessandro Cè. Il Consiglio di Gabinetto? «Alchimie per avere visibilità». I luoghi dove farsi sentire ci sono, dice stupito: «Chi obbliga Fini o l'Udc ad accettare quello che Tremonti porta in consiglio dei ministri?». Ma che si approvi la Devolution «così com'è», senza «l'interesse nazionale», continua Cè: «È un richiamo morale, chi lo giudica, la Corte Costituzionale?». Il leghista rivela un fatto illuminante: «Berlusconi a Fini avrà detto di sì, tanto dice di sì a tutti...». Ma alla Lega da sempre ragione... «Per forza. An e Udc non hanno mai creduto nel programma di governo». Il patto del 2001 era a due? Calderoli conferma: «Non è Fini che decide».

ne - come ha prontamente osservato Luciano Violante - della «tutela del presidente e delle minoranze». E così che Casini ha confessato come si siano legate le mani ai vertici dello Stato: «La normalità è l'assunzione diretta della responsabilità, a cui mai sono venuto meno, né intendo farlo in futuro. Ma questa circostanza è resa eccezionale dal fatto che il provvedimento riguarda alcune figure istituzionali tra cui anche la presidenza della Camera...».

Ma è, questa, la classica eccezione che conferma la regola? È toccato prima al presidente del Senato, ieri a quello della Camera, domani sarà il presidente della Repubblica a dover decidere su una norma in cui lo si è sfacciatamente chiamato in corredo, e alla fine toccherà allo stesso presidente della Corte costituzionale. Il rischio è che dal vulnus si passi a un virus contaminante anche di quanto di sano c'è nelle istituzioni, se la catena non dovesse essere fermata dall'antidoto del rigore costituzionale. Tardi, ma meglio tardi che mai.

la nota

Dal vulnus al virus istituzionale?

Pasquale Cascella

di «una soluzione costituzionalmente corretta e possibile». Ma, con la legge Cirami, la maggioranza scelse di seguire quella «linea piratesca», salvo dover prendere atto dell'errore compiuto. Che - parola di Maccanico, e forse non solo sua - ha «causato tensioni istituzionali e conseguenze inutili». Quel vulnus non solo rimane, ma è acuita dalla nuova prova di forza unilaterale del centrodestra. L'astensione con cui Maccanico ha voluto testimoniare (come l'Udeur e lo Sdi) la praticabilità della strada a suo tempo indicata, nulla toglie

alla fermezza e all'unitarietà dell'opposizione del centrosinistra. Anzi, paradossalmente, sottolinea la responsabilità di chi ha sacrificato un'altra preziosa occasione per abbandonare la logica dell'emergenza ad personam e riportare alla normalità la dialettica bipolare. È lo strappo additato da Piero Fassino: «Tutto è stato fatto per tutelare non le cariche e le funzioni delle autorità istituzionali, ma l'imputato Berlusconi». Appunto, l'arbitrio per l'uno ha lacerato l'auto-revolezza degli altri. Lo si è ben visto quando al pettine dei

lavori d'aula è arrivato l'emendamento firmato da Giuseppe Fanfani, anche lui della Margherita, sulla inefficacia di eventuali misure cautelari nel caso di sospensione del processo. Una «provocazione», se si vuole anche un marchingegno procedurale per aggirare il rifiuto del ricorso al voto segreto, ma pur sempre nella logica del provvedimento. A Casini non è sfuggito che l'emendamento avrebbe potuto essere un grimaldello dell'incoerenza giurisdizionale, costituzionale e persino politica della norma appiccicata in fretta e furia al primo

provvedimento di passaggio nelle aule parlamentari. Se lo avesse dichiarato ammissibile, chissà cosa sarebbe avvenuto nel segreto dell'urna, con l'aria da resa dei conti che tira nella maggioranza, e per di più dopo che Gianfranco Fini ha posto direttamente a Berlusconi l'altolà di An alla sequela di leggi su misura degli interessi giudiziari del premier, per far posto agli «interventi a garanzia della legalità e della certezza della pena». Ma dichiarandolo inammissibile, Casini si sarebbe reso complice della forzatura. L'amaro calice era lì. Non spettava alla

presidenza dell'aula chiederne il ritiro. Avrebbe dovuto provvedere un rappresentante del governo, ma nessuno dei tanti ministri presenti in aula ha avuto il coraggio di esporsi. Così prima Casini ha fatto ricorso alla «pregghiera», chiedendo «comprensione» per il suo «stato d'animo», poi quando Fanfani ha confermato l'emendamento, mettendolo di fronte alla responsabilità di pronunciarsi, il presidente della Camera si è rimesso all'aula, ovvero alla maggioranza, rispolverando una norma caduta in disuso proprio con il maggioritario, in ragio-

Luana Benini

ROMA Giornata che si trascina al rallentatore con pochi guizzi. Ma che poi cresce di tono scaldandosi con momenti di vera tensione. Quando le grida dei girotondi dalla piazza si fanno sentire e Ds, Margherita, Verdi, Pdc e Prc abbandonano l'aula al momento del voto finale. Sia pure con qualche malumore. Alla fine, la legge che contiene il lodo Berlusconi taglia il traguardo con 302 sì, 17 no e 13 astenuti. Fra questi ultimi, Sdi e Udeur, Marco Boato, Antonio Maccanico.

Nel centro destra il disinteresse si tocca con mano per tutto il giorno. Attendono, incollati ai banchi, che passi la giornata. L'ordine di scuderia è quello di non parlare per stringere i tempi e chiudere in fretta la partita. Chi scorre una guida turistica, chi legge il giornale, chi fa salotto.

Nel centrosinistra, particolarmente attivo un manipolo di parlamentari di sinistra che chiedono continuamente la parola a titolo personale, combattono emendamenti su emendamenti: Bonito, Leoni, Kessler, Magnolfi, Siniscalchi, Finocchiaro... Parole, però, che cadono nel vuoto, senza contraddittorio, senza pathos. Inutile anche la provocazione di Luciano Violante: «La collega relatrice in questo momento sta osservando il suo diritto all'informazione... Non è facile seguire i lavori d'aula leggendo "Il Messaggero"...». «Smettila - urla Paolone, An - non legge "Il Messaggero" ma "La Repubblica"». La relatrice Mazzoni non si cura neppure di rispondere. Violante incalza, chiede alla relatrice di chiarire se la durata dello scudo sospendi processi vale per un solo mandato o si estende in caso di rinnovo della carica. Mazzoni, seduta accanto a Donato Bruno, non vuole rispondere. «Via, solo per cortesia...» sollecita Casini. Ed è Donato Bruno che svogliatamente e telegraficamente conferma: «Il testo è chiaro. Lo scudo permane quanto permane la funzione dell'interessato». Stop. Il centro destra è lì solo per premere il bottone. Per bocciare tutti e 70 gli emendamenti presentati dall'opposizione. Una foglia di fico l'astensione sugli emendamenti sbandierata dai parlamentari-avvocati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella. Anche se poi Pecorella su alcuni emendamenti vota contro.

Antonio Maccanico motiva in aula la sua astensione sul voto finale: «Ho l'amara convinzione che si è persa l'occasione di affrontare con normalità questioni che riguardano la vita democratica del nostro paese». Secondo lui fu un errore non aver raggiunto un accordo sul lodo sei mesi fa evitando l'approvazione della Cirami. E proprio per evitare la Cirami, spiega, «avanzai a titolo personale, ma con il consenso del presidente del mio partito, la proposta di un accordo».

Fra un voto e l'altro il diessino Beppe Giulietti solleva il caso dell'utilizzo nelle tracce dei temi per la

“ I sì sono stati 302 i no 17 e 13 gli astenuti. La legge passa ora alla firma di Ciampi e poi dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ”



In aula Maccanico critica la modalità scelta per arrivare a questo testo, ma obietta su chi la considera incostituzionale Violante: si apriranno conflitti ”

Nessuno lo potrà più giudicare

La Camera dà il Lodo a Berlusconi. Sdi, Udeur e Maccanico si astengono, Ds, Margherita, Pdc e Prc escono dall'aula



L'Aula della Camera ha respinto ieri i primi due emendamenti presentati dalle opposizioni al provvedimento sulle immunità

Ecco il testo della legge votata ieri

Ecco cosa dice la legge. Immunità assoluta con sospensione dei processi in corso per capo dello Stato, presidenti delle Camere e presidente della Corte Costituzionale. Per i parlamentari, invece, accanto alla immunità ed insindacabilità per opinioni e voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni salvo autorizzazione a procedere della Camera di appartenenza stabilita dall'art. 68 della Costituzione ed in attuazione di questo articolo, insindacabilità anche per tutte le opinioni connesse all'attività politica, autorizzazione a procedere per le intercettazioni e l'utilizzo processuale delle conversazioni tra soggetti terzi e parlamentari captate sulle utenze telefoniche dei primi. Sono i cardini della nuova legge sulle immunità parlamentari che introduce in Italia l'immunità assoluta anche per le cinque più alte cariche dello Stato.

Il lodo vale per le cinque più alte cariche dello Stato. Non possono essere sottoposti a processi penali per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione e fino alla cessazione della carica. Il presidente della Repubblica, eccezione fatta per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione per i quali è possibile l'impeachment. Il presidente del Senato, il presidente della Camera e il presidente della Corte Costituzionale in ogni caso. Il presidente del Consiglio, salvi i casi dei reati ministeriali per i quali è previsto il giudizio del Tribunale dei ministri. Dalla data di entrata in vigore della nuova legge sono sospesi i processi penali in corso contro le cinque cariche a cui si riferisce la legge, in ogni stato e fase o grado e per qualsiasi reato siano stati iniziati, anche per fatti antecedenti l'assunzione della carica e fino alla cessazione della medesima. In base alla legge di attuazione della norma costituzionale, saranno insindacabili tutti gli atti compiuti e i voti espressi nelle aule di palazzo Madama e Montecitorio e ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia politica connessa alla funzione parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento.

maturità dei discorsi del premier, ma viene rapidamente stoppato da Casini. A suscitare un po' di movimento, Vittorio Sgarbi, nella parte di battitore libero. Prima spiega che l'impropria collocazione della norma blocca processi per le alte cariche nell'ambito di una materia che riguarda le prerogative parlamentari «appare al limite dell'anticostituzionale». Poi se ne esce con una tirata che ha tutto il sapore di uno show. Ma il tema è serio. Sgarbi vorrebbe fosse tolta dal testo la parola processo (scritta al posto di procedimento) che libera le alte cariche dal processo

ma consente comunque che siano inquisite: «Un passaggio di dieci minuti in più al Senato permetterà di fare una norma civile, condivisa e frutto di una libertà dei parlamentari non ridotti a servi che debbono obbedire a un padrone...». Perché, grida «Berlusconi è un ignorante assoluto e sbaglia a suo danno... il povero Berlusconi va protetto da sé stesso...». Il centro destra non flata e Violante va anche a congratularsi con lui.

Ancora un po' di movimento intorno all'emendamento presentato in extremis da Giuseppe Fanfani, Margherita, che prevede di sospendere oltre il processo anche tutte le misure cautelari. Fanfani l'ha presentato strumentalmente per ottenere da Casini almeno un voto segreto. Il nodo arriva al pettine quasi alla fine quando la stanchezza sfocia già nell'insofferenza. Casini invita Fanfani a ritirare l'emendamento: «Una provocazione istituzionale - commenta - che francamente non ritengo ammissibile». Ma l'emendamento non viene ritirato e Casini rimette la decisione alla Camera che naturalmente ne boccia l'ammissibilità. Violante protesta: in un sistema maggioritario rimettere all'aula (e di fatto alla maggioranza) una decisione del genere «stride» con le garanzie e con l'equilibrio fra maggioranza e opposizione. I diessini si ribellano e non partecipano al voto. La tensione che cresce coincide con il levarsi delle grida dalla piazza. Sono i girotondi che questa volta ce l'hanno anche con l'atteggiamento, a parere loro troppo soft, dell'opposizione. Fanfani nella sua dichiarazione di voto spara alto. Parla di «negazione di ogni valore di democrazia». Violante scandisce: «Con questa legge vi mettete contro il Paese». Diliberto, Pdc, lancia un appello per abrogare con referendum « questa legge vergognosa ». C'è una consultazione febbrile: l'Ulivo è diviso fra chi vuole partecipare al voto finale e chi vuole abbandonare l'aula. Anche fra i Ds e nella Margherita ci sono pareri contrastanti. Anna Finocchiaro è tra coloro che vorrebbero votare il loro «no». Rosy Bindi è tra quelli che vogliono uscire. Ugo Intini, Sdi, che già in mattinata aveva invitato il centrosinistra a «scegliere fra Maccanico e i girotondi» mormora: «Il moritettimo è il miglior alleato di Berlusconi. Tenta anche di farci scontrare con il capo dello Stato». Perché Ciampi, si sa, è già pronto a firmare la legge.

hanno detto



ANTONIO MACCANICO. «Mi asterrò su questa proposta con l'amara convinzione che si è persa l'occasione di affrontare con normalità questioni che riguardano la vita democratica del nostro Paese. Fu un errore non aver raggiunto un accordo tra maggioranza e opposizione per approvare il lodo sei mesi fa, evitando così l'approvazione della legge Cirami. Una riforma di tale rilievo andava diversamente meditata. Sono infondate le accuse di incostituzionalità di una norma ordinaria in questa materia».



LUCIANO VIOLANTE. «Si apre un conflitto non con la magistratura ma con il Paese. Abbiamo perso metà della legislatura per fare leggi inutili. Le avete fatte per risolvere i problemi del presidente del Consiglio e invece lo avete immerso nel fango. Si sta parlando di una legge costituzionale per l'immunità dei parlamentari semplici e noi decidiamo, con legge ordinaria, uno scudo per i vertici dello Stato. Si apriranno conflitti».

Vincenzo Vasile

ROMA In teoria potrebbe prendersi un mese di tempo. Ma la firma di Carlo Azeglio Ciampi in calce al "lodo Schifani" arriverà molto più presto. Questione di giorni. Forse addirittura di ore, a partire dal momento in cui le presidenze delle due Camere avranno finito di "coordinare" il testo approvato ieri dall'assemblea di Montecitorio, e l'avranno spedito al Quirinale. Tempi stretti. Rapidità che fa gioco alla vicenda giudiziaria di Berlusconi. Ma che dalla sommità del Colle si giustifica con il fatto che il provvedimento sia stato già abbondantemente vagliato, pensato e ponzato dagli stessi uffici del Quirinale. Che già hanno dato sostanzialmente "disco verde" in equilibrio sul filo del tecnicismo giuridico, riducendo così a una formalità senza "suspense" la promulgazione da parte del capo dello Stato. Che esclude di utilizzare lo strumento costituzionale del "rinvio" della legge alle Camere con "messaggio motivato".

Nella visione di Ciampi questa eventualità non si tradurrebbe, infatti, in un innocuo ping pong, ma in una crisi istituzionale pericolosa, specie alla vigilia della presidenza italiana del semestre europeo. Ma il vaglio tecnico-giuridico della legge ha offerto al capo dello Stato una insperata scappatoia per scansare tale rischio: il fatto è che il "lodo", secondo i giuristi del Colle, non è "palesemente incostituzionale". Che possa risultare tale domani al pettine stretto della Corte Costituzionale è un altro discorso. Così come ciò non toglie nulla alle valutazioni, preoccupazioni e riserve dello stesso Ciampi sull'op-

Ciampi ha tempo un mese. Forse, firmerà subito

Il presidente non ravvede «evidenti problemi di costituzionalità». Maccanico "messaggero" del suo pensiero

portunità politica del provvedimento.

Gli emendamenti alla "legge Boato" redattati dalla maggioranza sono, del resto, ben noti al Quirinale perché in qualche modo sono essi stessi il frutto di una sorta di trattativa che è intercorsa in queste settimane con palazzo Chigi con una sorta di "replay" di quanto già era accaduto qualche mese addietro a proposito della "legge Cirami" sul "legittimo sospetto". Dal Colle sul "lodo" sono venuti in sequenza tre no e un sì. Primo no: personalmente Ciampi aveva annunciato a Berlusconi in un faccia a faccia a porte chiuse svoltosi a metà maggio al Quirinale - testimoni da un lato il sottosegretario Gianni Letta, e dall'altro il segretario generale Gaetano Giffuni - che non avrebbe firmato, com'è nei suoi poteri a proposito degli atti del governo, un decreto legge che affrontasse la materia. Poi, a mano a mano che la maggioranza precisava le sue proposte, la diplomazia del Quirinale ha pronunciato gli altri due "no" predefiniti al "sì" finale, avendo chiesto e ottenuto che si recedesse dalle pretese (portate avanti soprattutto dallo studio Previti) di estendere la sospensione prima ai coimputati, e poi agli interi procedimenti penali, cioè anche alla fase delle indagini. Ciampi si sarebbe impegnato, dunque, a promulgare la legge senza fare più

resistenza, solo nel caso che venisse lasciata immutata l'impianto della proposta originariamente formulata nel settembre dell'anno scorso da Antonio Maccanico, e che in quell'occasione era stata lasciata cadere dal centrodestra. La condizione posta da Ciampi era stata soddisfatta al Senato. E proprio ieri intervenendo alla

Camera lo stesso ex-ministro per le Riforme ha sintetizzato tre concetti che risultano pienamente condivisi sul Colle, quasi a formalizzare il proprio ruolo di "messaggero" della più alta istituzione:

1) «Una riforma di così tale rilievo andava diversamente proposta e meditata. Tuttavia, sono infondate le accuse di

incostituzionalità di una norma ordinaria in questa materia». 2) «La questione della scelta tra norma di legge ordinaria e norma di legge costituzionale, sotto il profilo dell'opportunità politica o della coerenza normativa, avrebbe dovuto essere trattata con grande attenzione, in un quadro di accordo tra maggioranza ed opposi-

zione» 3) il processo di Milano è "motivo sufficiente per sottrarsi ad una considerazione più approfondita della questione".

Il parlamentare Maccanico perciò si astiene, mentre la posizione istituzionale del presidente Ciampi non consente a quest'ultimo di barcamenarsi in troppi distinguo. In particolare, Ciampi inter-

preta i poteri del presidente in materia di formazione delle leggi e di "veto sospensivo" alla loro entrata in vigore, in termini abbastanza ridotti. Ritiene di poter dire no, cioè di poter rinviare alle Camere un provvedimento solo nel caso che esso sia "palesemente incostituzionale". E in questa circostanza il "lodo Schifani" - per quanto criticabile politicamente - non cozza in maniera "evidente" con il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Valutazione quest'ultima che è stata possibile sulla base di un "precedente" di giurisprudenza costituzionale che nel "dossier" preparato dall'ufficio legislativo del Quirinale è sottolineato con l'evidenziatore. La Consulta già nel 2001 invitò proprio i giudici milanesi di uno dei processi contro Previti a "contemperare" l'esigenza di amministrare giustizia in tempi celeri e quella del deputato di essere presente alle sedute parlamentari. Da un lato, il lavoro parlamentare non è da considerare un "impedimento assoluto" a presenziare ai processi, dall'altro i giudici non devono interferire troppo sull'attività delle Camere. La sentenza 225 del 2001 ha messo, dunque, sullo stesso piano le due esigenze di tutela, ed ha perciò aperto - secondo il Quirinale - uno spiraglio a considerare la possibilità di fare la legge senza toccare la Costituzione. E così, tanto a palazzo Chigi, quanto sul Colle si è tirato un respiro di sollievo e si è rinviata la patata bollente alla Corte Costituzionale e a un suo eventuale nuovo pronunciamento nel merito del "lodo". Rinvia. Cioè slittare.

Anche nel senso dei tempi. Che in prossimità dell'inizio del semestre, si sa, sono strettissimi.

Elia disse: la legge va rinviata alle Camere...

Il presidente della Repubblica si appresta a firmare la legge approvata in via definitiva dalla Camera. Come promemoria, per Ciampi e per chi l'ha votata, ripubblichiamo stralci di un'intervista a Leopoldo Elia, pubblicata sull'Unità il 7 giugno scorso, in cui il presidente emerito della Corte costituzionale sollevava forti obiezioni.

Ecco alcuni brani. «Secondo me, in linea di principio, se c'è una legge che merita di essere rinviata alle Camere è questa».

«Il lodo Berlusconi è un unicum. Di questo dobbiamo convincerci. La legge Berlusconi è un unicum in tutto il mondo democratico».



«Il primo ministro inglese, tranne le garanzie se è parlamentare, è uguale in tutto e per tutto agli altri cittadini di Sua maestà»

«Berlusconi, non potendosi modificare l'articolo 96 della Costi-

tuzione, altrimenti anche i ciechi si sarebbero accorti che il problema era quello suo personale, continua a essere processabile, anche dopo il lodo Berlusconi, per i reati compiuti nell'esercizio delle sue funzioni».

Marco Tedeschi

MILANO L'allarme è arrivato per posta: una busta bianca, indirizzata alla pm Ilda Boccassini, recapitata nel primo pomeriggio di ieri all'Ufficio Corrispondenza e Protocollo del palazzo di giustizia di Milano. All'interno della busta un messaggio, firmato «Nuclei combattenti» e una decina di grammi di una non meglio identificata polverina bianca. Nessuno ha pensato a un pericolo reale, ma il tutto è stato sufficiente a creare un pandemonio.

Prima mistero fitto su chi fosse il «famoso magistrato» a cui era indirizzata la lettera, poi la conferma di ciò che tutti avevano intuito. Erano sei righe scritte a mano, in corsivo, con una calligrafia incerta e un italiano da semi-analfabeta: «Cara Boccassini (con una sola c, ndr) adesso hai rotto i coglioni perché tu credi di combattere Berlusconi invece stai rovinando l'immagine dell'Italia e degli italiani. Per adesso prenditi quest'antrace e se non basta farò saltare tutto il tribunale». Errori d'ortografia sparsi qua e là, tono, formato, grafia e contenuto da disturbato mentale. Le analisi affidate al laboratorio dell'ospedale Sacco diranno di cosa si tratta. E con questa sono due. Il 12 maggio scorso la presidente del processo Sme, Luisa Ponti, era stata costretta a interrompere l'udienza per un allarme bomba arrivato direttamente agli agenti di scorta del difensore di Berlusconi, Nicolò Ghedini. In quel caso la firma era «Gruppo combattenti per la giustizia libera». Piccoli agguati di mitomani che insidiano i processi a carico dei corrottori di giudici, che arrivano mentre a Roma vanno in porto le leggi destinate a minare in modo quasi definitivo questi processi. Il Lodo Maccanico è fatto e dopo la firma di Ciampi e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale sarà operativo. Questo significa che alla prossima udienza del processo Sme/stralcio Berlusconi, prevista per il 25 giugno, il premier non dovrà scomodarsi per essere presente. I suoi

“

Una busta con dentro una polvere non ancora identificata è comparsa ieri pomeriggio nella Procura dei due processi Sme



La corte milanese da ieri è stata privata dalla possibilità di portare a termine il processo. Il pm o le parti civili potrebbero sollevare eccezioni di costituzionalità”

Milano, minacce alla Boccassini

Nuclei combattenti: «Prenditi l'antrace, se non basta faremo saltare il tribunale»



Il Procuratore Ilda Boccassini e Gherardo Colombo al Tribunale di Milano

Antonio Colanni/Ap

avvocati contro

Dotti: Berlusconi dice quello che vuole Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Lui la Colomba e Previti il Falco. Vittorio Dotti, l'avvocato «en plein air» che quando aveva come principale cliente Silvio Berlusconi operava «senza nulla da nascondere» e l'altro sotto accusa per corruzione giudiziaria. Rispetto alle vicende che hanno dato origine al serial «Toghe sporche» Dotti è soprattutto un ex: ex difensore di Berlusconi, ex fidanzato di Stefania Ariosto, ex capogruppo di Forza Italia. Eppure nel suo monologo al processo Sme anche Berlusconi l'ha tirato in ballo, sostenendo che è il regista che ha guidato le confessioni della «stele Omega».

Dotti replica: «Berlusconi fa queste affermazioni forse perché richiesto da Previti». Quanto a lui, la testimonianza della Ariosto gli ha provocato solo guai: ha perso il potere (ora fa parte del quasi sconosciuto raggruppamento dei «Repubblicani europei») e il suo migliore cliente lo ha perso. Continua ad esercitare la professione di avvocato, titolare di uno studio prestigioso, finestre sul Duomo. Ma le parcelle d'oro sono un miraggio di altri tempi.

La Ariosto vuole alleggerire le sue responsabilità scaricandole su di me”

Avvocato Dotti, su una cosa sono tutti d'accordo, accusatrice e accusati: all'origine della testimonianza di Stefania Ariosto c'è lei, che l'avrebbe indotta a parlare per mettere nei guai sia Previti sia Berlusconi. Lo dicono tutti e tre. Lei cosa risponde?

«Dico che è una follia. Avrei dovuto essere un pazzo o un suicida per fare una cosa del genere. Ero il capogruppo di Forza Italia, come avvocato avevo come cliente Silvio Berlusconi e non avevo nessun problema di rivalità con Previti. La mia corrente era forte, potevo contare su un larghissimo appoggio all'interno di Forza Italia.

Che bisogno avrei avuto di scatenare questa guerra? Di mettermi contro il mio capo politico, che al



Vittorio Dotti

tempo stesso era mio cliente e mio amico?».

Senta avvocato, lei oggi è una persona del tutto innocua: non ha potere in ambiti politici e fa il suo mestiere senza intralciare nessuno. Per quale motivo dovrebbero accanirsi tutti contro di lei? Anche Berlusconi l'ha tirata in ballo.

«Le sue dichiarazioni mi hanno sorpreso e sono convinto che le abbia fatte perché richiestone da Previti, è una battuta che rientra in calcoli difensivi. Lui sa benissimo come

stavano le cose: ho partecipato a questa avventura di Forza Italia perché mi piaceva l'idea di creare un partito nuovo. Avevo già ottenuto il massimo, ero capogruppo alla Camera e non posso credere che Berlusconi pensi davvero che volessi fargli le scarpe e diventare il leader del partito o il capo del Paese. È troppo intelligente per credere a una fesseria del genere. Lo dice perché sono affermazioni che gli mettono in bocca nell'ambito di precise strategie di difesa, sua o di altri».

Perfetto e Previti e Stefania Ariosto perché la indicano co-

me il regista di tutta questa operazione?

«La Ariosto vuole alleggerire le sue responsabilità scaricandole su di me: dopo aver lanciato il sasso ritira la mano. Previti si nasconde dietro alla teoria del complotto: vuol sostenere che le accuse contro di lui sono false perché mosse da un intento politico, dalla mia volontà di liquidarlo per non avere rivali. Però vorrei anche sottolineare una cosa: Berlusconi e Previti sostengono che la Ariosto mente su tutto ma chissà perché, quando dice che sono stato io a indurla a parlare direb-

be la verità. Quando fa comodo diventa attendibile».

Ammetterà però che è difficile credere che lei non sapesse niente delle rivelazioni che Stefania Ariosto voleva fare. La teste «Omega» ha consegnato alla guardia di finanza appunti molto informati sulla vicenda Mondadori, che sembravano dettati da un avvocato.

«Stefania Ariosto mi ha informato a cose fatte della sua decisione di deporre. Io non potevo fare nulla per dissuaderla. Capisco che sia facile credere che le sue informazioni provenissero da me, ma semmai è vero il contrario. Lei era amica di Previti, lo conosceva da molti anni e fu lei a presentarmelo. Ha parlato di due episodi in cui ha assistito a

Io e Previti? «I nostri modi di operare, anche come avvocati erano diametralmente opposti»”

legali si alzeranno e chiederanno l'applicazione della nuova norma e il processo sarà chiuso, per l'impossibilità di procedere contro le alte cariche dello Stato. Probabilmente però, un attimo dopo, l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia oppure uno dei pm si alzeranno per sollevare un'eccezione di incostituzionalità della legge.

Diranno che la legge è uguale per tutti, anche se Berlusconi, davanti ai suoi giudici, ha sostenuto che per lui è un po' meno uguale degli altri. I giudici si ritireranno in camera di consiglio e decideranno se la questione è manifestamente infondata o se ci sono elementi per sottoporla alla Corte Costituzionale. Nel secondo caso, ci saranno tempi lunghi, ma non è escluso che la Consulta possa accogliere l'eccezione.

Per quanto riguarda invece il filone principale del processo Sme, gli imputati, Previti in testa, attendono con ansia la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della nuova legge sul patteggiamento allargato. Certamente nessuno di loro intende utilizzarla (ammettendo implicitamente delle responsabilità). Ma la legge concede 45 giorni di tempo agli imputati per decidere se utilizzarla o meno e in quei 45 giorni il processo viene sospeso. L'ipotesi è che già a fine giugno sia operativa e che alla prima udienza utile tutti gli imputati chiedano la pausa di riflessione. Il processo riprenderà quindi a ottobre. A quel punto se non saranno passate nuove leggi salva-corrotti riprenderà il consueto ostruzionismo per arrivare alla soglia dell'8 gennaio e sperare nell'azzerramento.

«L'ho detto e non ho motivo di negarlo, il fatto che pagasse i giudici era una voce sulla bocca di tutti, ma ho parlato di voci, chiacchiere. Io di prove non ne ho».

Lei era l'avvocato di Berlusconi, non ha mai intuito che esistesse un comparto estero della Fininvest, con una contabilità sommersa, che serviva a creare fondi neri?

«Le cause di cui mi occupavo io riguardavano fatti trasparenti, alla luce del sole. Sapevo che c'erano società estere, ma non ero al corrente di irregolarità. Evidentemente erano altri ad occuparsene».

Vuol dire che lei operava alla luce del sole mentre Previti era l'avvocato del sommerso?

«Questo lo ha detto lei, ma certamente i nostri modi di operare, anche come avvocati erano diametralmente opposti».

Che fine han fatto i «liberali»? Non dovrebbero dire qualcosa su quanto sta accadendo in Italia? Che so, magari per ricordare la separazione dei poteri, il principio di eguaglianza, lo Stato di diritto e quisquillie simili che tanto angustiarono i padri nobili del pensiero liberale? Nel giorno nero in cui il presidente del Consiglio uccide per legge il suo processo per corruzione giudiziaria dopo aver soppresso ogni vago di informazione televisiva in materia, ci starebbe bene una citazione di Alexis de Tocqueville, noto bolscevico, che qualche tempo fa scrisse: «Quando la giustizia e l'informazione sono imbavagliate, la democrazia è a rischio». Invece niente, silenzio assoluto. Solo un editoriale del «liberale» Angelo Panebianco, che equivale al silenzio. Anzi, è peggio. Perché

Panebianco è come Fonzie di *Happy Days* che non riusciva mai a dire «ho sbagliato» e balbettava «ho sb...» e non riusciva a completare la parola. Il liberale Panebianco è così: sono anni che non riesce a scrivere niente di liberale. Vorrebbe, ma non ce la fa. Ieri ha riempito due colonne in prima pagina sul *Corriere* senza riuscire neppure a nominare il processo per corruzione a Berlusconi. Parla di «contenzioso fra Berlusconi e la magistratura», di «partita fra Berlusconi e la giustizia», di «tensione fra Palazzo Chigi e il tribunale», di «battaglia giudiziaria». Sul giornale che non riuscì a scrivere il nome di Montanelli nel titolo in prima pagina dedicato all'attentato a Montanelli, il liberale Panebianco non riesce a scrivere paroline semplici come processo, imputato,



Panebianco, giorno nero

corruzione, bonifici bancari, impunità. Non solo. Il liberale Panebianco elogia Berlusconi per avere «evitato di formulare giudizi eccessivamente duri nei confronti della magistratura», inaugurando una «tregua» con i giudici. In effetti, Berlusconi ha soltanto detto che il Pool ha distrutto e mani-

polato le prove per «inquinare» e nascondere «quelle non utili all'accusa». E ha aggiunto che un altro, al posto dei pm, «sarebbe già in galera da un pezzo». Toni moderati, insomma: poteva anche chiederne la fucilazione. Pure su Prodi - assicura il liberale Panebianco - «Berlusconi si è guardato

dal formulare accuse dirette», preoccupato «per la buona riuscita del semestrale italiano di presidenza europea». In effetti, a parte accusarlo di aver tentato di svendere la Sme a De Benedetti in cambio di tangenti alla sua corrente, non ha detto altro: poteva accusarlo, per dire, di omicidio e rapina a mano armata, ma per il bene del Paese ha sorvolato. Nessuno accenno al veleno e alle falsità vomitate contro Stefania Ariosto, che ha l'unica colpa di avere fatto il suo dovere di cittadina testimoniando fatti veri e documentati: il liberale Panebianco è fatto così, non gli viene fuori neanche la parola Ariosto.

Tutto è bene quel che finisce bene. Ci sono tutte le premesse per una «riduzione della tensione». E poi non è vero che il processo sia morto: «la par-

tita - assicura Panebianco - è solo spesa» (Panebianco vorrebbe ricordare che, scaduto il giudice Brambilla, il processo si rifarà da capo con prescrizione assicurata, ma nemmeno parole Brambilla e prescrizione rientrano nel suo ristretto vocabolario). E questo «è cosa per il Paese e per la sua immagine internazionale». Infatti tutta Europa esulta all'idea di essere presieduta per sei mesi da un tizio che non si sa se sia un delinquente corruttore di giudici o una dama della carità perseguitata dalla malgiustizia. Si attendono ora nuovi commenti giudiziari del liberale Panebianco. Magari sulla «partita fra Desdemona Lioce e la giustizia», sulle «tensioni fra Vanna Marchi e il tribunale», sul «contenzioso fra Totò Riina e la magistratura». Ma senza alzare i toni, mi raccomando.

Simone Collini

ROMA Quando arriva la notizia che è stata approvata «la più vergognosa delle leggi vergogna», migliaia di palloncini bianchi, rossi e verdi si alzano in cielo. Perché anche chi è lontano da piazza Montecitorio e dagli striscioni fatti in casa possa vedere che ancora una volta la destra è riuscita a imporre «la legge del più forte», che con i voti della maggioranza parlamentare è stato detto «addio alla legalità» e «buongiorno all'impunità». Su alcuni palloncini più grandi ci sono scritti con pennarello nero gli articoli della Costituzione. L'ultimo che viene lasciato volare via ha sopra l'articolo 3.

Come un anno fa, quando i Girotondi protestavano contro l'approvazione della Cirami, si urla «vergogna», ma anche «buffone» quando si nomina Silvio Berlusconi e «venduti» quando un deputato dell'Ulivo esce a spiegare che mai come in questa giornata i banchi del Polo sono stati così al completo. E come un anno fa si lancia anche un appello a Ciampi perché non firmi questo provvedimento giudicato palesemente incostituzionale e il cui unico fine, denunciano le oltre duemila persone scese in piazza con i Girotondi, è impedire a un magistrato di pronunciare la requisitoria (Libertà e Giustizia ha raccolto 15mila firme che presenterà al capo dello Stato).

C'è però anche una differenza rispetto al luglio dello scorso anno: tra la folla serpeggia un certo malcontento per l'atteggiamento tenuto in aula dai parlamentari del centrosinistra. A dirlo a chiare lettere è Paolo Flores d'Arcais: «Per una legge mille volte più grave della Cirami serviva un ostruzionismo mille volte più duro». E anche Nanni Moretti, a chi glielo chiede, lascia intendere quale sia la sua opinione: «Sarei stato felice di partecipare oggi a una manifestazione organizzata dai partiti dell'opposizione». Quando prende in mano il microfono collegato a un paio di casse sistemate alla bell'e meglio è anche più esplicito: «Le elezioni amministrative sono andate bene per tre motivi: per demerito del ceto politico del centrodestra, perché il centrosinistra ha spesso scelto candidati indovinati, e perché molti elettori del centrosinistra hanno visto nell'ultimo anno e

“

I deputati di Ulivo e Prc si sono uniti ai manifestanti uscendo dall'aula al momento del voto sul Lodo Berlusconi



Il regista attacca: «Silvio Berlusconi è un irresponsabile che offende metà dei cittadini e che continua a gettare fango sulla magistratura, e in particolare su Ilda Boccassini» ”

parla di giustizialismo, a chi li accusa di essere ossessivi e di gettare fango sul premier, risponde: «È Berlusconi che è ossessivo nel ricercare l'impunità per sé e per i suoi amici. Se nel 2006 l'Ulivo, insieme a Prc e Idv, dovesse vincere le elezioni, a me non va che debba governare sulle macerie di un paese spezzato. Perché Berlusconi è un irresponsabile - dice tra gli applausi - che quotidianamente offende metà dei cittadini e che continua a gettare fango sulla magistratura, e in particolare sulla Procura di Milano e ancora più in particolare su Ilda Boccassini». Termina poi con una ironica

«parentesi professionale»: «Tra l'altro, lo si è visto ieri in televisione, oltre che un pessimo premier è anche un pessimo attore».

La serata si è chiusa con un momento di tensione quando Gustavo Selva ha lasciato Montecitorio passando accanto ai manifestanti. L'esponente di An ha detto di essere stato insultato e preso a spuffi, pugni e schiaffi da alcuni facinorosi. Subito soccorso dai carabinieri in servizio e difeso da alcuni parlamentari, tra cui gli ulivisti Fabio Musci e Dario Franceschini, il deputato di An ha chiesto le scuse da parte dei contestatori: «Non ho paura - ha detto dal predellino di un motorino su cui era salito - io ho la faccia pulita».

«Stanno riducendo il Paese in macerie»

Il grido di Moretti, la protesta dei Girotondi. Fassino: «Si è compiuto uno strappo istituzionale»



Girotondo per la giustizia contro l'immunità parlamentare
Foto di Andrea Sabbadini

mezzo una diversa opposizione rispetto al passato. Non facciamogli cambiare idea».

Malumore che rientra quando i parlamentari di Rifondazione e dell'Ulivo (esclusi Sdi e Udeur) lasciano l'aula, e invece di partecipare al voto raggiungono i girotondini che li accolgono al grido «unità». Dice Piero Fassino parlando alla folla: «Non è una legge per garantire le massime cariche ma per assolvere una persona, ed è

quindi uno strappo istituzionale e giuridico molto grave». Invita a «liberarsi dalla continua angoscia che non facciamo opposizione» e a quanti urlano «Ciampi non firmare» risponde: «L'autorevolezza di Ciampi deriva dall'essere percepito da tutti gli italiani come imparziale. Tirarlo per la giacca significa mettere in discussione quell'imparzialità, quindi quell'autorevolezza».

Moretti scalda gli animi. A chi

torio passando accanto ai manifestanti. L'esponente di An ha detto di essere stato insultato e preso a spuffi, pugni e schiaffi da alcuni facinorosi. Subito soccorso dai carabinieri in servizio e difeso da alcuni parlamentari, tra cui gli ulivisti Fabio Musci e Dario Franceschini, il deputato di An ha chiesto le scuse da parte dei contestatori: «Non ho paura - ha detto dal predellino di un motorino su cui era salito - io ho la faccia pulita».

Manifestazioni nelle città. A Firenze movimenti in piazza insieme a Ulivo e a Prc

In tutta Italia un coro: vergogna

ROMA Per mano in tutt'Italia. I girotondini si sono riuniti nelle maggiori città della penisola e hanno protestato contemporaneamente contro il voto definitivo della Camera sul Lodo Maccanico.

A Firenze la manifestazione più grande, che ha visto in piazza San Marco c'erano i movimenti, le associazioni, i partiti dell'Ulivo, Rifondazione comunista, la Cgil. E alcuni dei «Professori», il famoso gruppo di docenti che ha lanciato un appello a Ciampi, affinché non firmi la nuova legge che garantisce l'immunità alle cinque alte cariche dello Stato, e quindi a Silvio Berlusconi.

Innumerevoli gli striscioni, i volantini, i «sandwich» nel capoluogo toscano, creati per ricordare al premier la Costituzione, dall'articolo 3, all'articolo 21. Il più esauriente: «Una promessa mantenuta: fare i miei interessi». Poi tutti in corteo fino a piazza Santo Spirito, per ascoltare interventi e musica, sotto un grande striscione con la scritta: «Siamo sovrastati: ci piace la Costituzione».

A Genova, invece, centinaia di persone hanno brindato per Sua Immunità, Silvio Berlusconi, attendendo il voto definitivo. «In vino veritas!», hanno detto i liguri, «è inutile continuare ad essere tristi, Berlusconi perseguirà i suoi interessi sempre e comunque, infischandosi del nostro umore».

Girotondi anche a Torino, nella sugge-

stiva cornice di piazza Castello, dove si sono riunite circa 500 persone, indignate contro il provvedimento. Nel capoluogo piemontese, come in altre città, sono state distribuite cartoline indirizzate a Palazzo Chigi, che al posto dei saluti riportavano la frase: «Onorevole Berlusconi, ci consenta... si lasci processare!». Sono andate a ruba.

Migliaia di manifestanti anche a Milano, sede del processo del premier, alcuni con i salvagenti, per dimostrare «che questo provvedimento è l'ultimo salvagente del premier». In piazza Cordusio c'erano, tra gli altri, Sergio Cofferati e Gino Strada. E poi manifestazioni a Trieste, Palermo, Ravenna e tante piccole iniziative autonome hanno caratterizzato una lunga giornata di protesta.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| Silvia Ballestra | Bruno Gravagnuolo |
| Gabriel Bertinetto | Antonio Padellaro |
| Maurizio Chierici | Piero Sansonetti |
| Furio Colombo | |
| Ariel Dorfman | Con interventi di: |
| Robert Fisk | Pierluigi Castagnetti |
| Toni Fontana | Piero Fassino |
| Siegmund Ginzberg | Luciano Violante |



in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

Caterina Perniconi

ROMA Avviata un'indagine conoscitiva sul duopolio Rai-Mediaset da parte dell'antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha rilevato un'elevata concentrazione, con particolare riferimento alla raccolta pubblicitaria, che porta ad una scarsa concorrenza. Ed intende accertarsi che questo assetto non si riproduca nel passaggio dallo standard analogico al digitale, previsto per il 2006.

Ma il problema è ampio ed articolato. E precipiterà con l'approvazione del disegno di legge Gasparri, perché la nuova legge sulla comunicazione prevede di ampliare a dismisura la possibilità di accaparrarsi le «risorse del sistema integrato della comunicazione», cioè la torta economica complessiva del settore. Che significherebbe poter raggiungere il possesso del 20% delle risorse, comprando grandi quotidiani, o raccogliendo spot per le nuove tv digitali. Eccoci al dunque: l'antitrust teme che il problema invece di diminuire, aumenti col passaggio al digitale, impedendo l'ingresso a nuovi soggetti.

«Sarebbe bene che l'Antitrust portasse a termine la propria indagine conoscitiva sul settore tv prima dell'approvazione del ddl Gasparri - dice il diessino Giuseppe Giulietti - altrimenti si rinnoverebbe la situazione di duopolio che ha caratterizzato finora il settore televisivo italiano».

Nelle motivazioni della decisione dell'Antitrust, c'è la considerazione dell'anomala situazione del mercato italiano della raccolta pubblicitaria, che è caratterizzato dal più elevato livello di concentrazione in Europa. Alla fine del 2001, la quota dei primi due operatori televisivi nazionali, espressa in termini di audience-share, era

La nuova norma sulla comunicazione prevede di ampliare la possibilità di accaparramento delle risorse

”

Natalia Lombardo

Hanno aderito compatti allo sciopero, i giornalisti del Tg1. In onda solo una finestra informativa, preceduta dalla lettura del comunicato sindacale che parla di «una lunga serie di attacchi» alla libertà d'informazione, di condizionamento aggravato dal conflitto di interessi, e del rischio di produrre ulteriori concentrazioni come effetto della Legge Gasparri. Suona quasi strano l'ascoltare un comunicato sindacale così «politico», di questi tempi in cui per leggere in video un testo sindacale ci vuole quasi una sentenza della Cassazione. Non era così scontato che il Tg «ammiraglio» della Rai non sarebbe andato in onda. I giornalisti hanno deciso di aderire nell'assemblea di lunedì scorso, dove una discussione animata da varie critiche e perplessità. Alla fine tutti d'accordo per scioperare, qualcuno non lo ha fatto. Il direttore, Clemente Mimun, ha rispettato la scelta della redazione aprendo solo le finestre informative. Ma in un primo momento aveva accarezzato l'idea di mandare in onda il giornale, se un cospicuo numero di giornalisti, sopra la ventina, fosse stato in redazione (confidando anche in un replay del Tg5 di Enrico Mentana, che la volta scorsa mandò in video tutte le edizioni del Tg). Sarebbe stato uno «strappo» troppo lacerante, nella già difficile vita al Tg1, e anche Mentana lo ha evitato.

Il clima nella redazione del Tg1 a Saxa Rubra è a dir poco nuvoloso, con lampi improvvisi e una cappa

L'imbarazzo di chi lavora in redazione e si trova sempre più spesso davanti a tagli manipolazioni e censure

”

“ Per il Garante il mercato televisivo italiano è quello a più alta concentrazione in Europa Un'anomalia che rischia di moltiplicarsi col digitale



Nel 2001 il 31,3% è andato alla tv pubblica, il 65,5% alle reti del premier. I ds: la legge Gasparri chiarisce che il governo ha a cuore solo gli interessi di Berlusconi”

Pubblicità in tv, i conti non tornano

L'Antitrust apre un'indagine sul duopolio Rai-Mediaset: raccolta a danno della concorrenza

Gli studi Mediaset di Cologno Monzese a Milano
Luca Bruno/Ap



informazione in Rai

Mimun, il censore del Tg1

costante di malumore. Basta un fatto a renderlo evidente: nessuno vuole parlare in prima persona, nemmeno il Cdr, organismo sindacale, è disposto a rilasciare dichiarazioni ai giornali. C'è da dire che in questo momento in tutta la Rai domina la direttiva del «silenzio stampa». Ma il malcontento, come si dice, serpeggia, quando non esplose. Sia fra giornalisti, conduttori e direttore, che all'interno della stessa redazione. L'11 giugno però l'assemblea, dopo un dibattito accessissimo, è arrivata a un punto comune e ha prodotto un documento unitario, nel quale si ribadisce «la centralità del servizio pubblico minacciato dal conflitto di interessi», si invita la politica a «fare un passo indietro». Un nodo, il conflitto d'interessi, che ha denunciato anche Ferruccio De Bortoli nel suo addio alla redazione del «Corriere». Ma è proprio dalla solidarietà all'ex direttore del quotidiano di via Solferino che al Tg1 sono esplosi i contrasti più aspri tra il direttore Mimun, il Cdr e una parte della redazione. Il giorno delle dimissioni di De Bortoli, infatti, il comitato di redazione denunciò le assonanze con le pressioni quotidiane degli ambienti governativi sul Tg1, quel «voler ridurre verità a verità di parte, la notizia a non notizia, l'informazione politica a propaganda». Una denuncia forte, non c'è dubbio, che confermava quanto rivelato dal dossier dell'Usigrai uscito il 22 maggio su «L'Espresso» e poi consegnato alla presidente Rai, Lucia Annunziata. Un elenco di omissioni, tagli, ammorbidimenti alle notizie scomode per il governo e alle uscite inopportune di Berlusconi, imposte dal direttore Mimun. Il quale, già irritato dal Libro bianco, ha gradito ancora meno una tale forma di solidarietà al Corriere. Così ha scelto di inviare alla redazione una lettera: cari colleghi, dire che al Tg1 è in gioco l'autonomia professionale è

falso e danneggia la reputazione del primo Tg nazionale. Non solo, Mimun ha insinuato l'esistenza di un filo diretto fra le «bufale» confezionate passando «dall'Usigra» per finire sui «periodici o quotidiani "amici"», e «che poi si trasformano in interrogazioni di Giulietti (deputato Ds, ndr.)» e spediscono «il sottoscritto in Vigilanza». Così, il giorno dopo il caso De Bortoli, nella bacheca del Tg1 a Saxa fioriscono attestati di difesa del buon nome del Tg che Andreotti definì «ecumenico», implicitamente sono atti di fedeltà al direttore. Il clima si fa sempre più infuocato. Le omissioni denunciate nel Libro Bianco sono quelle che appaiono agli occhi dei telespettatori ogni giorno: dall'ordine arrivato da Palazzo Chigi di

non far vedere le immagini di Berlusconi che si asciugava il sudore nella prima deposizione «spontanea» al processo Sme, ai tagli sulle uscite del premier («la nostra Costituzione è di stampo sovietico», o il plauso ai «pianisti» fra i banchi del Parlamento); dall'aver mimetizzato la cassetta registrata nel set di Arcore con riprese d'archivio di una conferenza stampa, al non far vedere le contestazioni al premier a San Giuliano (e neppure far ascoltare quelle nel tribunale di Milano); dalle bandiere della pace oscurate con la spiegazione «le vendono alle Coop» al non dedicare un vero servizio agli appelli del Papa contro la guerra, a mimimizzare quelli di Ciampi. Tacitare il dissenso, smussare le polemiche nella maggio-

ranza, dare l'immagine di un paese dei Balocchi (dell'iperuranio...). L'imbarazzo di chi lavora al Tg1, o di chi è più consapevole, è questo: trovarsi di fronte ogni giorno alla manipolazione delle notizie. Ciò che è più grave è il non detto. Le omissioni. Le scelte. Sono censure, alla fine. Il non dire che sono stati regolarizzati solo pochissimi immigrati sulla grande massa che resta irregolare anche quando ha un lavoro, il tagliare la fine di un servizio in cui il proprietario del capannone sul quale è caduto un aereo ci tiene a far sapere che «gli immigrati che lavorano con me sono corsi qui ad aiutarci». Si vede solo sul Tg3. Tacere (è accaduto l'altro ieri) il commento della Caritas sulle sparate di Bossi. Oppure cancel-

lare le gaffes di Berlusconi, quando il giorno dopo ci aprono tutti i quotidiani e, alla vista, impallidiscono i conduttori del «primo», che si sentono come se avessero «bucato» la notizia. La realtà dev'essere lontana, insomma, così come la seconda parte del Tg ha un sapore leggero un po' fuori da mondo. E poi il trucco del «panino», la somma del «tempo di attenzione» che moltiplica la presenza di personaggi del centrodestra «ne volte» in una giornata, fra le presenze come governo e le comparsate polemiche. (La palma per sbilanciamento, nelle quattro settimane prima del voto, va al Tg2, che arriva anche a un rapporto di minuti 5,8 a 1 a sfavore dell'opposizione e non va mai sotto il 4 come tempo dedicato al centrodestra. Il Tg1 arriva al picco del 4,8 a 1, si mantiene nella media del 4).

Da tutto questo deriva il malessere di giornalisti e conduttori, molti si scontrano con il direttore (è successo a Maria Luisa Busi, garbatamente invitata a decidere in 48 ore se andare a Parigi o no. Bell'invito, certo, ma funzionale a toglierla dal video). Difficile muoversi nel campo di Mimun che, un po' come Mentana, vorrebbe che il Tg «ammiraglio» della Rai fosse modellato su sé stesso. Così Mimun aveva fatto al Tg2 (la considerazione è unanime fra chi ha lavorato con lui). L'insofferenza è reale. Lily Gruber ha smentito di voler migrare a Sky News, è stata contattata come «volto» per lanciare la rete di Murdoch ma ha detto di no. Resta al Tg1. Ma non è facile per nessuno, lo si capisce dagli umori. E, nella frenesia del quotidiano, lascia messaggi Giorgino, il conduttore (sponsor umano) che Saccà sognava come il «Vespa del futuro». Un foglietto appeso in bacheca recita così: «I conduttori che non sono d'accordo con la linea del Tg1 se ne devono andare».

il caso

La prima volta in tv del premio Almirante

Ma guarda chi si vede: il teatro in tv. E in seconda serata, ore 22.50. Beh, oddio, non è proprio così, non è che Raiuno si è fatta venire la bella idea di trasmettere, che so, la prima di Ronconi o il debutto di un'emergente d'assalto come la palermitana Emma Dante (che a Roma in questi giorni sta registrando il tutto esaurito con *Carnezzeria*). No, mamma Rai non è interessata né al noto, né al nuovo. Bensì a un Premio. Uno dei tanti, uno dei soliti, direte voi. Eh no, perché questo ha un cognome ingombrante e significativo: è il Premio Almirante. È quel che segue la parola «premio» che fa la differenza, e che, evidentemente, gli permette di assurgere agli onori dell'etere televisivo. Per il resto, infatti, è la solita broda di tutti gli altri: i concorrenti, la giuria, il contributo (consistente, a dire il vero: 50mila euro per l'allestimento di quello che è stato valutato come il migliore testo teatrale

di autore contemporaneo italiano inedito, naturalmente fra quelli pervenuti alla giuria con regolare bando). Per la cronaca è andato a Carlo Cotti, assistente da anni di Zeffirelli, per un testo su Anna Magnani. Mentre altri premi sparsi (alla carriera) sono andati ad Antonella Steni, Giorgio Albertazzi (anche presidente di giuria: si sarà autovotato?), Mariangela D'Abbraccio, Oreste Lionello, Roberto Herlitzka. Insomma, non un soprassalto di originalità, un sovvertimento dei fattori (uguali e presenti anche negli altri premi, così come i giurati: Franco Scaglia, Rossella Falk e Albertazzi figurano anche nella giuria dei Premi Olimpici promossa dal Quirino...). La sola novità di questo premio - giunto alla sua terza edizione, sempre ospitato dal teatro Valle - è che segnala la «campagna abbonamenti» in corso della destra che cerca consensi nel mondo della cultura e del teatro (il cinema appare ancora una roccaforte). Rispetto alle serate di gala al Bagaglino è un passo avanti. Per quanto Donna Assunta è una variabile a rischio: la sera del premio, il 19 maggio scorso, Fini non si presentò. Era appena uscita un'intervista su Repubblica dove la vedova Almirante bacchettava Berlusconi per aver detto che i comunisti non sarebbero mai andati al potere. Ma come - commentava la provvida signora - ma se io stessa stimo D'Alema e Fassino?

r.b.

pari a circa il 90%, a fronte del 74% in Francia, del 66% in Germania, del 65% in Gran Bretagna e del 54% in Spagna. Secondo la Banca dati Adex Nielsen, la quota nel mercato della raccolta pubblicitaria, nel 2001, è pari al 31,3% per la Rai, e del 65,5% per Mediaset.

«Proprio in questo contesto di mercato - osserva l'Autorità - il passaggio delle trasmissioni televisive terrestri dallo standard analogico a quello digitale, previsto per il 2006 dalla legge 66/01, costituisce un'opportunità per assicurare una maggiore apertura del settore televisivo in quanto, a parità di risorse frequenziali, consentirà un incremento della quantità di canali disponibili, aumentando in tal modo il numero di fornitori di contenuti televisivi, ossia di emittenti».

E determinanti saranno i tempi e le modalità con cui il settore televisivo, e in particolare il mercato della raccolta pubblicitaria su mezzo televisivo e quello delle reti per la trasmissione del segnale televisivo, si apriranno al gioco della concorrenza. Il senatore diessino Antonello Falomi, ricorda come «infischiosene dei rilievi dell'antitrust e dell'autorità per le comunicazioni, il ddl Gasparri rende chiaro che gli unici interessi che questo governo e questa maggioranza hanno a cuore sono quelli del presidente del consiglio», e spiega che il disegno di legge presenta più di un problema, dall'«inesistenza di norme che garantiscano la disponibilità di frequenze in tecnica digitale», alla possibilità data «a chiunque già eserciti, a qualunque titolo, l'attività televisiva analogica di entrare nel mercato, riproducendo, in violazione alle direttive europee, in tale nuovo settore lo stesso caos che esiste oggi nell'uso delle frequenze in tecnica analogica».

Giulietti: l'autorità termini in fretta la sua inchiesta il ddl Gasparri rischia di aggravare la situazione

”

Rai Sport La redazione sfiducia il direttore Francia

ROMA Con 39 no, 27 si e una scheda bianca la redazione di RaiSport ha votato sulla fiducia al direttore Paolo Francia 27 si e una scheda bianca. È stata soprattutto la redazione milanese ad esprimere il malcontento contro il direttore e a determinare l'esito negativo della votazione. Nominato il 31 luglio 2002 direttore del dipartimento Sport, la macrostruttura che raggruppa la testata Rai Sport e la direzione acquisti Diritti sportivi, Francia aveva subito creato malumore affidando a Massimo Caputi la conduzione de «La domenica sportiva». La critica di non valorizzare le risorse interne era stata ripetuta in un'assemblea di redazione del febbraio scorso, dove, in una nota si esprimeva «ferma protesta» per il fatto che «la professionalità dei giornalisti era mortificata» e si invitava l'Azienda a correggere la rotta. Dopo la rinuncia di Paolo Mieli alla presidenza della Rai, l'assemblea dei redattori, oltre ad esprimere «preoccupazione» per la situazione generale dell'azienda, aveva denunciato «la situazione di disagio nella quale versa la testata» e chiesto «con forza al prossimo cdr di verificare l'effettiva realizzazione del piano editoriale». L'ultimo attacco il 14 giugno quando, bocciando l'ipotesi di conduttori esterni, tra i quali Piero Chiambretti per la «Domenica sportiva», i giornalisti avevano riaffermato «con forza la propria autonomia» e chiedono al direttore Paolo Francia «di fare altrettanto per un rilancio della testata e una valorizzazione delle risorse interne».

Segue dalla prima

Anche i finanzieri hanno un aspetto benevolo. Niente salme, niente cadaveri, niente recuperi, dunque niente lutto oggi sulla banchina spaccata dal sole. Anche se le ricerche continuano.

La via nera segue le sue imperscrutabili rotte. Bottiglie d'acqua minerale a profusione, contro l'arsura accumulata in navigazione, questo sì. Mancano pochi minuti alle 14, quando di rientro in albergo dopo una mattinata alla ricerca di umori, andiamo quasi a sbattere contro un carico di gente appena salvata.

Naufraghi vivi, in buona salute, spossati da tre giorni - dicono loro - di navigazione iniziata dalle coste turche. Saranno un centinaio. E su un centinaio, quattro, in tutto, le donne. È un campionario umano interessante. Sono carichi umani come questi che, un giorno sì e uno no, colano a picco, scompaiono fra i flutti e i marosi, o si salvano con i polmoni che pompano acqua, aggrappati a una trave o a un bidone, diventando numeri, cifre, percentuali. Questi ce l'hanno fatta a beffare la gelida statistica. Avrebbero benissimo potuto soggiacere alla statistica. Da queste parti il tam tam dice che in Libia, nei campi profughi sparsi dappertutto, sarebbe pronta un'ondata d'urto di due milioni di persone. Cifre eccessive? Qui comunque tutti dicono che gli arrivi sono appena cominciati.

La via nera. Facce nere, facce scure, facce del Congo e del Sudan, facce arabe, tanti di questi naufraghi ieri arrivati vivi, pare vengano dalla Palestina, persino dall'Iraq. Vestono con i colori dei bazar. Alcuni con pesanti maglioni di lana, altri con magliette e t-shirt, qualcuno in camicia, pantaloni neri o blu scuro, dai sandali alle scarpe da ginnastica, a scarponi di finita pelle. Molti hanno il capo coperto. Uno su quattro ha la keffiyah. È un branco impaurito. Hanno tutti lo sguardo di chi non sa di

che morte deve morire. Ma intanto la gelida statistica, per ora, è stata respinta. Di loro sappiamo solo che sono scappati, prendendo il largo su un barcone a bande bianche e blu. A poppa c'è il nome dell'imbarcazione. Cancellato con vernice gialla. Si è salvato qualche carattere in arabo. Due donne sorridono. Le altre due hanno il capo chino, non alzano mai la testa, una delle due, la più giovane, si gratta insistentemente fra i capelli. Potrebbero essere pidocchi. Stanno accovacciate per terra con la schiena appoggiata al muretto del molo. Sulla banchina non sventola bandiera italiana. Il tricolore non c'è. Oggi vanno in scena i naufraghi vivi, ed è di loro che vi parleremo.

«Questa mattina me la sentivo, ho messo la prua a dritta verso la Libia, e mi sono spinto in avanti. Avevamo un'eco, un bersaglio radar da individuare. Alle 9 e 25 il primo puntino appena impercettibile. Eravamo in acque internazionali. A trentacinque miglia da Lampedusa. Non potevamo intervenire...». Il capitano Biagio Looz, napoletano nonostante il cognome, 37 anni, comanda il guardacoste d'altura Bovienzo, classe Corrubia, che ha appena effettuato il salvataggio. Il bar-

Il capitano Looz racconta il salvataggio: me lo sentivo, li abbiamo trovati a 35 miglia dalla costa

“ Il cuore di tenebra che Conrad immaginava statico è in questo lembo d'Europa. I nuovi arrivati alzano le mani per subire le perquisizioni



Ma non è roba da polizia, non ci sono armi, piuttosto ci vorrebbero dei medici. Al cimitero c'è una zona chiamata Calamità: è per i morti che nessuno riconosce

I naufraghi vivi di Lampedusa

Gli sbarchi, l'accoglienza nascosta agli occhi dei turisti, l'insofferenza dei commercianti

cone arabo è a fianco della Bovienzo. Golia e Davide: l'acciaio cromato e i sensori ultra sofisticati a confronto con le travi di legno, la vernice, il pozzo nero. Molti naufraghi sono ancora a bordo. Aspettano. Il capitano Looz regola lo sbarco. Ci sono le perquisizioni. Braccia alzate. Gambe divaricate. Salteranno fuori, alla fine, tre quattro temperini, e tanti pezzetti di specchio. Il naufrago, sin quando vive, tiene al suo portamento... Non ci sembra pratica da ministero degli Interni.

Qui ci starebbero bene - piuttosto - la Croce Rossa e la Caritas. «Dunque, le dicevo... Una volta intercettato il puntino, ci siamo avvicinati, abbiamo cominciato a ombreggiare l'imbarcazione, come si dice in gergo, a tenerla sotto controllo, a distanza di sicurezza... Cercare di capire quanti sono, quale può essere la provenienza in base al tipo di imbarcazione, se le intenzioni sono pacifiche... E aspettare che il natante ricada nelle nostre acque territoriali entro le dodici miglia...»

Cosa che è avvenuta... aspetti che le leggo il brogliaccio... ecco: alle ore 11 e 15... quando il finanziere Fabio Pulvirenti, armato, assume il comando dell'imbarcazione... e alla velocità di quella imbarcazione, noi e loro, siamo rientrati in porto quasi affiancati, e siamo appena arrivati come ha potuto vedere lei stesso...»

C'è un pozzo nero, dicevamo, dentro il natante di presunta origine araba. A proposito: non fatevi ingannare, in queste storie del mare è sempre tutto presunto: le nazionalità, i porti di partenza, le navi madrate che magari scaricano passeggeri a largo, il numero autentico dei giorni trascorsi in navigazione... Dicevamo: a un militare della finanza viene ordinato di ispezionare il pozzo nero perché in un pozzo nero si può nascondere di tutto... Forse anche armi. Solo che la povera imbarcazione araba, ovviamente, non disponeva di cuccette di prima classe con bagno. Il finanziere, comunque, le armi non le ha trovate. E ha

l'aria abbastanza schifata. Sul molo, intanto, si identifica a ritmo martellante. Un naufrago, che parla discretamente l'italiano, è stato momentaneamente arruolato per fare da interprete e procedere a una prima e parziale scrematura: età, nazionalità, segni particolari... Ci sarà tempo per il rombo del cannone. Piccole bordate, per ora a salve, si cominciano a sentire. Non è solo il delirio della proprietà del ristorante «Il Saraceno», fotografata ieri su qualche giornale come «leghista

del Sud» e che ripete pappagallescamente le frasi di per sé deliranti dei «leghisti del nord». Ci sono commercianti che minacciano la serrata. Lampedusa - questo è il punto - è già in piena stagione. Gli alberghi sul mare sono stracolmi. Da quando ho messo piede sulla nave che in otto ore ci ha condotti da Porto Empedocle a Lampedusa, la litania è stata sempre la stessa. Qui vogliamo turismo. I clandestini, che sono umani anche loro, hanno buonissime ragioni. Ma le facciamo valere nei loro paesi d'origine. Al Bar Caffè Royal, ieri mattina, in tre tavoli distinti si discettava di: l'esatta composizione di un Martini, cavalli e potenza di motori da barca, creme solari protettive, pregi e difetti. I seimila lampedusani guardano ai turisti, e alla fortuna inaspettata che si è rea-

lizzata di un business iniziato molto prima del tempo. C'è fretta, fretta di business. Il campo accoglienza profughi è appena fuori l'aeroporto. Ma, protetto com'è da una folta vegetazione, non si vede. Un carabiniere ci sbarrava la strada. Per entrare ci vuole l'autorizzazione della prefettura di Agrigento. La chiamiamo, ma un funzionario - gentilissimo - ci spiega che non se ne parla nemmeno. Entrano solo i parlamentari. Ieri è entrato il deputato regionale Francesco Forgiome di Rifondazione, che poi ha incontrato i giornalisti e chiede che la capienza del centro venga almeno raddoppiata. Infatti: 190 posti letto. Attualmente la capienza rischia di esplodere. Gli aerei partono a ripetizione diretti a Crotone dove c'è un centro che ne può ospitare sino a mille. Sono le altre tappe della via nera.

Da tempo, a Lampedusa non si nasce e non si muore più. Le partorienti spiccano il volo in elicottero per Palermo. Gli ammalati lasciano al più presto l'isola, destinazione la Sicilia o il continente. Quando sarà, moriranno fuori. Parola di un professionista. Il signor Cono Caranna, impresario di pompe funebri. «Mi creda in un anno non riusciamo neanche a vendere dodici casse. Io vengo qualche bara a qualche tunisino che muore. Dico per dire: tutte le

spese, in quei casi, sono coperte dal Comune. Anche se per vedere quei soldi...». Neanche il naufrago che arriva cadavere deve essere visto da lampedusani e turisti. Viene sistemato nella cassa a bordo del peschereccio che ha effettuato il recupero. La bara viene portata al cimitero a disposizione del magistrato e poi, una volta sigillata, temporaneamente parcheggiata in attesa che i parenti di nazioni lontane reclamino le spoglie. Infine, la zona «calamità», come la chiamano. Piccola area del camposanto di Lampedusa dove sono allineate undici croci in legno su altrettanti cumuli di terra gialla. Su ogni croce il numero d'arrivo della salma. Un guardiano le indica: «Quello doveva essere un marocchino, quello un tunisino, ma va a sapere... nessuno li ha mai riconosciuti o richiesti... e come potevano? Avevamo facce gonfie, corpi distrutti dall'acqua... questi, da qui, non se ne andranno mai... resteranno con i lampedusani...».

Ma a Lampedusa, come abbiamo visto, i lampedusani doc, da tempo, hanno smesso persino di nascere e morire. Qui, per fare business, bisogna essere giovani e forti. Il naufrago non si addice al business.

Saverio Lodato

Al bar caffè Royal si discetta di Martini c'è fretta di business turistico gli immigrati stiano a casa loro



Il bagaglio di un immigrato clandestino è sottoposto al controllo nel porto di Lampedusa

Oggi il decreto anti-sbarchi voluto dalla Lega?

ROMA Mancano ancora le firme dei ministri Tremonti e Lunardi ma non è detto che il decreto anti-sbarchi non entri a sorpresa nel Consiglio dei Ministri di oggi. Nel comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi non si fa menzione del regolamento di attuazione della legge Bossi-Fini, la cui approvazione è stata invocata a "colpi di cannone" dalla Lega minando le già precarie mura della Casa di governo. Più coordinamento, niente sovrapposizioni e possibilità di visite a bordo, ispezioni e fermo delle navi sospette. Queste le principali novità del decreto delle polemiche. Il provvedimento prevede la costituzione di una

cabina di regia unica, la direzione centrale dell'immigrazione probabilmente affidata al superprefetto Alessandro Pansa, e l'assegnazione della competenza esclusiva della Guardia di Finanza in mare, nelle acque territoriali, come forza di polizia anti-scafisti. Alla base del decreto dovrebbe comunque esserci la «salvaguardia della vita umana e il rispetto della dignità della persona», come ha sottolineato ieri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano ieri alla Camera. «A questi valori, citati dall'art.7 del provvedimento, dovrebbe essere sempre improntata l'azione di contrasto».

Bossi: «Perché dispiacersi, muore tanta gente sulle strade»

LAMPEDUSA Sono sette i cadaveri recuperati finora al largo di Lampedusa dopo che lunedì un'imbarcazione con a bordo 70 persone è affondata. Lo conferma il Comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto italiane, precisando che le ricerche sono riprese ieri mattina a pieno regime e il numero delle vittime potrebbe aumentare. Sono nuovamente impegnati nelle ricerche la nave "Perseo" della Marina Militare, due motovedette della Guardia Costiera, un aereo Atr 42 sempre della Guardia Costiera che si alterna a un aereo della Marina, oltre a unità tunisine. Mentre Bossi commenta così l'ennesimo

tragedia in mare: «Se provo dispiacere? muoiono tante persone sulle strade...». Intanto, un natante con decine di clandestini a bordo ieri ha rischiato di affondare dopo avere imbarcato acqua ed è stato soccorso ad una quindicina di miglia dalla costa di Mazara del Vallo (Trapani). A dare l'allarme alla Capitaneria di porto di Trapani è stato il traghetto «Pantelleria» che stava attraversando il Canale di Sicilia e ha notato il natante in difficoltà. Hanno raggiunto il barcone in avaria le motovedette della Guardia costiera e dei carabinieri che hanno effettuato le operazioni di trasbordo degli immigrati.

La Chiesa: una bestemmia invocare le armi

Roberto Monteforte

ROMA È un'istigazione alla violenza contro l'uomo che la Chiesa non può tollerare e ieri si è fatto sentire l'Osservatore Romano. «Invocare violenza contro i clandestini è bestemmia contro la verità sull'uomo» ha titolato a quattro colonne il quotidiano della Santa Sede, rilevando che la polemica sugli immigrati clandestini «si arricchisce, ma sarebbe meglio dire s'impoverisce, di ulteriori "esternazioni" che lasciano allibiti». Il riferimento è a quanto ha affermato la segretaria della Lega Nord di Lampedusa, Angela Maraventano, la quale ricorda il quotidiano vaticano - ha dichiarato: «Umberto Bossi ha ragione, eccome. Perché non li ammazzano tutti

questi clandestini che arrivano ogni giorno sulla mia isola?». E rivendicando «il coraggio di dirlo», ha aggiunto: «Come me la pensa più della metà di questo isola». Il commento dell'Osservatore è netto: «Le parole della donna, grazie soprattutto ai riflettori puntati sulla grave emergenza di questi giorni, hanno avuto ampio risalto. Ma è l'eco di una bestemmia: contro Dio e contro la verità sull'uomo. L'auspicio, gridato come pretesa, dell'uccisione di qualcuno, e di qualcuno più debole, deve essere chiarito con il suo nome». Questa pretesa, viene ricordata. «Si rivolgerebbe contro l'ondata di esuli che premono sulle "società del benessere". Povera gente la cui unica colpa è quella di affrontare drammatici viaggi verso terre promesse sulle quali non di rado s'infrazzono

molte speranze. Muri e frontiere, mari e minacce, non possono tuttavia fermare la fuga dalla fame, la ricerca di libertà». Il grande obiettivo da raggiungere - ricorda l'organo della Santa Sede -, attraverso un'indispensabile sintonia internazionale, è quello di una più equa distribuzione delle ricchezze accompagnata da una fattiva cooperazione, anche a livello culturale, con i popoli meno sviluppati. Nel frattempo lo stato di bisogno di queste persone meno fortunate non deve mai fare dimenticare il valore assoluto della loro umanità». Quelle di Bossi e della Lega sono prese di posizione «assurde e spietate» per la Chiesa e il mondo cattolico. «Gli immigrati sono arrivati, arrivano e arriveranno» ha commentato ieri l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettaman-

zi che ha invitato tutti ad «aprire il cuore alla società multietnica, multirazziale e multireligiosa coniugando, armonizzando i diritti e i doveri di tutti. Senza contrapposizioni». L'accento cade sempre più sui limiti della legge Bossi-Fini. Le critiche della Chiesa si fanno sempre più puntuali e di merito. Se n'è fatto interprete mons. Francesco Montenegro, il vescovo che la Conferenza episcopale italiana ha messo a capo della Caritas Italia che oltre a criticare le uscite di Bossi - «È un gioco spietato. Che senso ha dare la caccia a queste povere persone?» afferma - mette sul piatto la legge Bossi-Fini. «Credo che bisogna riflettere su questo testo. Non si può solo affrontare la questione in termini di ordine pubblico e di eco-

nomia». Troppe cose non vanno ed è tempo di verificarne la praticabilità e l'efficacia. La linea ufficiale della Cei è stata prudente. Ha raccolto le forti critiche maturate dal mondo cattolico verso il progetto di legge. Ha cercato di migliorarne il testo, ma poi, una volta licenziata la legge dal Parlamento, ha deciso di non alzare barricate contro la Bossi-Fini, ritenuta comunque migliorabile. Ora dopo sette mesi di esperienza si fanno i primi bilanci negativi. Da Orosei (in Sardegna) dove si svolge l'assemblea di tutte le strutture diocesane della Caritas, vengono indicati i punti di crisi della legge. Innanzitutto si sottolineano i tempi lentissimi per la regolarizzazione degli illegali. In sette mesi solo il 40% delle domande sono state evase.

Bruno Gravagnuolo

Come volevasi dimostrare. Dopo la lunga campagna sulla revisione e il «filtraggio» dei manuali, alla fine i nodi dell'uso politico della storia di centrodestra vengono al pettine. E il pettine sono i banchi della maturità. E la «traccia» della prova di «ambito storico politico» - quella relativa alla forma di articolo o breve saggio - in apparenza neutra e invece ben strutturata dall'interno. Eccola la traccia iniziale: «Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del Novecento». Articolata in quattro punti: fascismo, nazismo, Russia e comunismo, e crimini vari del «secolo breve» (con le foibe istriane in testa).

Poi in parallelo gli «allegati». Un passo tratto dal *Libro nero del comunismo*, passo scritto da Stephan Courtois, dedicato alla trasformazione dell'avversario in «nemico da eliminare», nel segno di un'umanità da «purificare» e fondere in un'unica entità. Uno scritto di Altamirano, leader dei socialisti cileni, sui crimini nel Cile trasformato in immenso carcere. Una citazione sul concetto di «genocidio», tratta dalla Convenzione Onu del 1948 («La distruzione etnica, razziale e religiosa»). E infine due righe da *Memoria del male* di Todorov, sulla «manomissione completa della memoria» nei regimi totalitari. Colpisce subito - nei quattro punti che incardinano lo svolgimento - l'esiguità del riferimento al fascismo: due righe, e nessun cenno al suo «primato cronologico», né alle leggi razziali. Poi il raffronto dei morti, le vittime naziste dell'eutanasia, i 6 milioni di ebrei, i 15 milioni di civili uccisi dai nazisti, i deportati e così via. Ma subito dopo, al terzo punto, balzano subito in evidenza i 100 milioni di morti che sono il cavallo di battaglia del *libro nero* (tratto da Mondadori e distribuito da Berlusconi nel 1998 ad una convenzione di An) e che includono in realtà tutti i caduti delle guerre civili e nazionali interne alla storia comunista. Mancano tuttavia alcuni dati. I 100 milioni dei caduti della seconda guerra scatenata dal nazifascismo. E i 20 milioni di caduti sovietici in quella guerra. Come pure, in relazione alle foibe, mancano le migliaia e migliaia di civili eliminati dei fascisti in Croazia, Serbia e Montenegro (Gulag tricolori e fucilazioni). «Dettagli» certo, in questa programmatica contabilità dell'orrore, che senza dubbio ha il suo peso, laddove altresi, quel che salta agli occhi, è il compendio d'insieme della storia del Novecento, così raccolto e propinato agli studenti. Senza raffronti di merito, senza contesto, senza antecedenti, notte funerea dove tutte le vacche sono nere. Che ne pensano gli storici di questo schema? È plausibile? Onesto? Problematico o che altro? Dice Mario Isnenghi, storico del fa-

Spariti i cento milioni di caduti della seconda guerra mondiale scatenata dal nazifascismo

“ Nello schema offerto agli studenti sui regimi del '900 Mussolini faceva solo prigionieri il comunismo milioni di morti ”



Come allegato il libro di Courtois, il cavallo di battaglia del premier, tradotto da Mondadori e distribuito da Berlusconi a una convention di An. Gli storici: assurdo

Moratti cancella le colpe del fascismo

Il «Libro nero del comunismo» come fonte per il tema socio-politico. E la traccia dimentica Matteotti e le leggi razziali

gli storici

“

Mario Isnenghi
«La traccia è inchiodata e non lascia alcuna possibilità di districarsi. C'è già tutto. O ci si adegua, o il merito ci sono buchi e omissioni assurde in un quadro tutto scontato che equipara il Gulag e Auschwitz»

“

Lucio Villari
«Sbagliato presentare il Novecento come secolo funebre e solo di massacri: alla fine è stato invece il secolo della democrazia e dei diritti. Una realtà che è stato demerito della Sinistra aver dimenticato»

“

Pietro Scoppola
«L'impressione che se ne deriva è penosa. Si accostano realtà politiche molto diverse che avrebbero bisogno di ben altre distinzioni e soprattutto di un riferimento ai contesti»

“

Massimo Salvadori
«Si può eccepire sulla scelta di questa traccia e sui raffronti tagliati con l'accetta. Ma il rapporto tra nazismo e comunismo esiste, anche se è spiacevole doverlo ammettere»

analisi del testo

Analisi del testo. Luigi Pirandello «Il piacere dell'onestà», atto I, scena ottava, dialogo tra Baldovino e Fabio. Cerca e commenta nelle battute di Baldovino le parole e le espressioni che meglio rivelano le sue posizioni e intenzioni nella trattativa. Nel brano dalla riga 19 alla riga 41 quali esperienze affiorano della precedente vita di Baldovino? In quale brano emerge più chiaramente il quadro delle «apparenze» da salvare?...

Lidia Ravera

Innanzitutto il tema sostituito dalle domande a quiz su un brano letterario mi sembra il modo meno adatto per cogliere la maturità di uno studente. Ho sempre pensato che proprio dal tema si potesse valutare la capacità di organizzazione del pensiero e quindi tra tutte le prove dell'esame di maturità è quella che - facendo l'insegnante - più mi illumina sul grado di maturità dello studente. La traccia con le domandine ti dice soltanto quanto lo studente ha studiato: potrebbe essere uno che non ha mai amato la letteratura né mai l'america, potrebbe essere anche un imbecille, così scopri solo se ha studiato, se ha imparato quello che gli hanno detto su quel testo. Poi succedono le cose che sono successe a me che ho tenuto all'università seminari di scrittura creativa e tecnica e teoria della sceneggiatura e mi sono trovata dei laureandi che non sapevano scrivere. Questo dovrei verificare all'uscita del liceo. Già il nozionismo è una piaga, ma riuscire ad essere nozionistici anche in un tema letterario è la debacle totale. Se si abituano i giovani a leggere con quella griglia non scopriranno mai il piacere della letteratura. Pirandello poi è un grande scrittore, ma lui è uno degli scrittori la cui lingua è più invecchiata e mi sembra curiosa come scelta. Il brano che ho letto segna una grande distanza, una lingua anche abbastanza segnata dal vernacolo, ma in modo pietrificato. Sono molto teleguidati questi temi.

diario di un professore

Dite addio ai banchi di scuola

Luigi Galella

«Dite addio ai banchi», ho scherzato l'ultimo giorno di scuola. Ho salutato i miei ragazzi di Quinta, in attesa degli esami. E subito, nelle espressioni infastidite dei volti, ho colto il sentimento di una perdita inattesa, di un vuoto, come se solo in quel momento si rendesse conto che quelle sedie e quei banchi, ai quali erano stati incatenati fin dalla primissima infanzia, li sospingevano fuori, liberi.

Stranamente, resistevano ad alzarsi. Avendo desiderato per tutta la vita di volare, nel momento in cui si ritrovavano addosso le ali, anziché dispiegarle e sbatterle, se le avvolgevano intorno al corpo, proteggendosi.

Gli stessi banchi, ora, alla prima prova scritta, trasmettono una sensazione di estraneità. So-

no allineati uno dietro l'altro, distanti, nell'aula pulitissima, imbiancata, asettica e silenziosa: quasi irreale. Sembrano senza storia, privi di un segno che ne definisca l'identità e la memoria. Dove sono le scritte, la formica incisa, il legno intagliato: ti amo, t.v.t.t.b.?

Svogliatamente, vedo i ragazzi prendere posto. Ho la busta del Ministero in mano e le forbici. Il mio collega di Informatica, Giuseppe, ci tiene a mostrare loro che è sigillata, in regola.

Dopo averla aperta, leggo le tracce: si va dall'analisi testuale di un brano de «Il piacere dell'onestà» di Pirandello a un tema di ordine generale sulla civiltà dell'immagine. Passando per la poesia, l'acqua, gli affetti familiari, il terrore nei totalitarismi del nove-

cento, i diritti umani e il nuovo concetto di cittadinanza, «nazionale» e «universale». Quest'ultimo, tema di argomento storico, proprio mentre, sulla prima pagina dei giornali, attualissima e tragica, possiamo leggere della «strage» di immigrati nel Canale di Sicilia». Un modo, tutto sommato, che qualcuno ha di risolverlo, l'argomento.

Li osservo mentre riflettono. C'è qualcosa di soffocante nell'aria che li schiaccia, quasi li deprime. Come se avessero indossato la maschera dei perfetti studenti, per mostrarsi a noi Giudici e Commissari, e questa si fosse fusa con i lineamenti del volto, alterandone i tratti, inducendoli.

Ma anche noi Commissari siamo una maschera, un'astrazione.

Storico

Traccia storica. Tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna di sesso, razza, nazionalità e religione, sono titolari di diritti fondamentali riconosciuti da leggi internazionali...

Don Vittorio Nozza

Diritti umani fondamentali e loro violazioni, nuova cittadinanza planetaria, sfide contemporanee (a cominciare da quella dell'immigrazione e dell'interculturalità): sono problemi di rilievo tale, che la scuola non può permettersi di ignorarli. Determinati processi storici hanno sempre avuto una proiezione internazionale, ma l'odierna è la società in cui gli uomini - per la prima volta - hanno maturato uno sguardo sul mondo come unità, come totalità. E allora l'affermazione dell'inviolabilità dei diritti umani non può più soggiacere alla giurisdizione degli spazi e delle istituzioni nazionali: quindi, va applicata non solo ai cittadini effettivi di un paese, ma anche a coloro che mettono a repentaglio la propria vita, a talora la perdono, per raggiungere paesi dove i loro diritti nativi non siano ingiurati, o semplicemente dove sia possibile trovare spazi di autorealizzazione, lontano dalla miseria e da uno sviluppo negato. Purtroppo la politica dei paesi avanzati troppo spesso proclama diritti e li nega al disperato in arrivo, magari proponendo l'uso della forza per respingerlo, o rifiutandogli una legge sull'asilo. Caritas Italiana riflette in questi giorni a Orosei, in occasione del suo convegno nazionale, sulle ragioni di questo strabismo, e sulle maniere per scioglierlo, a cominciare dal lavoro sulle coscienze e sulle prassi di integrazione sociale. Si compiace, di conseguenza, che la scuola provi a fare la sua parte: magari non rinviando tutto all'esame di maturità, ma prolungando i programmi all'età contemporanea, che tra mille contraddizioni prova a concretizzare una concezione universalistica dei diritti e delle relazioni tra gli uomini.

direttore Caritas Italiana



scismo: «La traccia è inchiodata e non lascia alcuna possibilità di districarsi. C'è già tutto. O ci si adegua, o il tema non si fa. Nel merito ci sono buchi e omissioni assurde, in un quadro tutto scontato, che equipara l'inequiparabile: Gulag e Auschwitz. Ormai storia e politica vengono unificati totalmente. Un vera e propria «modernizzazione» della storia e del suo ruolo, non c'è che dire...». Sarcastico a parte, per Isnenghi sono esattamente queste le ricadute del revisionismo storico-politico: «Cortocircuito e strumentalismo anti-antifascista». Diversa la chiave di lettura di

Lucio Villari: «Sbagliato presentare il Novecento come secolo funebre e solo di massacri: alla fine è stato invece il secolo della democrazia e dei diritti. La propaganda, e lo strumentalismo di centrodestra in questa traccia, derivano da una visione tragica, che mette al centro la contabilità della morte, e dimentica l'emancipazione di miliardi di uomini nel segno del progresso materiale. La colpa? Anche della sinistra, che ha rimosso a lungo il valore della democrazia». «Penoso», è l'aggettivo usato dal cattolico Pietro Scoppola, contemporaneo, nell'ascoltare al telefono la lunga traccia proposta ai ragazzi. «È mistificatorio giustapporre e comparare a quel modo realtà totalitarie difformi, che richiederebbero ben altre distinzioni e inquadramenti. Non si stimola la riflessione a quel modo. No, è manipolatorio. E assolutamente insoddisfacente».

Controcorrente rispetto ai colleghi Massimo Salvadori, ordinario a Torino di Storia delle dottrine politiche e storico del socialismo: «Si può eccepire, si può discutere la scelta di una traccia manchevole di riferimenti e contesto più ampio. Si possono rifiutare comparazioni con l'accetta. Ma il punto proposto era «il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del Novecento», e non il Novecento nel suo insieme. E, da questo angolo visuale, il fascismo fu molto meno terrorista di nazismo e comunismo».

Quanto a nazismo e comunismo, in quei regimi non si sarebbero certo potuti scrivere i *Quaderni del Carcere* di Gramsci. E poi, se è vero che i rispettivi miti erano diversi - «razza» nell'uno e «classe» nell'altro - dal punto di vista dei milioni di morti, causati da entrambi, non c'è alcuna differenza alla fine». A Salvadori non sfugge l'«intentio» surrettizia e strumentale della traccia, «ma con quei problemi - dice - occorre fare i conti, anche se dispiace». Restano però le omissioni: le due righe del fascismo. L'uso del «libro nero» senza altre fonti storiografiche di riscontro.

La rimozione della colpa della seconda guerra. L'assimilazione implicita di Gulag e Auschwitz. Le foibe evocate a quel modo, come orrore inesplorato e senza antecedenti. Amnesie o «memoria del male» selettiva?

Tra le omissioni anche i massacri fascisti in Jugoslavia e i venti milioni di caduti sovietici

Telefonini cellulari ritirati prima dell'inizio della prova d'italiano in un liceo di Viareggio Sivi/Ansa

mette in crisi qualsiasi classificazione o facile spiegazione. Non si può dire che scriva bene, eppure gli piace raccontare. Qualche volta la sua forma è involuta e le parole inappropriato. Ma è stato l'unico nella classe ad appassionarsi alla lettura delle «Lezioni americane» di Italo Calvino, parlando come con sorprendenti intuizioni critiche.

E l'unico che mi abbia rivelato, un giorno, che vorrebbe iscriversi a Lettere. Strano e fantastico. Al di là della Forma, infatti, rivela la presenza di una sensibilità e forse di un talento che crescerà. Ed è un pensiero questo che, nella paradossale compostezza burocratica della prova d'esame, nel rigore formale del gesto costretto nella scrittura e viceversa, mi dà conforto. E un po' di sollievo.

Mariagrazia Gerina

ROMA Per tutta la giornata «la fonte» ha taciuto. Chissà se il premier, abituato alle adulazioni sulle sue tv, avrà gradito l'omaggio che da viale Trastevere l'ex presidente della Rai gli ha tributato nelle prove scritte della seconda maturità Moratti. Omaggio doppio per Silvio Berlusconi, già «operaio», chansonnier, cabarettista. Promosso «fonte» per un giorno, il giorno più importante dell'anno per quasi cinquecentomila studenti italiani impegnati ieri nella prima prova della maturità. A sorpresa, se lo sono ritrovato con tanto di citazione proprio nella traccia più gettonata, quella su «L'acqua, risorsa e fonte di vita», che, secondo il test di «Studenti.it», è stata scelta da uno studente su quattro, superando di gran lunga il poco frequentato Pirandello e precedendo anche il tema, piuttosto gettonato, sulla «poesia nell'epoca delle comunicazioni di massa».

Praticamente un plebiscito. Con inganno: perché il tema più «politically correct», più ambientalista - che ha ricevuto anche il plauso di Legambiente e Wwf -, più gradito agli studenti italiani conteneva a tradimento il discutibile tributo a Silvio Berlusconi: una sua frase, pronunciata in occasione delle «Celebrazioni Ufficiali Italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2002», inserita tra i materiali da utilizzare per sviluppare il tema. «Affinché vi sia cibo occorre che vi sia acqua. E quindi fondamentale investire per garantire la disponibilità e l'uso efficiente delle risorse idriche e in un indispensabile contesto di salvaguardia ambientale. Acqua e cibo rappresentano il motore di quello sviluppo autosostenibile cui tutti dobbiamo dare priorità assoluta», recita il verbo della fonte berlusconiana. Da trasformare, mescolandola agli altri materiali, in saggio breve o articolo. Meglio cominciare da piccoli a omaggiare Berlusconi...

La conferma che la citazione contenga la malizia dell'omaggio si trova nella traccia su «Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900», quella - contestatissima - che riduce a una riga, zero morti e qualche centinaio di prigionieri politici i crimini del fascismo. Fonte principale in questo caso, il libro più amato da Silvio Berlusconi, dopo la sua autobiografia: «Il libro nero del comunismo». Qualche anno fa, il premier ne fece omaggio a Fini e agli uomini di An, che pure avranno trovato una certa soddisfazione a vedere derubricato in questa traccia il fascismo e richiamate con enfasi le «foibe», accanto a una - quella sì - scrupolosa contabilità dei morti prodotti dai regimi comunisti, attinta probabilmente

I senatori dell'Ulivo hanno chiesto che oggi il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti si presenti a chiarire



«Il piacere dell'onestà», gli affetti familiari, i diritti umani e poi il totalitarismo e l'acqua dove a sorpresa il premier diventa esperto ecologo



Le tracce scelte dal ministero scatenano la polemica. Fassino: «Vedo che la sindrome Ceausescu prende piede nel centrodestra» Volonté: «Ma è un refuso»



Maturità, Berlusconi come Pirandello

Il premier citato nelle tracce sull'acqua e sui totalitarismi. Ds: la questione in Parlamento

la frase

Introduzione a Celebrazioni Ufficiali Italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2002 da parte del presidente del Consiglio dei Ministri PROSPETTIVE FUTURE.

«La società contemporanea si è abituata all'idea che risorse essenziali per la vita e per le attività economiche e produttive, come l'acqua, siano inesauribili, a portata di mano, sempre disponibili. Non tutti sanno, tuttavia, che questa fondamentale risorsa è limitata e, in alcune situazioni, comincia anche a scarseggiare. Occorre, quindi, migliorare la conoscenza e la tutela dell'acqua come elemento fondamentale esistente in natura e dell'acqua come risorsa per lo sviluppo, necessaria per la vita, per la salute, per la città e per le campagne, e in particolare per l'agricoltura e per una sana alimentazione... In futuro? E ormai evidente? l'acqua

diventerà sempre più un bene prezioso ed insostituibile, anche raro. Le difficoltà di approvvigionamento, il declino della qualità, la penuria, il consumo disattento, gli sprechi dell'acqua sono già motivo di preoccupazione... L'acqua non dovrà essere un fattore di incertezza o, nel caso delle catastrofi, minaccia per la popolazione del mondo, anche nei luoghi dove il clima favorevole, le piogge, l'innervamento, l'alternarsi delle stagioni l'hanno resa abbondante».

Tra i documenti a supporto del tema storico, anche un estratto da «Il libro nero del comunismo», curato da Stéphane Courtois. Un'opera molto apprezzata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che nel marzo del 1998, appena pochi giorni dopo la sua pubblicazione in Italia per la Mondadori, ne regalò 5 mila copie ai partecipanti di un'assemblea di Alleanza Nazionale a Verona.

dal Libro nero.

Così nel pomeriggio il caso maturità scoppia in Parlamento. Secondo il segretario dei Ds, Piero Fassino «la sindrome di Ceausescu» ha preso piede nel centro destra e dopo il tg1 è arrivata a colpire la scuola: «A quando - si chiede - la distribuzione gratuita, nelle scuole, a tutti gli studenti, dell'opera omnia di

Berlusconi?». E ancora: Berlusconi «emulo del coreano Kim Il Sung», propone Franco Giordano (Prc), «Solo con Mussolini si era arrivati a un tale culto della personalità», attacca Oliverio Diliberto (Comunisti italiani), che arriva a chiedere, in compagnia di Pietro Folena, le dimissioni di Letizia Moratti, accusata di «piaggeria» anche dalla Mar-

gherita. «Non bastava Mediaset, non bastava la Rai, ora anche la scuola megafono del governo», constata con amarezza Giovanna Grignaffini (Ds). «Ma veramente si può pensare che Berlusconi e/o la Moratti abbiano "ordinato" di citare una frase del premier?», recita la difesa Riccardo Pedrizzini (An), che tenta di spostare tutto sulla caccia al

attualità

Traccia di attualità Si dice da parte di alcuni esperti che la forza delle immagini attraverso cui viene oggi veicolata gran parte delle informazioni, rischia, a causa dell'impatto immediato e prevalentemente emozionale...

Oliverio Toscani

Ormai la realtà è ciò che si vede per immagine. Le immagini sono diventate più reali della realtà. La fotografia è la memoria storica dell'umanità moderna. Forse proprio per questo non si vuole più guardare, basta guardare le immagini per rimuovere la responsabilità sugli eventi. Si parla di immagini choc, ma mai di realtà chocchocanti. L'immagine è fatta così reale che basta rimuovere l'immagine, la realtà poi resta lì, basta che non sia visibile. Sono contento che questi vecchi professori abbiano dato questi temi ai giovani così imparano qualche cosa. Non più come imparare a come leggere l'alfabeto, ma come si leggono le immagini. Al giorno d'oggi l'immagine è diventata il capro espiatorio delle malefatte. Del resto si vota per quelli che hanno le facce più fotogeniche o hanno le immagini più potenti. Chi ha le immagini più potenti fa la morale, anche se le immagini sono ridicole. Ci si agita per delle piccole cose. Stando in Francia mi rendo conto che è quasi vergognoso quando si parla dell'Italia. Ci abbiamo messo trent'anni a liberarci dal fascismo... ora siamo ancora più ridicoli.

scientifico

Traccia scientifica: H₂O è l'unica formula chimica che tutti conoscono. Ed è giusto che sia così: l'acqua non è solo la sostanza più diffusa sulla terra, ma è la condizione necessaria...

Giuliano Cannata

Si vorrebbe quasi cimentarsi tutti con la sfida semplice e totale del tema "Acqua", di cui i dissesti e le devastazioni quotidiane non hanno spento lo splendore evocativo e si vorrebbe muovere a tutto campo verso i problemi e le aspettative e il regalo quotidiano alla vita percepito oggi con maggiore coscienza. La fine della crescita demografica e la smaterializzazione dell'economia disegnano, si sa, un minor consumo d'ambiente, e d'acqua e di terra, per lo sviluppo umano: insieme, lo spostamento delle attività economiche verso quelle culturali e la fruizione dell'ambiente, fanno emergere il valore anche economico della natura. Come se fosse davvero finita l'angosciosa età industriale, nella quale il costo ambientale pagato in termini di risorse e di carrying capacity pareva sacrificio utile e necessario. Allora - ad esempio - lo sfruttamento idroelettrico comincerà a fare i conti con la natura devastata e intubata, e negata. Così la cosiddetta furia devastante ritrova luogo e grandezza e naturale controllo in un uso appropriato degli alvei e delle golene dei fiumi, o delle aree di espansione naturale delle piene. Ma un tema è un tema, un esame è un esame. Ripartire, mantenere la scuola alla portata, alla gestione, alle grammatiche e alle logiche dei giovani utenti, non a quella che essi pensano ci si aspetta da loro.



Silvio Berlusconi nella sua villa ad Arcore, foto tratta da l'opuscolo elettorale di Fi

«burocrate zelante». Mentre Andrea Ranieri (Ds) collega lo zelo al regime da spoils system che regna anche a viale Trastevere. E Beppe Giulietti, uno dei primi a sollevare la questione, ironizza: «Intendo proporre una commissione di inchiesta affinché sia fatta luce sul responsabile all'interno della commissione ministeriale che stabilisce i temi per la maturità, che ha impedito che nome e citazioni del presidente del Consiglio fossero presenti in tutte le tracce. Mi ha stupito, infatti, che ci si è limitati a richiamarlo solo in due dei molti temi proposti agli studenti».

E pensare che molti studenti non se ne sono nemmeno accorti di quella citazione. «Berlusconi nelle tracce? Macché!», vociferano all'uscita di uno dei licei più illustri di Roma, il Tasso. Federi-

ca e Ilaria si sforzano all'inverosimile. Vanno a memoria: «Un personaggio noto tra le fonti del tema sull'acqua?». Danno fondo a tutti i frammenti rimasti impigliati nella mente dopo circa quattro ore di sforzi. Snocciolano uno a uno tutti gli autori dei brani, tutt'altro che arcinoti. «Fontana, Merzagora, Ball... una citazione dell'Agricoltura...». Anche Gorgia non sa fare di meglio: «L'unico personaggio "noto" per me è Corbellini che si chiama come un mio compagno di classe». E il presidente del Consiglio dei ministri? «Ah si c'era anche quello. Ma mica è Silvio Berlusconi, quello è capo del governo». Complice un po' di ignoranza, che cinque anni di scuola superiore non sono riusciti a scalfire, la presenza di Berlusconi tra le righe della maturità per molti è passata inosservata. Non per Francesco, che accanto alla frase del premier ha aggiunto con la penna rossa: «Silvio Berlusconi». E già, perché al ministero si erano dimenticati di scrivercelo: «presidente del Consiglio dei ministri», recita timidamente il documento. «Il fatto che non sia stato nominato direttamente è segno che lo si è citato vergognandosi un po'», suggerisce il politologo Giovanni Sartori, che concorda nel bollare l'episodio come «eccesso di zelo». Luca Volonté (Udc), invece preferisce credere nell'ipotesi del «refuso»: «forse pensavano di sottoporre ai candidati un testo di De Gasperi», ironizza. Mentre Franceschini (Margherita) profetizza: «Una risata le seppellirà». Peccato che nella maggioranza abbiano «perso il senso del ridicolo».

Gli studenti hanno scelto in massa il tema scientifico. Nessuno quello sulla poesia. Oggi la seconda prova



diario di uno studente

Cronaca di una mattinata nervosa

Marco Noya

ROMA Ore otto. Nonostante tutto il fatto di aver dormito sei minuti o giù di lì non dovrebbe pesare poi molto sulle prestazioni. Unici averi: un vocabolario della lingua italiana, due penne, mezzo pacchetto di sigarette. Ci sono circa altre cento persone davanti al cancello, tutti fumano nervosamente, estraggono talismani contro il malocchio, pregano sperando che qualcuno sia in ascolto. Nessuno ha fretta, nessuno arriva in ritardo, nessuno ha dormito. Tutti in piedi da ore tipo coltivatore diretto pronto per la semina. E già cominciano a sudare, intenso calore che sprigiona dal suolo, dai muri, che l'aria appiccica alla pelle. Nervosismo, la polizia che arriva con il plico del ministero. Poi tutti su, due rampe di scale che sono sempre sembrate infinite, oggi è come se non ci fossero. Giusto

il tempo di procurarsi una bottiglia d'acqua prima di arrivare in un corridoio che non avresti mai detto tanto lungo con i banchi in fila, molto vicini, mai abbastanza. E poi le fotocopie, il commissario che sigla i fogli, la consegna dei cellulari. C'è una certa ritualità in tutto questo, come se avvenisse in modo meccanico. E in questo clima onirico di semioscurezza, guardando tutto ciò con le palpebre che da un lato pesano come macigni per il sonno, dall'altro spalancate come gli schermi di un multi-sala da fiumi di adrenalina, ti accorgi di apparire almeno esteriormente tranquillo. Una faccia beata di quella serena irritante delle icone di Buddha. Ma dentro, dentro sei come Giovanna d'Arco sul rogo: angoscia, disfattismo, disperazione. Poi la consegna delle tracce, quattro tipologie,

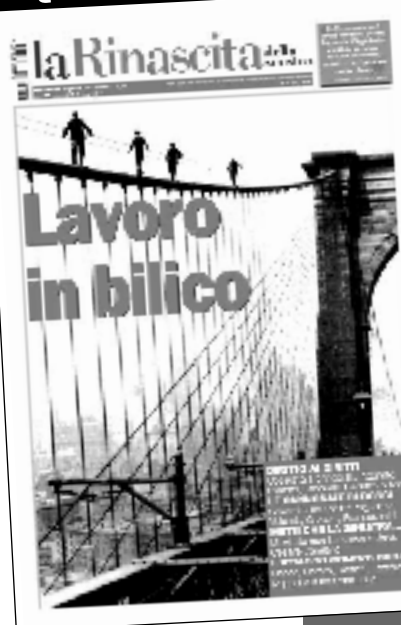
per sette temi totali. E non è andata poi male, discreto assortimento, vari argomenti interessanti. Si comincia, una mezz'ora per capire di che morte morire, un quarto d'ora per riprenderti. Poi di getto la prima stesura. Un'oretta e lo scheletro c'è. Poi con la scusa del bagno una sigaretta salvifica. Continua a fare caldo, sempre più caldo, le mani bagnatice, la fronte imperlata di sudore, il fisico spossato. E ancora su questo scheletro per plasmare muscoli, tendini e quant'altro. Un'altra ora. Infine dopo uno spuntino e un gallone d'acqua ormai irrimediabilmente calda, la lettura unitaria dell'elaborato, la limatura, il tentativo di dare ordine e armonia all'insieme dei concetti. La copiatura avviene lentamente tra continue distrazioni dovute alla stanchezza e al clima sahariano. Poi i

mille dubbi, l'iniziale consapevolezza di non avere dato il massimo. Un'occhiata all'orologio: l'una e trentacinque. Un'idea malsana: scrivere un altro tema. Dieci secondi di esitazione. Ma non scherziamo...con lo sguardo ormai inerte e il cervello spento ti alzi con le movenze di un automa, con gli sguardi un po' trasecolanti della fauna del corridoio. Sì, ho già concluso. No, non è un granché. Sì, mi va benissimo. Esci di fretta, più che puoi. Una volta fuori dal malefico cancello, al primo metro quadrato d'ombra accendi una sigaretta e con un occhio osservi questa sorta di gigantesca gabbia dove il vero test diventa quello nervoso. E domani si ricomincia con una bella versione di latino...nervoso? No, mi sento come un Buddha sul rogo.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Senza quorum: esito fallimentare di un grave errore di Armando Cossutta

Contro Berlusconi, diritto ai diritti Pennacchi, Palermi, Pizzinato, Repetto, Tibaldi, Villone, Genovesi

Immigrati: le cannonate di Bossi sulla barca del governo Franceschini, Volonté, Pagliarulo

Dibattito: metti che la sinistra... Cesare Salvi, Cesare Damiano

L'attacco contro Cuba Casari, Miguel Alfonso Martinez, Cararo, Galtieri, Fattore

1944: Roma, prima capitale europea liberata di Gianni Giadresco

Libri: un'intervista a Romano Prodi sul destino dell'Ue «Un governo per l'Europa»

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

Arresti e indagini a Sanremo, per le canzonette e per il «palamostro»: dimissioni dell'assessore tra la solidarietà degli amici

Sanremo, Forza Italia fa quadrato sugli indagati

Il sindaco resiste al suo posto, ma per il clan di Claudio Scajola è un altro duro colpo

Marco Tedeschi

SANREMO Si è dimesso l'assessore Antonio Bissolotti, non si dimette Giovenale Bottini. Il sindaco di Forza Italia, eletto in modo plebiscitario nel 2000 (con il settandue per cento dei voti) tiene duro. Vuole rimanere in carica fino a mandato chiuso, cioè nel 2005. Attende gli sviluppi dell'inchiesta, che evidentemente hanno assai di più inquietato l'assessore: le sue dimissioni sono spiegate con la ragione di evitare un provvedimento restrittivo (comprese le manette), che potrebbe colpire un amministratore in carica, nella condizione quindi di reiterare il reato. Bissolotti fuori dai suoi uffici di Villa Kaiser dovrebbe risultare inoffensivo.

Bottini e il più celebre Bissolotti (grazie al festival di Sanremo e alle sue "passerelle") sono accusati di concorso in corruzione e turbativa d'asta in merito all'aggiudicazione alla Publilmod dell'appalto per la gestione del concorso voci nuove dell'Accademia della Canzone. Per Bissolotti c'è un'accusa anche di abuso d'ufficio (in concorso con Ange-

lo Esposito, titolare della Publilmod) in relazione ai filoni d'inchiesta sulle autorizzazioni per la costruzione del Teatro del mare (il cosiddetto "palamostro", accanto alla vecchia stazione, vista mare) e per l'affidamento del ristorante del Casinò. Bissolotti si è pure dimesso da coordinatore cittadino di Forza Italia, subito sostituito dal senatore Gabriele Boschetto, come ha comunicato Claudio Scajola.

Senza suscitare troppi sconquassi o pentimenti nel partito: ancora ieri una riunione sanremese di Forza Italia s'era conclusa al grido «Forza Bisso», mentre il coordinatore provinciale Gabriele Saldo esprimeva tutta la sua simpatia nei confronti dell'assessore indagato. Nel clan di Scajola sono convinti: dimostrerà la sua estraneità ai fatti. Ma la figura è pessima e s'aggiunge a quella rimediata in anni di amministrazione fallimentare: basterebbe considerare il vuoto di progetti a proposito delle aree dismesse, i ventiquattro chilometri di costa liberati dalla ferrovia, trasferita a mezza costa, utilizzati per qualche centinaio di metri dal "palamostro" voluto proprio da Bissolotti. Se c'è stato qualche proble-

ma, lo ha sollevato la Lega, insistente nel chiedere che Bissolotti lasciasse la sua poltrona e un chiarimento in giunta.

Intanto, come primo atto per dimostrare la propria innocenza, l'assessore Bissolotti si è voluto avvalere della facoltà di rispondere. Silenzio dunque davanti al magistrato. Chissà fino a quando il piccolo boss di Forza Italia continuerà su questa strada.

Ha parlato invece il discografico Franco Bixio, dell'Associazione Fonografica Italiana, indagato di concorso in corruzione come componente della

Giunta inquieta: la Lega scalpita. Continuano gli interrogatori: Bissolotti si rifiuta di rispondere al magistrato

”

commissione comunale che aggiudicò la gara d'appalto alla Publilmod di Angelo Esposito per il concorso canoro. Davanti al pm Antonella Politi, Bixio si è difeso sostenendo che il progetto della Publilmod per organizzare l'edizione 2002 dell'Accademia della Canzone era il migliore, per questo ha vinto.

Uscendo dall'ufficio del magistrato, il difensore di Bixio, l'avvocato Giuseppe Pisauro di Roma, ha detto che si è trattato di «un colloquio esauriente e del tutto chiarificatore». «Ci hanno chiesto spiegazioni - ha commentato - su alcune intercettazioni riferite ad altre persone. Il mio cliente non ha mai ricevuto alcuna docenza né altri incarichi, la sua posizione è destinata ad essere archiviata». Franco Bixio ha spiegato i motivi che lo hanno spinto a votare per la società Publilmod di Angelo Esposito: «Non ho mai avuto nessun dubbio sulla validità del progetto della Publilmod che era migliore del secondo concorrente sul piano artistico. Ed era proprio questo il parametro principale per la valutazione. Altrimenti, se fosse stato solo quello economico sarebbe stato più semplice chiamare un commerciali-

sta. Come membro della commissione prendevo un gettone di presenza di cinquecentomila vecchie lire. L'unica cosa che mi è sembrata strana è che c'erano soltanto due concorrenti. Ma il progetto della ditta Leadership di Vitola, che è l'organizzatore del concorso canoro di Castrocaro, sembrava fatto in fretta».

Secondo l'interrogatorio della giornata è stato quello di Angela Bottino, segretaria di Angelo Esposito.

Il magistrato continuerà oggi il suo lavoro ascoltando il manager bresciano Francesco Andreoli arrestato venerdì scorso, dalla Guardia di Finanza con l'accusa di corruzione per la gestione dell'Accademia della Canzone di Sanremo (insieme con l'Esposito e con la moglie di Esposito, Lola Marini). A darne notizia è stato il legale di Andreoli, l'avvocato Carlo Ambrosini di Brescia: «Ho ricevuto la notizia nella tarda mattinata odierna - afferma -. Ho saputo che il Pm desidera ulteriori chiarimenti dal mio assistito, alla luce di alcune risultanze investigative trapelate durante gli interrogatori successivi al suo. Non so ancora di preciso quali elementi voglia chiarire».

BOMBA A LICEO SPAGNOLO

Gruppo «5 C» rivendica attentato

Il gruppo spagnolo delle «5 C» (contro il capitale, il carcere, i carcerieri e le loro celle) ha rivendicato l'attentato compiuto con un ordigno artigianale all'alba di lunedì contro la scuola spagnola di Roma. Il gruppo è lo stesso che rivendicò alcuni mesi fa i pacchi bomba arrivati a Roma e Milano nelle sedi della società aerea di bandiera spagnola Iberia. Il volantino, ritenuto dagli inquirenti «attendibile, nei contenuti e nello stile» è un foglio dattiloscritto arrivato nella sede del Manifesto per posta ordinaria.

SCORIE NUCLEARI

Individuati i siti delle discariche

Conto alla rovescia per l'individuazione del «cimitero nucleare» italiano. Il commissario delegato per la sicurezza delle installazioni dei materiali nucleari, Carlo Jean, ha inviato alla Conferenza delle Regioni un corposo studio tecnico che individua i criteri da adottare nella scelta delle aree. Dopo il sì della Conferenza i criteri verranno applicati sul territorio nazionale e saranno individuate 3-5 aree idonee ad ospitare il sito. Questo avverrà entro i primi di luglio, dopodiché sarà il governo a scegliere la zona destinata ad accogliere l'eredità nucleare del Paese. Tra le regioni «privilegiate» nei giorni scorsi ricorrevano la Sardegna, ipotesi che ha già provocato la forte protesta di politici ed istituzioni del luogo.

ROMA

Patente a punti oggi al Consiglio dei ministri

La patente a punti oggi va al Consiglio dei Ministri. La riunione esaminerà infatti un decreto che conterrà l'introduzione della nuova patente e del patentino per i ciclomotori. Il consiglio esaminerà anche un decreto presidenziale riguardante regolamento di semplificazione in materia di immatricolazione, passaggi di proprietà e reimmatricolazione di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi.

Battaglia in aula e fuori, sul decreto di privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Migliaia di famiglie in allarme. Oggi il voto finale

Emergenza casa, protesta degli inquilini al Senato

Nedo Canetti

ROMA Per l'intera giornata, ieri, l'aula del Senato ha battagliato sul testo di un decreto legge sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Un provvedimento che prevede la vendita di un numero cospicuo di alloggi e di manufatti anche del ministero della Difesa.

Oggi il voto finale. Nelle stesse ore, Palazzo Madama era assediato da una folta manifestazione di inquilini, che vivacemente protestavano ritenendosi, a ragione, danneggiate dalle norme che il governo vuole approvare con decretazione d'urgenza, per fare cassa a tutti costi. Protesta alla quale hanno portato la solidarietà del centrosinistra, i senatori Massimo Brutti e Lanfranco Turci, Ds; Loredana De Petris, Verdi; Pierluigi Castellani, Margherita e Tommaso Sodano, Prc. «Abbiamo appoggiato - ha segnalato Turci - la richiesta degli inquilini degli enti previdenziali, coinvolti

nella cartolarizzazione (vendita affidata a terzi) affinché il prezzo degli alloggi sia fissato, con riferimento al giugno 2000 più le variazioni Istat, per ragioni di equità nei confronti degli inquilini che avevano già acquistato gli alloggi dagli enti».

Le norme del decreto stabiliscono, infatti, che gli alloggi, per i quali gli inquilini hanno la prelazione per l'acquisto, siano messi in vendita all'attuale prezzo di mercato, che, a conti fatti, provocano aumenti, a confronto dei costi del 2000 (quando si prevedeva pure uno sconto del 30%) che vanno dal 40% al 60%. Si calcola che almeno il 50% delle famiglie non potranno acquistare l'abitazione, con alloggi conseguentemente preda dei soliti speculatori. Gli inquilini hanno anche chiesto maggiori garanzie per chi non può comprare: possibilità di rateizzare l'usufrutto con rata pari al canone d'affitto pagato, intervento di Comuni e Regioni per acquistare le case sfitte e quelle occupate da chi non può pagare.

Stesso problema, come ha segnalato Gianni Nieddu, si pone per gli alloggi militari alienati dal ministero della Difesa. Protesta degli inquilini e dura protesta dei commercianti e artigiani, penalizzati in maniera maggiore, se possibile, degli inquilini delle abitazioni. Per queste categorie, infatti, non era nemmeno prevista la possibilità di poter esercitare l'opzione sui locali dove esercitano la loro attività, unico modo per sottrarli alle speculazioni delle società immobiliari che stanno già operando in questo senso.

Su questo, su intervento dell'opposizione, si è corretto il testo, introducendo la possibilità di prelazione, ma non si voluto fare alcun passo indietro sulla valutazione del prezzo, neanche per piccoli negozi e piccoli laboratori. Il governo non ha accolto nemmeno gli emendamenti che erano finalizzati a concedere qualche beneficio agli anziani oltre 65enni e alle famiglie con disabili, con possibilità, per esempio, di restare in affitto per nove anni.

assicurazioni

5000 famiglie a rischio sfratto

Osvaldo Sabato

FIRENZE Dopo la vendita degli alloggi degli enti previdenziali, ora è il turno di quelli della Generali Properties. Nulla di nuovo, quindi, sotto il cielo. Nel senso che andando avanti di questo passo il rischio di avere le stelle come tetto non è campato in aria per le migliaia di famiglie che da anni abitano negli appartamenti degli enti previdenziali o dei grandi istituti assicurativi, riversati in blocco sul mercato immobiliare delle grandi aree urbane.

In tutta Italia gli appartamenti in vendita sono oltre cinquemila, concentrati nelle città con la più alta densità di carenza di case come Roma,

Milano, Bologna e Firenze. Solo a Firenze sono in ballo cinquecento famiglie, che rischiano di restare senza casa per la politica di dismissione del patrimonio immobiliare della Generali Properties. Sono alloggi occupati in gran parte da famiglie a basso reddito. A dettare legge è la cinica legge del mercato. Gli enti previdenziali devono comunque rispettare la norma che tutela l'inquilino con un basso reddito concedendogli, almeno teoricamente, di vedersi rinnovato il contratto di affitto per nove anni. Viceversa se a vendere sono le Generali o gli altri istituti assicurativi, l'inquilinato non ha nessun tipo di agevolazione, trovandosi senza paracadute.

A rendere ancora più drammatica questa situazione è la politica del governo Berlusconi dopo che ha deciso di non rifinanziare i fondi per l'edilizia convenzionata. Senza dimenticare che l'emergenza abitativa rischia di diventare ingovernabile in quanto l'esiguo patrimonio degli istituti assicurativi ha da sempre svolto un ruolo di tamponamento dell'emergenza sfratti. A Firenze dei cinquecento alloggi in vendita una cinquantina sono occupati proprio da nuclei familiari sotto sfratto.

Il docente voluto da Fini a guida del settore umanistico. Riconsacrò il percorso del "Pride"

Un anti gay ai vertici del Cnr

Bruno Giordani

ROMA Un antidarwinista alla guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche? Sembrirebbe così almeno se si vuole dar credito alle voci sempre più informate che si rincorrono nei corridoi di piazzale Aldo Moro e che indicano come uno dei possibili vicecommissari del Cnr, il professor Roberto De Mattei. Sarebbe infatti imminente la nomina come vicecommissario destinato a guidare la ricerca in campo umanistico del prestigioso ente, del professore di storia moderna dell'Università di Cassino, noto soprattutto per le sue tesi ultraculturali e antimoderniste. E intorno al suo nome si stanno scatenando le contestazioni di tutta la comunità scientifica, oltre che dei ricercatori del Cnr. Con la riforma Moratti, infatti, il nuovo vicecommissario avrà pieno potere di nomina nei confronti dei capi di dipartimento e dei capi di istituto. «Ognuno di noi - ha spiegato il preside di scienza della comunicazione dell'Università di Teramo, Francesco Benigno, anche lui professore di storia - è assolutamente libero di avere le sue proprie idee, ma quando si assume un ruolo di responsabilità come è quello della vicedirezione di un ente di ricerca, allora è bene che la persona che viene proposta non abbia posizioni tanto discordanti da quelle del resto della comunità che è chiamato a dirigere». Ma chi è il professor De Mattei? Il suo nome è arrivato al grande pubblico nei giorni del World Gay Pride di Roma. Quando organizzò una marcia di penitenza, in realtà «un percorso di espiazione» per «l'offesa arrecata con la manifestazione degli omosessuali alla capitale del cri-

stianesimo» alla quale aderirono anche deputati di Alleanza Nazionale tra cui Domenico Gramazio. Fino ad allora il nome di De Mattei era stimato solo negli ambienti ristretti della destra romana. Fini lo ha nominato come consulente per le questioni legate alla Convenzione Europea. De Mattei è anche direttore del centro culturale Lepanto che ha come fine quello della difesa dei «principi e delle istituzioni della civiltà cristiana» e «dei valori tradizionali e familiari». Ma è dalle colonne dell'agenzia «Corrispondenza romana» di cui è direttore che traspare più candidamente il pensiero del nuovo possibile vice-

commissario del Cnr: la contestazione al dibattito «Dimenticare Darwin» che si è tenuto all'Università «La Sapienza» diventa «arbitraria interpretazione» e la Sars è invece il nuovo grande flagello contro il quale l'uomo non può far altro che pregare «per liberarsi dal male che egli stesso ha attirato su di sé». «Quelle di De Mattei - ha spiegato Benigno - sono posizioni di un'area culturale estrema che intende promuovere la rivincita della Chiesa Cattolica sulla società nata dalla Rivoluzione Francese. Davanti a posizioni come queste siamo liberi di manifestare le sue perplessità in merito alla sua nomina».

Giallo nelle indagini sul Roma-Ancona. Ad avvisare fu un medico: «Volevo fermare una donna, dell'ordigno non sapevo niente»

Bomba sull'aereo, un insospettabile il telefonista

Sandra Amurri

ANCONA Le indagini sulla bomba trovata sull'Atr 80 proveniente da Roma destinazione Falconara-Ancona grazie ad una telefonata sono arrivate ad una prima svolta degna di un giallo di Agatha Christie. A dire «fermate quell'aereo prima che esploda» è stato un professionista molto conosciuto ad Ancona, il sessantenne Sergio Gentili, ginecologo all'ospedale Salesi, sposato e padre di tre figli. La motivazione? Impedire ad un'amica,

vedova di un suo collega e madre di una bimba di 4 anni di prendere quello stesso volo che sarebbe ripartito per la capitale, dove, stando alla sua versione, era stata collocata naturalmente a sua insaputa una bomba.

Una situazione davvero paradossale in cui fantasia e realtà sono divenute facce della stessa medaglia. Una situazione che ha letteralmente sconvolto non solo l'ambiente ospedaliero dove il dottor Gentili lavora ma anche tutte le persone che lo conoscono e lo stimano. Di certo se la sua versione

verrà confermata dalle indagini ancora in corso e se verrà confermata la versione fin qui accreditata che quel pacchetto nascosto il 12 giugno scorso nel giubbotto salvagente sotto al sedile dell'aereo sarebbe stato in grado di provocare una strage il dottor Gentili diventerà per tutti un eroe per caso. Proprio così perché grazie alla sua telefonata fatta per impedire o quantomeno per ritardare la partenza della signora oggetto dei suoi desideri ha salvato la vita a molte persone. Sicuramente ai passeggeri che stavano scendendo dal volo e

a quelli che stavano per imbarcarsi oltre, naturalmente al personale di bordo e dell'aeroporto. Così non sarebbe, invece, se si scoprisse che quel pacchetto assomigliava più ad un giocattolo che ad una bomba. Di certo la casualità continuerebbe a destare stupore e sarebbe destinata ad essere tramandata da padre a figlio per molte generazioni... Ad ora mentre stiamo scrivendo un mistero fitto che non lascia trasparire alcuna ipotesi continua ad avvolgere una vicenda che da diversi giorni occupa le prime pagine dei giornali. Le uniche parole certe sono quelle che il dottor Gentili ha ripetuto come un automa durante il lungo interrogatorio al quale è stato sottoposto: «Ho fatto una stronzata ma che la bomba ci fosse davvero non lo sapevo». Di certo non è stato fisicamente lui a collocarla sull'aereo dal momento che all'ora della telefonata con cui annunciava la presenza della bomba il volo non era ancora atterrato sulla pista per questo è stato indagato per concorso in porto di materiale esplosivo. Posizione che resterà tale fino a che la verità non verrà ricostruita. Così un uomo probabilmente spinto da una passione fino a ieri, forse, rimasta inconfessata anche a se stesso per un'amica, è stato improvvisamente risucchiato da un vortice che rischia di travolgere lui, la sua onorata carriera ma anche la sua famiglia e la signora, causa inconsapevole di tutta la vicenda, di cui per motivi di riservatezza sono state rese note solo le iniziali S. F.

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33RBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CATANZARO, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
COSENZA, via Montersanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ti ricorderemo sempre **ROSY BENEDETTO**

Ciao, Nando e Adriano
Torino, 17 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Roberto Rezzo

NEW YORK Vanno alla grande le truppe americane in Iraq, così almeno sostiene il Pentagono. Ieri l'annuncio della cattura di Abid Hamid Mahmud al-Tikriti, il segretario di Saddam Hussein, il numero 4 nella lista dei 55 massimi ricercati tra gli esponenti del vecchio regime, l'asso di denari, nel mazzo di carte distribuito ai soldati, quello con le facce dei nemici da catturare. La brillante operazione non è finita qui: in un raid alla periferia nord di Baghdad, in due fattorie, sono stati fatti almeno 50 prigionieri, che il generale Ray Odierno ha immediatamente identificato o come membri della famigerata Guardia repubblicana o delle squadre di sicurezza.

La guerra è finita, il nemico è vinto, è battuto, ora costruiremo un grande paese, ha ripetuto la Casa Bianca per settimane, eppure in Iraq si continua a sparare. Ieri i militari americani hanno aperto il fuoco su una folla di ex soldati iracheni che protestavano lanciando pietre davanti all'ex palazzo presidenziale di Saddam dove è stato installato il quartier generale dell'amministrazione civile Usa. Quando gli ex militari hanno assalito gli agenti di guardia all'edificio, i marine hanno sparato nel mucchio, uccidendo due persone. I manifestanti hanno allora aggredito - senza gravi conseguenze - anche alcuni giornalisti occidentali presenti.

Muiono gli iracheni, ma muoiono anche i soldati americani, quasi uno al giorno, sotto i colpi dei cecchini o in qualche imboscata. Ieri un soldato americano è stato raggiunto ucciso ad una pompa di benzina, un altro è rimasto ferito. L'opinione pubblica negli Stati Uniti è orgogliosa delle sue forze armate e di quello che fanno laggiù, come il presidente George W. Bush, che le ricorda in tutti i suoi discorsi. Eppure quando un altro ragazzo viene respinto ai familiari avvolto nella bandiera a stella e a strisce, anche per i più patriottici è impossibile ignorare la domanda: in Iraq, ma cosa ci siamo andati a fare?

Non passa giorno che al Congresso qualche deputato o senatore non vada a rileggerci questo o quel rapporto citato mesi addietro dalla Casa Bianca per giustificare l'urgenza di un attacco militare nel Golfo. Le informazioni messe insieme dalla Cia non so-

Arrestati 50 presunti membri della Guardia repubblicana in un raid alla periferia della capitale

“ Gli americani sparano su una folla di ex militari che lanciavano pietre: uccisi due iracheni In un agguato colpiti due marines, uno muore



Dopo Blair anche la Casa Bianca incassa critiche sulle armi di distruzione di massa Un ex consigliere di Nixon: «Se il presidente ha mentito rischia l'impeachment» ”

Proteste anti-Usa nel sangue a Baghdad

Catturato segretario di Saddam. Sull'arsenale illegale ora si chiede conto anche a Bush



Scontri tra marines americani e manifestanti a Baghdad

Finlandia

Iraq-gate, si dimette premier Aveva usato dossier segreti

HELSINKI Il no, senza se e senza ma, della Finlandia alla guerra in Iraq è al centro delle discusse dimissioni del primo ministro conservatore, Anneli Jaatteenmaki. Da due mesi in carica, il suo governo ha ricevuto ieri un netto voto di sfiducia a causa di alcuni promemoria che la premier aveva ottenuto di nascosto durante l'ultima campagna elettorale, grazie ai quali era riuscita a sconfiggere il premier uscente, il socialdemocratico Paavo Lipponen, accusandolo di non essersi sufficientemente opposto al presidente americano George W. Bush durante una loro conversazione su un conflitto contro Saddam Hussein. L'opinione pubblica finlandese, in stragrande maggioranza contraria all'intervento in Iraq, fu dunque manipolata all'ora di scegliere tra i due candidati.

Secondo quanto emerso nelle ultime ore, infatti, Anneli Jaatteenmaki avrebbe utilizzato illegalmente i documenti ricevuti da una «talpa» che martedì scorso è uscita allo scoperto. Secondo la ricostruzione di Martti Mannine, collega di partito della Jaatteenmaki e consigliere della presidente dello stesso movimento, Tarja Halonen, il primo ministro finlandese avrebbe cercato a tutti i costi di ottenere i tabulati contenenti una conversazione telefonica tra Lipponen e la Casa Bianca. La

Jaatteenmaki aveva sempre affermato di aver ricevuto tali documenti «con sorpresa» ma le dichiarazioni di Manninen hanno provocato un immediato scalpore, dopo che già molti esponenti parlamentari si erano dichiarati, con commenti anche molto severi, delusi e insoddisfatti dalle dichiarazioni del premier.

Dopo la vittoria, due mesi fa, del partito di Centro della Jaatteenmaki, era sorta una coalizione tra questo e i socialdemocratici che, adesso, appare in bilico. Lo scontento e l'insoddisfazione, in queste ultime settimane, si erano diffusi non solo tra le file dell'opposizione conservatrice - per i quali la situazione si era trasformata «da confusa in scandalosa» - ma anche tra gli stessi socialdemocratici che già martedì scorso avevano parlato di dimissioni per il premier. Il malcontento ha colpito soprattutto gli stessi centristi che hanno parlato di «notizie sconvolgenti» e hanno sostanzialmente lasciato sola Jaatteenmaki nel timore che lo scandalo trascinasse con sé tutto il partito. Mentre la seduta del Parlamento di Helsinki si apprestava a votare la sfiducia nei confronti della premier, nei corridoi del palazzo legislativo girava già il nome di un possibile sostituto: l'attuale ministro della Difesa, Matti Vanhanen, vice-presidente del partito di Centro.

lo indicavano con sicurezza che Saddam Hussein nascondesse ingenti quantità di agenti tossici come il gas nervino, ma spiegavano pure nel dettaglio come e quando sarebbero state utilizzate contro le truppe americane. Il dittatore avrebbe dovuto dar l'ordine di sganciare il gas quando fosse chiaro che ormai tutto era perduto. I suoi fedelissimi avrebbero dovuto scagliare le micidiali armi come ultima malvagia vendetta contro i liberatori del popolo iracheno. Lo scenario si è verificato con una certa precisione: c'è stata la disfatta dell'esercito iracheno, la fuga disordinata di tutti gli uomini del regime, ci sono tuttora nel paese quelle che il Pentagono chiama «sacche di resistenza». Eppure l'unico gas che si respira in Iraq è quello naturale quello estratto insieme al petrolio dai giacimenti sotterranei.

L'ex governatore del Vermont, il democratico Howard Dean, che intende sfidare Bush alle presidenziali dell'anno prossimo, è convinto che non si possa perdere altro tempo: il Congresso deve immediatamente aprire un'inchiesta a tutto campo sulla vicenda dell'Iraq e delle armi chimico batteriologiche. Sono più che indizi quelli che fanno pensare che la Casa Bianca abbia mentito quando ha chiesto il sostegno dei legislatori e dell'opinione pubblica per andare alla guerra. John Dean, un senatore che porta il suo stesso cognome, ma è un repubblicano di ferro la pensa allo stesso modo. «Se il presidente ha mentito, se ha manipolato le informazioni dei servizi per accomodarle al suo disegno politico, questa è una faccenda da impeachment». Nessuno aveva pronunciato ancora questa parola, nell'immaginario collettivo americano, impeachment si associa alle bugie di Clinton, per non far sapere alla moglie dei suoi giochi erotici con una stagista nello Studio Ovale della Casa Bianca.

La questione questa volta non è così bocaccesca, né tanto meno personale. Il senatore Dean è convinto che George W. Bush, che pensa di vincere un secondo mandato come vincitore della seconda guerra in Iraq, rischi di finire in uno scandalo di ben altre proporzioni, uno scandalo come quello del Watergate. Lui quella vicenda la conosce bene: a quel tempo era consigliere del presidente Richard Nixon, che finì travolto dall'onda e costretto alle dimissioni.

Il senatore repubblicano John Dean, memore del Watergate, punta l'indice sulle bugie presidenziali

«Spetta a noi decidere il futuro dell'Iraq»

I partiti politici iracheni incontrano una delegazione dell'Internazionale socialista

«Abbiamo già incontrato i rappresentanti di quasi tutte le forze politiche irachene, e l'impressione complessiva che ne abbiamo ricavato è quella di una loro generale preoccupazione per la lentezza dei cambiamenti in corso». Così Marina Sereni al telefono da Baghdad, dove ha accompagnato una delegazione dell'Internazionale socialista (Is) guidata da Massimo D'Alema, presidente dei Ds.

«All'inizio della guerra e subito dopo la sua conclusione - riferisce la Sereni - i nostri interlocutori avevano avuto da parte Usa la promessa che un governo iracheno potesse nascere in tempi brevi. Questa però, lamenta-

no un po' tutti, non è affatto la linea seguita attualmente dal governatore statunitense Paul Bremer. Nessuno dice che gli americani devono andarsene. Anzi sostengono che se lo facesse ora, sarebbe una catastrofe. Reclamano però per se stessi un ruolo più importante. In particolare vorrebbero ampliare le competenze di quello che Bremer vorrebbe ridurre ad un

semplice Consiglio consultivo, cioè un organismo composto di iracheni da affiancare all'amministrazione locale statunitense. Chiedono che il Consiglio possa almeno indicare la nomina dei ministri più importanti nel governo provvisorio», aggiunge la Sereni, e non accettano di essere relegati da Bremer in un ruolo sostanzialmente passivo e di contorno.

«Bisogna fare in fretta - dicono - e dare alla popolazione dei segnali concreti che le cose stanno cambiando».

La delegazione dell'Internazionale socialista ha avuto colloqui con esponenti di ben 52 gruppi politici di varia origine e tendenza: sunniti, sciiti, curdi, progressisti, conservatori. Principale referente l'Unione patriottica del Kurdistan, unico partito ira-

cheno che sia membro dell'Is, il cui leader Jalal Talabani ha fatto da tramite fra gli ospiti venuti dall'Europa e le varie realtà politiche locali. «Nei nostri confronti - continua la Sereni - hanno dimostrato grande interesse, anche perché siamo il primo soggetto politico esterno alla coalizione anglo-americana con cui abbiano potuto discutere sinora le questioni che a

loro stanno a cuore, cioè in che modo costruire la transizione alla democrazia in Iraq».

In generale i capi politici hanno esortato gli osservatori stranieri a non sopravvalutare il peso dei particolarismi tribali e delle spinte fondamentaliste. Il pericolo integralista esiste, a loro giudizio, sia fra i sunniti che fra gli sciiti, ma si tratta di feno-

meni isolati. Esclusa da tutti l'esistenza di un concreto rischio di deriva «iraniana», di cui i media internazionali molto hanno parlato, mettendo in rilievo il ritrovato attivismo di gruppi politici e religiosi che erano stati costretti all'immobilità durante la dittatura di Saddam. Le stesse organizzazioni di matrice sciita sottolineano le differenze fra la realtà dei due paesi. Fra le personalità incontrate dalla delegazione, oltre a Talabani, Ali Pachachi (Democratici indipendenti), Ibrahim Jafar (Dawa, sciiti moderati), Adil Abdul Mahadi (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq, partito protetto da Teheran ai tempi di Saddam), Nori Ali Badran (Accordo nazionale iracheno).

l'intervista
Zalman Shoval
consigliere di Sharon

Umberto De Giovannangeli
Israele piange Noam Leibovich, la bambina di 7 anni uccisa l'altra notte da un commando terrorista palestinese che ha aperto il fuoco contro la vettura in cui la piccola viaggiava assieme alla sorellina di 5 anni, ferita gravemente, al nonno e ai suoi genitori. Il dolore di un intero Paese si rispecchia nelle dure considerazioni politiche di Zalman Shoval, consigliere per la politica estera del primo ministro Ariel Sharon: «Se i palestinesi non sono in grado di controllare i loro gruppi terroristici, le probabilità di successo della

road map sono pari a zero», avverte Shoval.
Israele è sotto shock per l'uccisione di una bambina di 7 anni.
«È stata una esecuzione a freddo. Chi ha sparato sapeva che in quella macchina viaggiavano dei civili inermi, e tra questi una bambina. Il terrorismo palestinese ha di nuovo mostrato il suo volto disumano. Per questi assassini non c'è alcuna differenza tra un soldato e una bambina. Sono dei vigliacchi oltre che dei criminali, contro cui agiremo con la massima determinazione. Costoro non potranno farsi scudo della road map».

Quali ricadute politiche potrà avere questo attentato?
«Nessuno potrà mai costringere Israele a negoziare la pace sotto il costante ricatto terroristico. Quello che è successo l'altra notte dimostra che, con tutti gli sforzi compiuti da Israele per arginare e circoscrivere le violenze e l'ondata di attacchi suicidi, l'Anp non ha ancora dato prova di agire per porre fine a questa campagna di terrore».
Il premier Abu Mazen sta cercando di raggiungere un accordo di cessate il fuoco con tutte le fazioni palestinesi.
«A parte il fatto che questo accordo viene sprezzantemente rifiuta-

to dai gruppi estremisti dell'Intifada, non solo Hamas e la Jihad islamica ma anche le Brigate Al-Aqsa, emanazione del movimento, Al Fatah, guidato da Arafat, a parte questo, dicevo, la tregua non può bastare...».
Perché?
«Perché sarebbe utilizzata dai gruppi terroristi per riorganizzare le proprie fila, come è già accaduto in passato, e tornare a colpire con maggiore pericolosità. Ciò che chiediamo al premier Abu Mazen è di agire con decisione per il disarmo di tutte le milizie palestinesi. Se ciò avverrà, Israele è pronto a quelle dolorose concessioni necessarie per raggiun-

gere una pace nella sicurezza».
E se l'impegno richiesto da Israele ad Abu Mazen dovesse tardare?
«Israele ne dovrà prendere atto e comportarsi di conseguenza per ciò che concerne l'attivazione della road map...».
Può essere più esplicito?
«Se i palestinesi confermeranno di non sapere o volere porre sotto controllo i gruppi terroristici, le possibilità di successo della road map sono pari a zero».
Gli Usa consigliano Israele di pensarci due volte prima di attuare altre «eliminazioni mirate».

«Le nostre azioni contro i capi dei gruppi terroristi intendono avere una valenza preventiva. Colpiamo quando abbiamo la certezza che ciò è indispensabile per bloccare la preparazione di sanguinosi attentati. Israele non agisce contro dei leader politici ma contro ideatori e organizzatori di decine di attentati, agguati, stragi. Si tratta di un diritto-dovere di difesa a cui non intendiamo rinunciare. E lo stesso farebbe qualsiasi Stato democratico sottoposto a continui attacchi terroristici. Non è con le parole che si fermano i kamikaze e i loro mandanti».
L'attuazione della road map è contrastata anche dai coloni.

«Con i loro dirigenti abbiamo discusso e continueremo a farlo cercando di spiegare loro le ragioni e l'urgenza di smantellare gli avamposti illegali. Comunque sia, Israele è uno Stato di diritto e non si lascerà condizionare dall'oltranzismo di una esigua minoranza».
Chi è Yasser Arafat per Israele?
«Un nemico della pace, un capo guerrigliero che continua a sostenere e finanziare i gruppi terroristici come le Brigate Al Aqsa, l'organizzazione che ha rivendicato l'assassinio di Noam Leibovich, una bambina di sette anni, colpevole solo di essere israeliana ed ebrea».

L'esperto israeliano: siamo pronti a concessioni dolorose per la pace ma le azioni terroristiche impediscono l'attuazione della road map

«L'agguato alla bimba prova che l'Anp non controlla le milizie»

Nell'ultimo summit della presidenza greca si parlerà di piano di crescita, ma non quello inopportuno sbandierato da Tremonti

Salonicco, il vertice della Magna Charta

Restano le differenze sulla Costituzione. Prodi: il diritto di veto paralizza l'Europa, non può restare

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La crociera dovranno sudarsela. Prima il duro lavoro, da questo pomeriggio al mattino di sabato. È, poi, l'escursione di oltre 4 ore, bordeggiando bordeggiando, lungo le coste del Monte Athos, nell'Egeo. Perché i capi di Stato e di governo dell'Ue, ospiti di Costas Simitis, primo ministro greco, avranno il loro da fare secondo l'agenda prevista per il Consiglio europeo che conclude un semestre condotto con onore e perizia in un contesto internazionale difficile, segnato dalla guerra in Iraq. Chiusi a doppia mandata in un complesso alberghiero di Porto Carras, a oltre 100 chilometri da Salonicco, i leader Ue affronteranno temi di peso per nulla indifferente: dalla Costituzione all'immigrazione, dall'allargamento ai Balcani, dalla politica verso i «nuovi vicini» (Russia innanzitutto) all'economia e alla crescita, dalla politica di sicurezza, ai rapporti con gli Usa. Il piatto forte è costituito, indubbiamente, dal progetto di Trattato costituzionale che il presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing, dopo il «consensus» anche sofferto ottenuto il 13 giugno, presenterà ai leader con l'invito a non stravolgere quel risultato.

Il Consiglio europeo, di sicuro, si «felicitierà» ed esprimerà la propria «gratitudine» a Giscard d'Estaing. Stessi sentimenti esprimerà per i suoi vice, Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene. Ma, poi, cominceranno i dolori. E gli scontri. Il progetto ha lasciato irrisolti alcuni nodi importanti. E più d'uno vorrebbe tirare la coperta della Convenzione dalla propria parte. La Spagna e l'Olanda, capifila di un gruppetto di sedici paesi, vorrebbero conservare le regole del Trattato di Nizza sul peso ponderato dei governi in seno al Consiglio. E Aznar ha annunciato, con molta tempestività alla vigilia del summit, che organizzerà un referendum per la ratifica. Quasi un avvertimento per dire: attenzione, se non riceveremo soddisfazione, po-



trebbe finire come in Irlanda. La Germania e, forse anche la Francia, vorrebbero blindare il testo approvato dalla Convenzione. Prenderlo subito, magari apportando qualche aggiustamento minore, e approvarlo in un tempo record alla Conferenza intergovernativa (nota, in gergo, come «Cig»). Per evitare di correre il rischio di riaprire un confronto dai tempi incerti. La Commissione insisterà, invece, perché siano compiute scelte ancora più coraggiose. Il presidente Romano Prodi l'ha ricordato proprio ieri: «Il diritto di veto è la paralisi dell'Europa. Se resta, avrebbe l'unico scopo di trasformare un nano (un paese solo) in gigante». Si discuterà anche del ruolo del presidente «fisso» del Consiglio. Altro elemento di scontro. Dal summit di Salonicco (Porto Carras) si potrà cominciare a capire che aria tirerà tra quattro mesi quando la «Cig» prenderà il via a Roma. Il summit darà il mandato alla presidenza italiana affermando che il risultato della Convenzione «dovrà essere una buona base» per il

Si chiude un semestre difficile per la guerra in Iraq, condotto con perizia e onore dalla presidenza greca



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi

l'agenda

Allargamento e immigrati tra i temi del summit

GIOVEDÌ 19

Ore 19 Apertura del vertice con il discorso del presidente dell'Europarlamento, Pat Cox. Successivamente, i 25 capi di Stato (oltre a quelli dei 10 nuovi paesi membri) parteciperanno a una tavola rotonda sull'immigrazione. Ore 21 Cena fra i capi di Stato e di governo, in cui saranno discussi i temi riguardanti il Medio Oriente, l'Iraq, la strategia contro le armi di distruzione di massa e della lotta contro il terrorismo internazionale. In una cena parallela i capi della diplomazia Ue parleranno di

Iran, Corea Nord e della dottrina della sicurezza europea sulla base di un documento curato dall'alto rappresentante Javier Solana. **VENERDÌ 20** Ore 9 Incontro sulla futura Costituzione europea con Valéry Giscard d'Estaing. Discussione su mandato e tempi della Conferenza intergovernativa (Cig) che si terrà a Roma il 15 ottobre. Ore 13,30 Pranzo di lavoro sulle relazioni Ue-Usa dopo lo strappo sull'Iraq, in vista del vertice di Washington del prossimo 25 giugno. Ore 20 Simitis, presidente di turno, insieme a Romano Prodi e Javier Solana, informerà Bulgaria, Romania e Turchia sul loro futuro ingresso nell'Unione. **SABATO 21** Ore 9 Vertice Ue-Balcani. Ore 11,30 Crociera dei capi di Stato lungo le coste del Monte Athos.

negoziato. L'invito è di operare nel miglior lasso di tempo in modo che i cittadini europei possano conoscere la Costituzione prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, nel giugno 2004. Il presidente del Parlamento, Pat Cox, dovrà sostenere a Salonicco le ragioni dell'assemblea cui non basta essere «associata strettamente e concretamente» ai lavori della Conferenza. Il

Alla vigilia Aznar ha annunciato che intende sottoporre la Costituzione a referendum

Parlamento vorrebbe un riconoscimento pieno sulla presenza della propria delegazione. Il Consiglio europeo, dopo aver ascoltato Giscard d'Estaing, concederà alla Convenzione di lavorare alla redazione della parte III del progetto sino al 15 luglio prossimo. Il tema dell'immigrazione sarà affrontato questa sera. Prodi ha ricordato che il Consiglio europeo intende dare impulso ad una «politica positiva dell'immigrazione». Bene la lotta all'immigrazione clandestina e alla tratta degli esseri umani, bene la politica concertata di controllo delle frontiere ma in un quadro comune che preveda anche l'integrazione dei migranti regolari, la definizione dello status dei rifugiati e gli accordi di cooperazione con i paesi di provenienza. Stop agli arrivi di massa ma in cambio di una politica di aiuti. Il Consiglio, però, ribadirà che la politica di rimpatrio degli irregolari riguarda la «responsabilità degli Stati membri». Prodi ieri ha annunciato una certa disponibilità finanziaria per la gestione dei controlli alle frontiere (150 milioni di euro) e per la cooperazione con i paesi terzi (250 milioni di euro).

Il summit di Salonicco è orientato a dare un dispiacere al governo italiano per quanto riguarda il piano d'azione europeo (o new deal) sulla crescita, annunciato con squilibri di tromba da Tremonti senza attendere la fine del semestre a guida greca. Il piano non figura all'ordine del giorno (Berlusconi, se vorrà, potrà tirare fuori l'argomento a cena). Al suo posto sarà sottolineata l'«intenzione» della Commissione di lanciare un'iniziativa, in cooperazione con la Banca europea degli investimenti, per «sostenere la crescita e l'integrazione grazie ad un aumento degli investimenti globali e alla partecipazione del settore privato al sistema di reti di trasporto transeuropee». La presidenza greca, notevolmente infastidita dallo sgarbo di Tremonti, ha voluto così lanciare il piano europeo sulla crescita che, se approvato, tutti ricorderanno che è partito da Salonicco.

Gabriel Bertinotto

Le torce umane di Parigi e Londra sono solo l'inizio: gli esuli iraniani hanno annunciato che le proteste saranno sempre più radicali e si estenderanno in tutta Europa. Vicino alla torre Eiffel è la sede del controspionaggio francese. Li davanti i seguaci dei Mujaheddin del popolo iraniano hanno inscenato ieri una clamorosa protesta. Tre di loro si sono dati fuoco, come facevano un tempo i bonzi in Vietnam per testimoniare la loro opposizione alla guerra americana. Una donna è morta, altre due persone versano in condizioni gravissime. È accaduto lo stesso a Londra, dove una donna iraniana di 25 anni, Neda Hassini, si è data fuoco davanti l'ambasciata francese. E per questa mattina, la dissidenza iraniana in Italia ha annunciato una manifestazione di protesta all'ambasciata di Francia a Roma.

In questo modo i militanti dell'opposizione armata al regime degli ayatollah hanno voluto esprimere sdegno e dolore per gli arresti in massa tra le loro fila, eseguiti l'altro giorno dalla polizia di Parigi. Gran parte degli oltre 160 esuli fermati martedì sono stati poi rilasciati, ma 26 restano detenuti. E tra loro è Maryam Rajavi, leader dell'organizzazione.

L'operazione ha colto di sorpresa i dirigenti del Congresso nazionale della resi-

Quattro iraniani si danno fuoco per protesta

Manifestazioni contro gli arresti dei Mujaheddin a Parigi, Londra e Roma. Nucleare: Bush minaccia Teheran

stenza iraniana (Neri), braccio politico dei Mujaheddin del popolo, che a Parigi ha la sua più importante sede europea. Il grosso dell'ala militare si trova invece da molti anni in Iraq. Ospiti prima di Saddam, sono finiti ora ostaggio delle forze d'occupazione statunitensi.

Marzieh Babakhani, 40 anni, è stata la prima a immolarsi ieri mattina, lasciandosi avvolgere dalle fiamme da lei stessa appiccicate al vestito. È spirata poche ore dopo in ospedale. Sul luogo del raduno ha continuato a stazionare un centinaio di militanti, due dei quali, in momenti successivi, hanno a loro volta tentato di togliersi la vita nello stesso modo. Segheh Mojaveri, 38 anni, e Mohammad Vakiliifar, 45, sono stati ricoverati con gravi ustioni.

La retata parigina è stata lodata dal presidente della Repubblica iraniana Mohammad Khatami, considerato capofila della tendenza riformatrice in seno alla dirigenza teocratica. Khatami ha chiesto che gli arrestati vengano estradati a Tehe-



Un iraniano si è dato fuoco, ieri, a Parigi durante una manifestazione di protesta

ran: «Poiché l'Iran è stato la loro vittima, la nostra naturale richiesta è che siano giudicati nel luogo in cui hanno commesso i loro crimini». Khatami si riferiva agli attentati compiuti dai Mujaheddin del popolo ai danni di esponenti del regime. In una conferenza stampa il capo di Stato ha affrontato anche due altri argomenti di stretta attualità, le manifestazioni studentesche e le critiche internazionali al programma nucleare iraniano. Sul primo punto ha da un lato difeso il diritto di manifestare da parte dei cittadini, purché ciò avvenga in un quadro di legalità sia da parte dei dimostranti che da parte delle forze avverse. «Non intendiamo contrastare violentemente coloro che si oppongono a noi», ha dichiarato Khatami, in questo modo difendendo i manifestanti, ma allo stesso tempo prendendo le distanze da loro. Khatami ha anche criticato «l'errato atteggiamento americano» definendolo «un'ingerenza», che può solo spingere «a una maggiore unità nella nazione iraniana».

Infine, sulla questione nucleare, il presidente ha detto che Teheran accetterà ispezioni nei suoi stabilimenti, solo se gli altri firmatari del Trattato di non proliferazione (Tnp) adempiranno alla clausola che li obbliga a fornire assistenza tecnica. «Non vogliamo nessun favore», ha sottolineato Khatami, «vogliamo solo che siano rispettati i nostri diritti sulla base del Trattato». L'accordo, ha ricordato, prevede che «tutti i firmatari abbiano il diritto a possedere tecnologia nucleare civile e siano obbligati a fornire assistenza tecnica agli altri firmatari». «Non solo», ha ricordato Khatami, «non abbiamo assistenza, ma siamo stati anche colpiti da sanzioni». Il regime degli ayatollah è finito nelle ultime settimane sotto pressione per le violazioni al Tnp di cui si sarebbe reso responsabile. Sulle attività di Teheran ha espresso preoccupazioni anche l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), che in base al trattato è autorizzata a effettuare ispezioni concordate nei siti dichiarati. Diversi paesi spingono perché Teheran approvi un «protocollo aggiuntivo» al trattato, che consenta agli esperti dell'Aiea verifiche a sorpresa negli impianti sospetti.

E Bush è tornato ieri a dire che gli Stati Uniti non tollereranno che l'Iran si doti di armi nucleari. Il capo della Casa Bianca ha chiesto alla comunità internazionale di unirsi perché Teheran non porti avanti programmi atomici militari.

Per quei dilanti contrasti che la storia spesso ci offre, l'ayatollah Ali Khamenei, ai tempi della Rivoluzione, aveva l'onore di tenere la predica del venerdì all'Università di Teheran. I padri dei ragazzi che adesso vengono bastonati e incarcerati per suo ordine lo ascoltavano perché, fra i personaggi del clero militante, era uno dei più dotti e raffinati. Di quella cultura, ma soprattutto di quella raffinatezza, adesso è rimasto ben poco. Dalla sua roccaforte di Qom egli comanda, proclama, manovra per reprimere ogni vento di libertà. Per tutti questi anni ha sabotato ogni apertura democratica verso occidente che hanno compiuto i due presidenti della Repubblica islamica passati sotto il suo torchio, Rafsanjani prima e adesso Khatami. Quest'ultimo ha dovuto tirare il freno per salvare la testa lasciando gli studenti e i liberali al loro destino, dopo esserne stato il maggior punto di riferimento per anni e anni. Khamenei non teme una rivolta come quella che depose lo scà perché «smozzafini», le immense masse di manovra sottoproletaria che sostengono la guerra degli intellettuali e gli studenti

Khamenei, l'uomo dalla raffinatezza perduta

Giancesare Flesca



L'ayatollah Ali Khamenei



nel 1989, questa volta stanno dalla sua parte. Come dalla sua parte sta la maggior parte del clero, per nulla interessato ad allargare le maglie della teocrazia. Ma come si spiega la grande forza di Khamenei?

L'ayatollah supremo iraniano Ruhollah Khomeini morì nel giugno dell'89. Cinque mesi più tardi egli fu designato suo successore, come guida spirituale dei fedeli sciiti. Spiegare (e spiegarsi) che cosa sia la «guida spirituale» per la religione che si pratica in Iran è impresa assai complicata. Egli non ha poteri o responsabilità politiche, ma veglia dall'alto sull'indirizzo complessivo della classe dirigente. Sotto di lui il presidente della Repubblica democraticamente eletto è un semplice vassallo che, almeno in teoria, deve conformarsi alle grandi linee indicate dal Capo Supremo. Quest'ultimo in-

fatti possiede, per la religione sciita, il cosiddetto «Velayat al Faquiyt», che è cosa ancora più complicata da spiegare: si tratta di un potere derivante

direttamente da Dio, e quindi un potere assoluto, che fa di lui il Capo supremo di tutta la nazione. Con l'intransigente Khomeini non era diffi-

le capire cosa fosse davvero il «Velayat al Faquiyt». Nessuno osava ostacolarlo, contrastarlo o prendere decisioni a lui sgradite.

L'eredità piombata sul cinquantenne Ali Khamenei fu tremenda. Lui non aveva il glorioso curriculum del suo predecessore, non ispirava autorità e dominio come faceva Khomeini con un semplice movimento degli occhi. Né aveva il carisma del Grande Esule. Nato a Mashhad, una delle città sante del nord-est iraniano, aveva fatto i suoi bravi studi coranici nelle madrasse locali, prima di arrivare a Teheran dove si fece notare per una fine oratoria e un'altrettanto fine capacità nell'intrigo politico. Quando venne eletto presidente della Repubblica, Khomeini ancora vivo, si disse che l'uomo era un moderato, ma con forti risentimenti verso l'Occidente. Quan-

do assunse la carica di «guida spirituale» trasferendosi nella città santa di Qom un altro religioso concorrente nella corsa alla carica di «guida», Hussein Ali Montazeri, lanciò una sfida a Khamenei, appena un mese dopo la sua ascesa. Era il 14 novembre, un mercoledì. Due settimane dopo l'ufficio di Montazeri fu invaso da decine di sostenitori di Khamenei, i mobili distrutti, gli scritti dell'ayatollah sequestrati, lui stesso e alcuni sostenitori col turbante nero, simbolo di una diretta discendenza dal Profeta, picchiati a sangue e umiliati. Khamenei rifiutò qualsiasi paternità dell'attacco.

Ma questo episodio permette di tentare una fioca luce sugli ultimi dodici anni in Iran. Il paese si apriva verso occidente prima col presidente Rafsanjani e poi con l'attuale presi-

dente Khatami, ma l'ayatollah supremo dalla città sacra li sbugiardava o organizzava battaglie contro di loro. Quanto a Bush, per Khamenei è solo un uomo assetato di sangue che ha condannato l'Iran in quanto colpevole di voler «esportare il terrorismo» e di star preparando l'atomica. Atomica a parte, sulla quale nessuno è in grado di pronunciarsi, è giusto chiedersi se la tesi americana abbia un qualche fondamento. Intanto le molte fondazioni presiedute da pezzi grossi del regime, raccogliendo elemosine e affermando appalti statali posseggono un forte potere economico, che quasi sempre viene destinato agli «eroici combattenti» hezbollah, o Jihad, senza che Khamenei venga formalmente coinvolto. Il che non gli ha impedito di pronunciare un discorso di grande ammirazione per i kamikaze islamici, che offrono a Dio la loro vita. Tanto bastò a Washington per inserire l'Iran nella lista degli stati «rogue», canaglia. Una mossa che molto ha nuociuto ai democratici di quel paese. Così come oggi l'abbraccio dell'Occidente agli studenti in rivolta rischia di soffocarli una volta per tutte.

Roberto Rezzo

Con una storica sentenza nel '73 Jane Roe aveva vinto la battaglia per il diritto a interrompere la gravidanza. Ora chiede la revisione del caso

Usa, l'ex paladina dell'aborto si pente e attacca la legge

NEW YORK La donna protagonista della vicenda giudiziaria che ha permesso la legalizzazione dell'aborto negli Stati Uniti ha cambiato idea e ora vuole che torni fuori legge. Il dibattito s'era acceso in tutta la nazione nel 1970: a Dallas una ragazza madre di 23 anni con due figli a carico cerca disperatamente d'interrompere la terza non voluta gravidanza. Le viene in aiuto un avvocato che si appella contro la legge del Texas citando in tribunale l'allora sostituto procuratore generale dello Stato, Henry Wade. Un braccio di ferro che a colpi di ricorsi arriva davanti alla Corte suprema. Mentre la giustizia fa il suo corso, il bambino nasce e viene dato in adozione. È il 1973 quando i massimi giudici americani, con una decisione presa a maggioranza, pronunciano la sentenza sul caso «Roe contro Wade». Nel dispositivo si legge che le donne hanno il diritto di «essere libere dall'illegittima ingerenza del governo in una decisione così fondamentale per una persona, co-

me quella di avere o meno un figlio».

Il nome di Jane Roe diventa per milioni di donne americane il simbolo di una conquista sul piano dei diritti civili, dell'emancipazione femminile, del principio di autodeterminazione, un nome che dà senso di orgoglio. Lei invece vuole scrollarselo di dosso, dimenticarlo insieme a un periodo della propria vita che senz'altro non è stato facile, e probabilmente doloroso. È difficile spiegare, è difficile capire, ma col tempo, Norma McCorvey, questo il suo vero nome, oltre a riappropriarsi della sua identità anagrafica, sembra diventare un'altra persona. Negli anni '80 abbraccia la fede e diventa una delle più convinte esponenti del movimento contro l'aborto guidato dagli estremisti religiosi cristiani.



Manifestazione a favore dell'aborto a Washington

Due giorni fa ha tenuto una conferenza stampa a Dallas, ha fatto sapere di essere tornata in tribunale, di aver presentato distanza perché il suo caso venga riaperto, la sentenza annullata. «Per tutti questi anni mi sono sentita un peso tremendo sulle spalle - dice con l'espressione dura e allo stesso tempo contrita di certe beghine alla messa del rosario - Bene, è venuto il momento di riprenderci i nostri bambini». Il suo avvocato, diverso da quello di allora, ha depositato un fascicolo in cui argomenta che «l'aborto provoca gravi sofferenze alle donne, distrugge la loro salute fisica e mentale»; invoca il ritorno della legge che in Texas era in vigore all'inizio degli anni '70.

Potrebbe essere solo una triste vicenda personale, un sintomo di qualche disagio che è impossibile

indovinare, visto anche che la signora è arrivata a 56 anni di età senza mai provare un aborto sulla propria pelle, e quando parla lo fa per sentito dire. È questo però un brutto momento per le libertà individuali e i diritti civili in America. Le donne sanno che il diritto di scegliere, un diritto che si crede ormai acquisito, è sotto attacco l'attacco delle destre. La maggioranza repubblicana al Congresso ha già approvato misure restrittive all'interruzione di gravidanza. Il presidente George W. Bush è un antiabortista convinto e giocherà questa carta a mani basse durante la campagna elettorale del prossimo anno. Il movimento femminista è convinto che l'uscita di McCorvey sia abilmente manovrata e annuncia manifestazioni di protesta. La questione è essenzialmente politica: nella storia della giurisprudenza americana non si ricordano precedenti in cui, su richiesta dell'interessato, si ripeta un processo con le parti nei ruoli scambiati. Il giudice che ha ricevuto l'istanza dovrà decidere innanzitutto sulla sua ammissibilità. Ha chiesto 20 giorni di tempo.

I bambini-soldato del sanguinario Kony

Nel nord dell'Uganda un fanatico capo guerrigliero rapisce e recluta gli adolescenti

Toni Fontana

Nell'Africa posta ai margini del pianeta globalizzato, attraversata da guerre tanto sanguinose quanto dimenticate, flagellata dall'Aids, popolata da attori degni di una commedia di terz'ordine, come il liberiano Charles Taylor, un personaggio come Joseph Kony stenta a far notizia. Eppure gli ingredienti non mancano. Si narra che quando nacque, all'incirca 40 anni fa, nel villaggio di Odek, nel nord dell'Uganda, la madre lo portò dallo stregone e lo sottopose a misteriosi esorcismi. Fuoro forse queste pratiche esoteriche a scatenare la follia che lo portò fin da ragazzo ad imbracciare il fucile e a diventare un bandito delle foreste. Ma è solo sul finire degli anni ottanta che Joseph Kony organizza la sua milizia privata, la Lord's Resistance Army. Lord sta per «signore, Dio». Kony elabora una delirante ideologia, intrisa di elementi tratti dall'animismo, mischiati con credenze islamiche e dogmi cattolici, si autoproclama «messaggero di Dio», sostiene di aver ricevuto un mandato dallo Spirito Santo.

Ma il Dio di Kony è violento e vendicatore ed ha bisogno di guerrieri da mandare a morire. La guerra che dilania il Sudan dove le armate di Khartoum cercano di imporre la legge islamica nelle regioni animiste e cristiane del meridione, proietta i suoi effetti nel vicino Uganda dove non è ancora iniziata la parabola ascendente di Yoweri Museveni, uno dei nuovi leader che verranno benedetti da Bill Clinton nel suo viaggio africano del 1997. Kony offre i suoi servizi al regime islamico-integralista sudanese, ma, per sottrarre città e territori ai ribelli dell'Spla (il movimento diretto da John Garang che si batte nel sud-Sudan) occorrono braccia per la guerra. Kony scatena le sue milizie nelle regioni di frontiera, tra Sudan e Uganda, ordina di rapire migliaia di bambini che vengono trasformati in feroci guerrieri che uccidono a colpi di machete, fanno a pezzi i nemici. Il suo programma politico prevede di sostituire la costituzione adottata a Kampala, ed ispirata ai

modelli occidentali (ma non democratica) con i dieci comandamenti del Vecchio Testamento. La follia ideologica ispira l'addestramento cui vengono sottoposti i bambini sequestrati: estenuanti marce nella foresta con sacchi pieni di pietre sulla schiera, divieto di bere e fumare, ordine di uccidere chiunque critichi gli insegnamenti del «buon maestro».

«Ho parlato con molti di questi ragazzi e mi sono convinto che sono stati ipnotizzati, hanno subito un lavaggio di cervello - racconta Giulio Albanese, direttore dell'agenzia di stampa missionaria Misna, appena tornato in Italia dopo un viaggio che lo ha portato a Kitgum, nel nord dell'Uganda dove i ribelli del Lra minacciano le comunità cattoliche, più volte bersaglio di violenze, aggressioni, stragi. «Ho parlato con un ragazzo, Steve, che era stato catturato dai ribelli quando aveva 9 anni ed è stato rilasciato a 11 anni. Mi ha detto che aveva ucciso a colpi di machete, quando pronunciava il nome del «buon maestro» appariva in tranche, un altro ragazzo di etnia acholi era stato accusato di aver collaborato con i governativi, i ribelli gli hanno amputato quattro dita della mano sinistra, la mano destra, le orecchie e le labbra, la mandibola è stata scarnificata». Obbligati a mascherare marce nella foresta, a tenere capelli lunghi a trecce, i bambini soldati che il «buon maestro» rapisce ed ipnotizza diventano pericolosissimi guerrieri. In grado di compiere rapidi spostamenti nella foresta. Kony ha trasformato un'infanzia affamata in una setta assetata di sangue, migliaia di bambini sono diventati pedine di una sporca guerra alimentata dal regime islamico di Khartoum, utile per tenere alta la tensione in un'area dell'Africa ricca di oro e diamanti, ai confini con il Congo, grande cuore malato dell'Africa.

I tentativi di comporre il conflitto per via negoziale sono finora naufragati, la chiesa cattolica e gli esponenti delle altre comunità religiose, hanno dato vita al *Acholi religious leader's peace initiative*, un cartello che vede schierati i leader più prestigiosi e ascoltati nel tentativo di giun-



Il capo dei guerriglieri Joseph Kony. A fianco: truppe dell'Uganda ai confini con il Sudan



gere ad un accordo di pace. Kony, vedendo che alcuni suoi luogotenenti si avvicinavano ai negoziatori, ha intensificato le minacce e le violenze, in particolare contro le missioni cattoliche. Nel solo mese di giugno i ribelli hanno assaltato 11 comunità cattoliche nel nord dell'Uganda, hanno ferito un sacerdote polacco e rapito quindici bambini dell'orfanotrofio di Adjumani, gestito dalle suore del Sacro Cuore. Kony si inserisce nelle trasmissioni delle radio cattoliche, urla di aver ordinato ai suoi bambini-soldato di uccidere senza pietà i missionari. Pochi giorni fa, su una strada nel nord dell'Uganda, un bus è saltato su una mina posta dai ribelli: 5 persone sono morte, 19 sono rimaste ferite. Il terrore del «buon maestro» Kony dilaga e migliaia di bambini appaiono ormai ostaggi condannati in una guerra dimenticata.

dati Onu

40 milioni di africani senza cibo

NEW YORK L'Onu ha proclamato per domani la giornata mondiale dedicata ai rifugiati. I dati più allarmanti riguardano l'Africa dove circa 40 milioni di persone hanno bisogno dell'assistenza alimentare. Il 98% per cento di questi sopravvive nell'Africa sub-sahariana. Il Pam, l'agenzia dell'Onu, ha bisogno di oltre 1.9 miliardi di dollari per le operazioni di emergenza e sviluppo in Africa nel 2003 (circa 3,6 milioni di tonnellate di cibo). I rifugiati sono tra i destinatari più vulnerabili dell'aiuto alimentare. Il Pam assiste attualmente 2,9 milioni di rifugiati nel mondo di cui 1,8 milioni in Africa. Le organizzazioni dell'Onu assistono migliaia di persone in fuga dalle violenze nel Nord Est della Repubblica democratica del Congo che si sono rifugiate in Uganda. In Sudan gli assistiti sono quasi 100mila, molti dei quali provengono dalle regioni più povere dell'Eritrea. In Etiopia vi è il forte rischio che a settembre vi sia un blocco nel rifornimento di cereali se non arriveranno nuove donazioni per assistere il rimpatrio di 25.000 somali e continuare a dare cibo ai rifugiati sudanesi e kenyoti. In Africa occidentale la Costa d'Avorio è alle prese con una nuova ondata di rifugiati provenienti dalla Liberia mentre altri rifugiati da Burkina, Ghana e Mali si contendono il cibo e il poco spazio nei campi.

Altri rifugiati assistiti dalle organizzazioni dell'Onu sono quelli che dal Sahara Occidentale (circa 150.000 persone assistite) sono andati in Algeria e quelli che dal Niger si trovano in Camerun.

Egitto

Incidente stradale Muoiono tre turisti italiani

IL CAIRO Tre turisti italiani in vacanza in Egitto sono morti in un incidente stradale. La tragedia risale all'alba di ieri quando un pullman turistico diretto a Il Cairo si è schiantato contro un'autovetture, non si sa ancora se ferma oppure in marcia. Stando a quanto riferito dalla Farnesina le vittime facevano parte di un gruppo turistico in viaggio da Sharm El Sheik, sul Mar Rosso, verso la capitale egiziana per un'escursione. Il pullman, un Mercedes 300, che trasportava un gruppo di 25 italiani, si è trovato dinanzi ad un muro di nebbia nei pressi della località di Ras El Sudr e a questo punto è avvenuto l'impatto con l'autovetture. Il bus ha sbandato e poi si è coricato su un fianco. Le tre vittime - Luciano Poretta, Stefano Buono e di Emilio Ricchio, tutti uomini di età tra i 30 e i 40 anni - sono state sbalzate fuori nei momenti successivi all'impatto e poi finiti travolti dallo stesso bus nel momento in cui questo si rovesciò. Gli altri passeggeri a bordo, invece, hanno riportato solo lievi contusioni e ferite, tanto da essere dimessi nel giro di poche ore dall'ospedale dove erano stati trasferiti. Le tre vittime provenivano da Perugia, Alghero e Milano: in queste tre città erano stati infatti acquistati i pacchetti viaggio dalla Maxitavel, agenzia leader nel settore turistico. Funzionari del consolato italiano in Egitto si sono subito recati sul luogo della tragedia per prestare assistenza ai feriti e per organizzare il rimpatrio delle salme.

Ha investito un uomo e non si è fermato, Thomas O'Brien è stato arrestato e si è dimesso. I parrochiani di Phoenix da tempo chiedevano la sua revoca

Pirata della strada il vescovo che proteggeva i preti pedofili

Quando sono arrivati gli agenti a mettergli le manette ha ammesso. Non l'evidenza - un uomo morto sulla strada - molto di meno. «Mi sono accorto di aver colpito qualcosa. Forse un cane, un gatto, forse un sasso che ha colpito il finestrino». Il «sasso» era Jim Reed, un gigante Navajo alto un paio di metri. Ha avuto il torto di attraversare Glendale Avenue, a Phoenix, fuori dalle strisce. La Buick del vescovo Thomas O'Brien, lo stesso prelo che ha strenuamente protetto i preti pedofili, l'ha investito in pieno e si è allontanata. Anche un'altra auto gli è passata sopra senza nemmeno accennare

a fermarsi. Jim Reed è morto e ora il vescovo rischia un'incriminazione quanto meno per omicidio colposo: la sua posizione potrebbe aggravarsi, la polizia sospetta che O'Brien fosse ubriaco al momento dell'incidente, avvenuto sabato sera. Il vescovo di Phoenix ha presentato le sue dimissioni e il Vaticano le ha accolte in tutta fretta.

L'inaspettato pirata della strada, 67 anni, è comparso lunedì scorso in tribunale, grazie a un testimone che ha preso il numero di targa della Buick. Il giudice ha rimesso il vescovo in libertà dietro una cauzione di 45.000 dollari

e gli ha ritirato il passaporto. La polizia ha riscontrato sull'auto di O'Brien i segni evidenti dell'impatto: il parabrezza sul lato del passeggero era in frantumi. Il prelo rischia una pena di tre anni.

L'aula di giustizia non è nuova per il discusso vescovo Phoenix: appena due settimane fa Thomas O'Brien ha patteggiato l'immunità, rinunciando a buona parte dei poteri amministrativi sui 400.000 cattolici della sua diocesi, per evitare accuse in sede penale sullo scandalo della pedofilia. Il prelo aveva ammesso di aver protetto a lungo preti sospettati di molestie sessuali nei confronti

di ragazzini che frequentavano le parrocchie, mantenendoli al loro posto. Ammissioni che gli erano costate fatica e una prevedibile impopolarità presso i suoi fedeli che ne avevano chiesto a gran voce le dimissioni, ma inutilmente.

Per la Chiesa cattolica americana, proprio alla vigilia della sessione annuale della Conferenza episcopale, è l'ennesimo colpo e l'imbarazzo è enorme. Proprio lunedì, mentre il vescovo era davanti al giudice, si è dimesso Frank Keating, ex governatore dell'Oklahoma, chiamato un anno fa a presiedere la commissione di controllo sull'operato dei vescovi, in

seguito all'ondata di denunce su casi di pedofilia. Se n'è andato con clamore, dopo un'intervista al Los Angeles Times in cui azzardava un paragone tra alcuni prelati e i boss mafiosi. «Resistere alle convocazioni della magistratura, tener segreti i nomi dei preti colpevoli, negare, offuscare: secondo me questi sono metodi di un'organizzazione criminale, non della mia Chiesa». Di fronte alle proteste dell'arcivescovo di Los Angeles, Keating ha rinunciato all'incarico, lasciando una lettera in cui ribadisce punto su punto e si rifiuta di chiedere scusa.

ma.m.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	12	49	20	79	40
CAGLIARI	78	75	15	88	29
FIRENZE	26	23	25	88	9
GENOVA	41	45	17	39	88
MILANO	74	48	86	36	18
NAPOLI	65	6	88	59	26
PALERMO	30	83	76	80	36
ROMA	2	54	56	28	6
TORINO	3	30	25	50	79
VENEZIA	39	23	25	48	8
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	12	26	30	65	74
Montepremi					€ 5.637.979,38
Nessun 6 Jackpot					€ 34.697.660,92
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.802.555,99
Vincono con punti 5					€ 59.347,16
Vincono con punti 4					€ 379,27
Vincono con punti 3					€ 10,92

IL PIANO FIAT SUL TAVOLO DEL PREMIER

MILANO «Una visita di cortesia». L'ha definita così, l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, quella resa ieri a palazzo Grazioli al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ma non è stata una visita così. Al premier, Morchio - che ha avuto modo di incrociare, giusto il tempo di un saluto, anche Gianfranco Fini e che nei prossimi giorni incontrerà i ministri delle Attività produttive e del Welfare - ha illustrato la «filosofia» del piano industriale che la casa torinese presenterà il 26 giugno. Un piano molto atteso. Per le prospettive industriali del Lingotto e per le conseguenze sul piano economico e sociale.

A nome del governo, l'altro giorno, il ministro Marzano ha assicurato che non ci saranno nuovi costi sociali. Ma sarà davvero così? Voci parlano di nuovi tagli. Che questa volta sembrano destinati a colpire soprattutto i colletti

bianchi. C'è poi il problema di come il Lingotto risolverà i suoi problemi finanziari. A breve e a lungo termine. Dal prestito da tre miliardi di euro concesso dalle banche (entro l'autunno dovrebbe essere restituito il primo miliardo) alla ricapitalizzazione di Fiat Auto. Torino, che ha già anticipato tre dei cinque miliardi previsti, ha incassato il no della General Motors, dalla quale sperava di potere ottenere gli altri due. Mentre si affaccia l'ipotesi di un aumento di capitale di Fiat Spa: due o tre miliardi di euro.

Oggi intanto della crisi parlerà anche la Fiom che ha convocato a Milano una conferenza stampa. Parteciperanno il segretario generale, Gianni Rinaldini. Al centro le richieste del sindacato in vista della presentazione del piano. Con un occhio rivolto, soprattutto, al piano occupazionale.

mibtel **+0,71%**
19.103

petrolio
Londra
\$ 26,27

euro/dollaro
1,1699

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

D'Amato non è più ottimista

Confindustria: economia ferma. Bersani: e Berlusconi si occupa dei processi

Bianca Di Giovanni

ROMA Cita Antonio Gramsci il ministro Giulio Tremonti per tinte di rosa le sue previsioni. «È finita la notte ma non è ancora iniziato il giorno - dichiara - Credo che ci siano molti elementi positivi per l'economia italiana, con l'occupazione che cresce e gli investimenti fissi lordi in aumento».

Contemporaneamente all'altro capo di Roma il Centro studi Confindustria usa tutt'altri toni. Il Paese arranca: quest'anno la crescita non supererà lo 0,8% nella migliore delle ipotesi. «Se la ripresa internazionale non dovesse cominciare a materializzarsi già da quest'anno - si legge nel rapporto degli economisti di Viale dell'Astronomia - il tasso di espansione dell'economia italiana non raggiungerebbe lo 0,5%». Dalla stessa sede il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli avverte: «Nel prossimo Dpef occorrerà fare delle scelte, posto che le risorse disponibili non potranno certo essere ampie». La priorità andrà alle infrastrutture, alla sanità ed alla ricerca.

«I dati di Confindustria non sorprendono - commenta a caldo Pier Luigi Bersani - A quando finalmente il Parlamento potrà occuparsi dell'economia del Paese?». Antonio D'Amato, dal canto suo, risfodera una ricetta ormai consumata. «Servono chiare scelte politiche - dichiara - L'agenda della verifica del governo è incompatibile con il rilancio». Per D'Amato le «chiare scelte» vanno in un'unica direzione: riforma delle pensioni (con decontribuzione e disincentivi), meno soldi per il rinnovo dei contratti pubblici, e in Europa revisione del Patto di stabilità.

Tornando ai numeri, quelli di Confindustria sono tutti ridimensionati rispetto a quanto ha sostenuto due mesi fa l'Economia nella relazione trimestrale di cassa (Pil tra l'1,1% e lo 0,6%). Il bilancio finale di quest'anno, per cui il Tesoro si aspetta un deficit al 2,3% sul Pil, è «sotto ipotesi»: molto dipenderà «non tanto dall'ammontare delle entrate straordinarie attese dai condoni», quanto dall'efficacia delle misure sulla spesa. Come ad esempio quella decisione di estromettere l'Anas (e i relativi trasferimenti) dalla Pubblica Amministrazione, che potrebbe non essere approvata in



Antonio D'Amato, presidente di Confindustria

sede Eurostat.

Per il 2004, poi, gravi incognite pesano sull'impegno preso all'Ecofin di ridurre il deficit pubblico di mezzo punto. Anzi: anche tenendo conto dell'accelerazione della crescita (1,9%) si rischia di sfondare la soglia del 3% di deficit imposta dal Patto di stabilità. Dunque, per centrare gli obiettivi di bilancio (deficit all'1,6%) occorrerebbe una manovra di 1,6 punti di Pil, cioè 20 miliardi di euro. Troppo.

Secondo gli economisti di Confindustria un aggiustamento di questa portata soffocherebbe il Paese. Per questa ragione il centro studi prevede uno scenario alternativo che presuppone una crescita dell'economia all'1,9% compatibile con una manovra di bilancio dimezzata rispetto allo scenario precedente e pari allo 0,7-0,8% del Pil (circa 9-10 miliardi di euro), con un indebitamento al 2,5%, cioè uguale a quello di quest'anno. Passando all'inflazione, gli esperti non prevedono miglioramenti nel 2003: resterà sopra quota 2,5%. I prezzi mostreranno

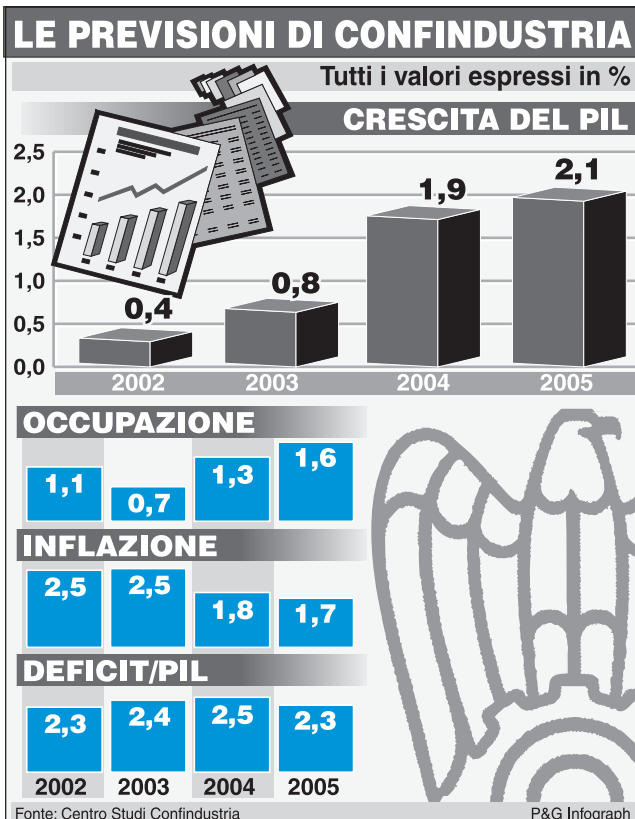
I tagli alle Regioni salvano i conti dello Stato

MILANO Il fabbisogno del settore statale, nel 2002, ha registrato il risultato di 26 miliardi di euro, inferiore di 7,5 miliardi rispetto al 2001. Senza il rinnovo delle misure di blocco nei trasferimenti agli enti locali, o misure alternative, i dati definitivi del 2003 potrebbero però subire un brusco peggioramento sull'ordine di 14 miliardi di euro, vale a dire l'ammontare degli slittamenti di cassa dallo Stato alle Regioni.

Una parte cospicua nel migliore andamento dei conti è da attribuire alle esigenze di cassa delle Regioni, in particolare quelle a statuto ordinario, il cui impatto positivo si è fatto sentire con una flessione di 4,4 miliardi rispetto al 2001. E la foto che emerge dalla

relazione della Corte dei Conti, Sezione autonomie, approvata l'11 giugno e trasmessa ai presidenti di Camera e Senato, relativa alla gestione finanziaria delle Regioni negli esercizi 2001-2002.

Secondo la Corte dei conti gli slittamenti di cassa sono stati pari complessivamente a 7,9 miliardi, cui va aggiunto l'ammontare del fondo perequativo 2002 non corrisposto a causa della mancata ripartizione del fabbisogno (circa 6,2 miliardi): in questo caso, l'impatto della finanza regionale sul fabbisogno statale sarebbe stato ben maggiore (14 miliardi) e, rispetto al 2001, anziché in flessione del 4,5% avrebbe fatto registrare un incremento di circa 10 miliardi, cioè +12,6%.



qualche lieve ribasso l'anno prossimo, all'1,8% in media d'anno. L'occupazione risentirà quest'anno del rallentamento dell'economia ed una crescita è rimandata al biennio successivo.

Davanti a questo scenario «si fa strada anche in Confindustria una preoccupazione forte - osserva Guglielmo Epifani - Occorre una diversa politica industriale, e ciò prevede che ci sia un governo che sappia e che voglia farla». Cosa che allo stato attuale non si vede. Preoccupato anche il leader Cisl Savino Pezzotta, soprattutto per quell'inflazione che appare indomabile. Quanto a Luigi Angeletti, chiede una politica espansiva per non rischiare di restare intrappolati nei parametri di Maastricht. Ma dalla Cgil arriva l'ultima sferzata. «Confindustria ha scritto il Dpef e anche la Finanziaria, visto che il governo è troppo impegnato nella verifica di maggioranza - commenta Mariaga Maulucci - Diminuendo il prelievo fiscale, tagliando sanità e pensioni, facendo i contratti al ribasso il Pil del 2003 può persino arrivare allo 0,8%».

Si dimette il sottosegretario Tanzi non sopporta il «Fenomeno» e torna a Washington

ROMA Alle agenzie racconta di voglia di famiglia, desiderio di tornare agli amati libri di economia, nostalgia per quella Washington in cui è vissuto per tanti anni quando lavorava per il Fondo monetario internazionale. Non si sbilancia, l'ormai ex sottosegretario Vito Tanzi nel giorno delle sue dimissioni dall'incarico in Via XX Settembre. Il suo stile resta cordiale, gentile, intonato a quel fair-play che lo contraddistingue. Ma poi, tra una dichiarazione e l'altra, qualcosa di più «ruvido» emerge dal dietro le quinte. Parla di «decisioni non gradite». Quali? «Quelle che risultavano in conflitto con la posizione che come economista avevo preso negli anni passati nei miei libri, dal condono fiscale ad altro». E aggiunge: «Chi non ha una formazione da economista ha meno problemi di questo tipo». Meglio non essere economisti per sedere nelle stanze dell'Economia del governo Berlusconi. Non c'è male come lapsus.

Poi il professore elenca le politiche economiche avviate che considera positive. «Il tentativo di ridurre il ruolo dello Stato nell'economia, l'avvio di una riduzione delle imposte - anche se dobbiamo stare attenti che la riduzione delle imposte non vada molto più rapidamente della riduzione della spesa - l'attenzione che si sta cercando di dare al Mezzogiorno, soprattutto in qualità degli investimenti pubblici. E devo dire che mi dispiace non poter contribuire di più a quello che si sta facendo».

I contrasti con la linea di Tremonti hanno spinto il «tecnico» a lasciare il ministero

Per la verità chi lo conosce da vicino sa quanto abbia sofferto per gli istinti centralizzatori e statalisti di Giulio Tremonti. Tanto che la decisione di andare via era già maturata circa un anno fa. Gli addetti ai lavori rivelano anche una sorta di «aureo isolamento» del professore. Anche se nel giorno dell'addio Tanzi esalta il suo ruolo di «collante» tra l'Economia e il Parlamento. Ma «È stato molto interessante e utile - rivela - se l'avessi continuato oltre i due anni ci sarebbe stato, forse, come si dice in inglese, un "diminishing return". Infine, uno sguardo all'Italia vista da vicino. «È un Paese stupendo - osserva - ma a frenare il suo sviluppo c'è la dannosa mentalità del "campanile" che non è stata ancora rimossa: questo impedisce, per esempio, lo sviluppo della mobilità del lavoro e la creazione di grosse imprese che possano sfruttare l'economia di scala».

«È stato un grande onore lavorare con lui - commenta Giulio Tremonti - Abbiamo discusso da tempo e a lungo le ragioni del suo ritorno a Washington. Tuttavia il professor Tanzi ha il diritto di scegliere liberamente». Un saluto «cordiale» al professore arriva anche dai banchi dell'Ulivo. «Ci sembra giusto, in questo momento, manifestargli il nostro apprezzamento e stima personale ed i nostri calorosi auguri - scrivono in una nota Pier Luigi Bersani, Enrico Letta e Vincenzo Visco - Non vogliamo entrare nel merito dei rapporti tra Tanzi e il governo, ma non possiamo non rilevare che la sua uscita non è stata accompagnata da nessuna manifestazione di rammarico da parte del governo, che pure ha perso uno dei suoi rappresentanti più autorevoli; e come l'utilizzazione concreta del sottosegretario Tanzi in questi anni sia avvenuta sistematicamente a livelli del tutto non adeguati alle sue conoscenze, competenze ed autorevolezza».

b. di g.

Alla commissione Finanze della Camera passa la proposta di Giorgio Benvenuto (Ds) con l'appoggio dell'Ulivo e anche della maggioranza di centrodestra

Il governo sconfitto sulla tassazione delle liquidazioni

Laura Matteucci

ROMA Il governo affonda, battuto dall'opposizione e dalla sua stessa maggioranza. In commissione Finanze della Camera passa all'unanimità la proposta di legge dei Ds, primo firmatario Giorgio Benvenuto, che sterilizza gli effetti sul Tfr (trattamento di fine rapporto) della riforma fiscale voluta da Tremonti. Il voto, oltretutto, è arrivato malgrado il no del rappresentante del governo e anche della commissione Bilancio, che aveva espresso parere negativo per mancanza di copertura finanziaria. Insomma, quella della commissione Finanze per il governo è stata decisamente una doccia fredda.

Secondo la riforma, attraverso la revisione delle aliquote, la tassazione sui redditi fino a 31.855 euro finirebbe per essere più pesante, con aumenti del prelievo fino al 20%. Ma, a questo punto, sarà difficile per il Genio perseverare. Come dice Benvenuto: «Il governo è con le spalle al muro, non può smentire la sua stessa maggioranza».

La questione arriverà in aula lunedì prossimo, ma già il consiglio dei ministri di questa mattina potrebbe varare un provvedimento che eviti l'aggravio, estendendo anche al Tfr la clausola di salvaguardia prevista per l'Irpef. E la stessa riunione dovrebbe approvare anche la riapertura dei termini del condono fiscale, che comunque Tremonti giura non includerà



Giorgio Benvenuto

«mai e poi mai il 2002».

Quanto alla questione Tfr, resta il problema della copertura economica. Benvenuto spiega infatti che la mancata sterilizzazione del Tfr comporterebbe «solo nel primo anno un prelievo aggiuntivo di circa 500 milioni di euro e di 1,2 miliardi di euro in tre anni». La proposta di legge che porta la firma di Benvenuto, come spiega lo stesso parlamentare, «punta ad estendere anche al Tfr la norma della clausola di salvaguardia, prevista dalla riforma fiscale». Per Benvenuto «è una cosa doverosa, tenendo conto che si tratta di un aggravio che colpisce le liquidazioni più basse e non è infatti un caso che da gennaio ad oggi ci sia un diluvio di proteste da parte di chi si è vista arrivare la botta dell'au-

mento dello scaglione dal 18 al 23 per cento».

Commenta Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil: «Finalmente una buona notizia». «Il voto unanime della Commissione Finanze è di grande rilevanza - spiega - Ora è importante che il governo venga battuto in Aula. Questo scippo non può continuare». Secondo Mario Lettieri e Giulio Santagata della Margherita, il voto «dimostra che il progetto di riforma del sistema fiscale di Tremonti ha già mostrato la corda. Ci avevamo promesso meno tasse e invece ci siamo trovati di fronte alla pretesa di portare il sistema fiscale a due aliquote. Un sistema fortemente penalizzante per i redditi medio bassi e per i pensionandi».

E intanto è già pronta la nuova sanatoria fiscale. «L'unica cosa che posso dire è che il condono mai e poi mai includerà il 2002», taglia Tremonti. Ma il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, aggiunge: «È inevitabile che venga salvato quanto fatto», riferendosi alla mancata conversione del decreto di proroga che lascerebbe scoperti alcuni aderenti al condono.

In tema di condono, va registrato che lo scudo fiscale, seconda versione, tra gennaio ed aprile ha significato una sanatoria per 8.302 milioni di euro, 5.700 dei quali rimpatriati e 2.602 regolarizzati. Forte l'accelerazione in aprile: sono state sanate attività finanziarie per 4.725 milioni, 3.160 milioni rimpatriati e 1.565 regolarizzati.

Dai co.co.co. ai part-time sono oltre sei milioni le persone con un rapporto di lavoro «non tradizionale». I risultati di uno studio dell'Ispe

Siamo atipici, sfruttati e senza tutele

Ai precari, interinali in testa, il record degli infortuni e delle malattie professionali

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta la fabbrica. Comincia un po' così lo studio dell'Ispe (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e dell'Eurispes sugli «incidenti sul lavoro e lavoro atipico». Comincia con la testimonianza di un operatore sanitario, Nicoletta Biggi, medico a Milano. L'operatore racconta come dieci anni or sono entrava, per un sopralluogo, in un grande impianto produttivo e aveva la sensazione di attraversare un villaggio autosufficiente. Ora tutto è cambiato. Il medico del lavoro entra e vede «facce ogni volta nuove». Sono gli «atipici». Osserva: «Non li ho mai visitati». La risposta classica è: «Non c'è bisogno, sono quelli della cooperativa (oppure sono quelli dell'appalto)». Il medico rimane perplesso, anche perché alcuni strumenti di protezione sono un optional.

È la condizione di gran parte del mondo del lavoro detto atipico, quello che la recente «controriforma» governativa intende moltiplicare, dando spazio a nuove e innumerevoli forme di flessibilità. È un mondo soggetto più di altri al rischio dell'infortunio, dello stress, delle nuove malattie professionali. È la conclusione a cui è giunto lo studio Ispe-Eurispes, il primo in Italia e forse nel mondo ad indagare su queste tematiche che investono il futuro e che richiamano un antico slogan «la salute non si vende».

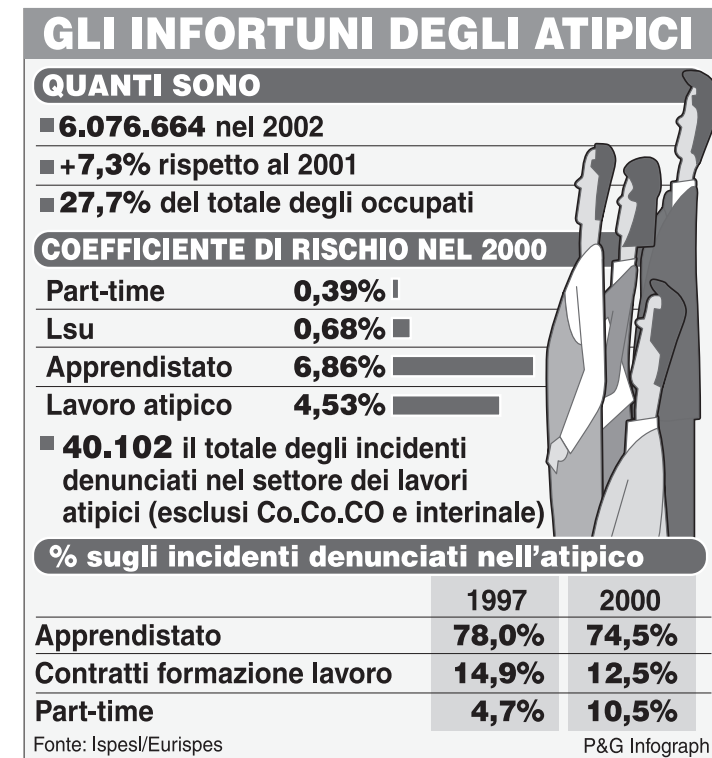
Tutto parte dall'accertamento di una realtà imponente. Gli atipici sarebbero ormai oltre sei milioni. E sono cresciuti, dal duemila al duemiladue, del 7,3%. Erano il 20,4% dell'occupazione totale e ora sono il 27,7%. Saranno il 30% a fine anno. La parte del leone la fanno i Co.Co.Co. (39,4 degli atipici), seguono i contratti a tempo determinato (18,1), il part-time a tempo indeterminato (16,1), gli apprendisti (7,8), part-time a tempo determinato (7,5), gli interinali (4,9), formazione e lavoro (4,3), Lsu (1,7), Pip ovvero piani di inserimento professionale (0,2).

È una flessibilità impetuosa, dovuta ad esigenze produttive, ma soprattutto alla volontà di abbattere i costi. E che provoca pesanti danni alle persone. Scrive il rapporto: «Il lavoro flessibile comporta un maggior rischio d'incidenti e di malattie professionali», con un'incidenza variabile a seconda delle forme contrattuali. Rischi più bassi nel part-time e più alti negli interinali. I tassi di mortalità e d'infortuni (sul lavoro) dei lavoratori temporanei sono, comunque, «almeno due-tre volte superiori a quelli dei lavoratori stabili e permanenti». Questo anche perché c'è la tendenza ad assegnare loro «i compiti pericolosi, rischiosi o da prestarsi in ambienti insalubri che il personale regolare dell'impresa di norma rifiuterebbe».

Tra i prestatori d'opera temporanei rilevati tassi di mortalità due-tre volte superiori alla media



Una manifestazione di lavoratori atipici



Una manifestazione di lavoratori atipici

Foto Riccardo de Luca

È la stessa atipicità del rapporto di lavoro che rappresenta un fattore di rischio. Perché il lavoratore non ha il tempo per apprendere bene le tecniche specifiche della propria mansione. Perché è soggetto a forme continue di precarietà e flessibilità che rendono difficile l'attribuzione delle responsabilità aziendali in un infortunio. Esso può verificarsi perché l'atipico proviene da un iter professionale particolarmente difficile, da un mai realizzato consolidamento di una posizione lavorativa, da percorsi di apprendimento professionale sempre diversi da loro, da uno stress derivante dai frequenti periodi di disoccupazione.

Quello disegnato dalla ricerca è la figura di un atipico confuso, indebolito, soggetto facilmente ad ammalarsi o farsi male, «pronto per subire o procurarsi un danno». Tanto che si è proposto di inserire lo stesso lavoro atipico «nell'elenco dei lavori usuranti». Sono all'orizzonte, in questo quadro, alcune «tecnopatie» non ancora prese in considerazione. Altri nuovi infortuni, legati al futuro, sono quelli detti *in itinere*, ossia derivanti dalla maggiore mobilità cui sono sottoposti i lavoratori interinali soggetti a continui spostamenti, il *mobile worker* che utilizza stantamenti motocicli e automobili.

Insomma, più sei atipico e più sei esposto. Una tesi sostenuta anche dall'Inail che addebita alla troppa flessibilità il fatto che non siano diminuiti gli incidenti sul lavoro. Essi passano dal 4,7% nel 1997 al 10,5 del 2000 tra i lavoratori a part-time.

Questa è un po' la sintesi del quadro impressionante elaborato dai due istituti e presentato ieri a Roma, accompagnato da richiami anche ai possibili interventi legislativi. È una situazione insostenibile da modificare, non da estendere come vorrebbe fare il governo anche con la sua nuova serie d'interventi. Siamo di fronte ad un grido d'allarme da non lasciar cadere. Oggi, spiegano ancora i ricercatori, gran parte dei lavoratori sono «assorbiti dal processo produttivo e fortemente insicuri». I lavoratori postmoderni, proprio in questo precari, sono maggiormente sfruttabili: «le richieste nei loro confronti aumentano, senza il minimo pudore e in cambio si dà sempre meno...». Una rotta da invertire.

Anche i dati elaborati dall'Inail confermano: troppa flessibilità non fa bene alla sicurezza

Confindustria-sindacati, oggi la firma

Raggiunta l'intesa sul documento per il rilancio della competitività e la politica industriale

ROMA Dopo quattro mesi di gestazione il documento per il rilancio della competitività e politica industriale sarà firmato oggi da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Sciolti nei giorni scorsi gli ultimi nodi di carattere politico e passato il referendum sull'articolo 18 l'intesa ha semaforo verde: è la prima in dieci anni nata dal diretto confronto tra sindacati e imprese senza la mediazione dei vari governi. Il via libera ieri dopo che anche in Cgil i segretari delle principali categorie, camere del lavoro e strutture regionali hanno dato ad Epifani e alla segreteria il mandato a concludere, il placet è arrivato dopo che alcuni dirigenti cigellini avevano espresso dubbi sull'opportunità di far proprio un documento che potrebbe aprire il confronto con il governo.

È per un capitolo che si chiude se ne apre un altro ed è una voragine. È infatti iniziata ieri la consultazione da parte del governo di sindacati e imprese sul decreto che dà attuazione alla riforma del lavoro voluta dal ministro Maroni e protocollata come legge 30. Giusto un giro d'orizzonte quello condotto dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ma sufficiente per capire che riga dopo riga il decreto, da solo o combinato con altri provvedimenti, da un lato assesta un bel colpo alle condizioni dei lavoratori e alla loro rappresentanza sindacale più di quanto si credesse, dall'altro risulta essere un pasticcio se non un «obbrobrio» come l'ha definito il segretario confederale della Cgil Beppe Casadio.

Una bocciatura scontata, si dirà, dato che gli uomini di Corso d'Italia hanno combattuto praticamente da soli contro la legge delegata a cui si dà realizzazione e contro la riforma hanno già messo in cantiere uno sciopero di due ore. Ma per scendere in campo anche la Uil e la Cisl con una ricca lista di cose che non vanno vuol dire che al peggio non c'è mai fine. Riunita ieri la segreteria di via Po premette in un documento di voler sospendere il giudizio fino alla fine di tutte le consultazioni, ma poi mette nero su bianco le modifiche da fare: l'elemento che balza agli occhi è il progressivo svuotamento delle materie della contrattazione nazionale, tra contratti individuali (vedi il part-time) e l'uso dello staff leasing, del lavoro ripartito di quello intermittente (sono alcuni esempi tra tanti che si potrebbero portare), il decreto del governo sottrae alla contrattazione una gran quantità di argomenti. Il che fa dire al documento della segreteria Cisl di essere in pre-

senza di «una pericolosa riduzione del ruolo della contrattazione e del sindacato»: di qui la richiesta che nel testo testo dei decreti sia presente «un chiaro riferimento alle organizzazioni sindacali». «Il rinvio alla contrattazione - si legge nel documento ufficiale approvato dalla segreteria - va reso più consistente e determinante» per evitare un pericoloso slittamento della flessibilità verso la precarietà.

Inoltre è forte la contrarietà dei sindacati e di Confindustria (per opposti motivi) sul futuro che la riforma ai co.co.co, troppo vincolante per gli industriali mentre per Cisl e Uil maggiori tutele non guastano.

«Assorbire dal processo produttivo e fortemente insicuri». I lavoratori postmoderni, proprio in questo precari, sono maggiormente sfruttabili: «le richieste nei loro confronti aumentano, senza il minimo pudore e in cambio si dà sempre meno...». Una rotta da invertire.

Anche i dati elaborati dall'Inail confermano: troppa flessibilità non fa bene alla sicurezza

Nessuna responsabilità nello scandalo Credit Lyonnais. Succederà a Duisenberg Trichet assolto, Bce più vicina

MILANO Il governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet, è di nuovo in pole position per la presidenza della Bce. La sua assoluzione nel processo per lo scandalo del Credit Lyonnais, sentenziata ieri dal tribunale di Parigi, ha infatti rimosso il principale ostacolo sulla strada della successione a Wim Duisenberg.

La Francia ha subito riconfermato la candidatura di Trichet e la proporrà al prossimo Consiglio europeo in programma a Salonicco. La benedizione dei leader dell'Unione potrebbe dunque avvenire già nel fine settimana. La questione dovrà poi passare il vaglio del Parlamento europeo e della stessa Bce, anche se queste due istituzioni non hanno il potere di bloccare la candidatura se c'è stato un accordo politico in seno al Consiglio.

Il direttivo della Bce ha già fatto sapere di non avere nulla da obiettare definendo l'attuale governatore francese «una persona di chiara fama ed esperienza professionale in materia monetaria o bancaria».

L'esame del Parlamento richiederà invece un po' più di tempo. La Commissione parlamentare agli affari economici e monetari si riunirà il 7 e 18 luglio prossimi ma la prossima sessione plenaria del Parlamento Ue è rimandata all'inizio di settembre. Il tutto potrebbe essere accelerato con procedura d'emergenza.



Duisenberg (a sinistra) e Trichet

Resta tuttavia un margine di incertezza perché l'accusa potrebbe anche fare ricorso in appello contro la sentenza odierna, aprendo così una nuova fase nella vicenda giudiziaria sul disastro del Credit Lyonnais, il più grave scandalo finanziario francese dal dopoguerra, costato al contribuente 12 miliardi di euro.

Il processo si era concluso lo scorso febbraio con la richiesta di una pena di 10 mesi con la condizionale per Trichet, accusato di avere chiuso un occhio sulla contabilità del Lyonnais negli anni Novanta, quando la banca era pubblica e lui era a capo del Tesoro.

La compagnia di assicurazioni della Lega studia una grande acquisizione. Possibile un aumento di capitale

Winterthur Italia nel mirino di Unipol

MILANO Abbandonato l'obiettivo torinese, l'Unipol punta ora decisamente verso la Svizzera e si prepara all'acquisizione della Winterthur assicurazioni.

Un aumento di capitale da un miliardo di euro, un'emissione obbligazionaria da 300 milioni e un consulente d'eccezione come Mediobanca: così il gruppo Unipol, persa la Toro, fa ora rotta verso le controllate italiane della compagnia assicurativa svizzera Winterthur del Credit Suisse, che potrebbero essere acquisite a breve.

Le trattative tra le parti, secondo le notizie che circolano negli ambienti finanziari, sarebbero in fase avanzata, ma il via libera all'operazione (del controvalore superiore a 1,5 miliardi di euro) dovrebbe essere formalizzato nel fine settimana, attraverso un doppio passaggio consiliare sia di Unipol, sia della controllante Finsoe, a sua volta posseduta al 51% attraverso un'altra finanziaria, la Holmo, che fa capo a più di venti cooperative emiliane.

La struttura dell'operazione poggerrebbe sull'utilizzo di mezzi freschi generati dall'esercizio della delega da parte del consiglio d'amministrazione di Unipol per un au-

mento di capitale da 400 milioni nominali massimi, attribuita dall'assemblea del 30 aprile, basandosi, si apprende, «sul pieno appoggio di tutti i soci», a partire da Finsoe, Mps e Hopa, che insieme controllano più del 40% del capitale della compagnia.

La ricapitalizzazione, ad ogni modo, sarebbe garantita da un consorzio bancario guidato proprio da Piazzetta Cuccia, che porterebbe così in porto la prima grande operazione della gestione di Gabriele Galateri di Genola, amministratore delegato di Mediobanca dall'aprile scorso.

All'aumento di capitale di Unipol, quindi, si affiancherebbe un prestito subordinato a 10 anni da 300 milioni, quale esecuzione parziale della delega fino al tetto massimo di 500 milioni nominali attribuita al consiglio sempre ad aprile, da collocare presso investitori istituzionali. Strumenti, aumento capitale e obbligazioni, al servizio della rafforzamento della posizione competitiva di Unipol nel comparto assicurativo, bancario e del merchant banking.

Il gruppo Winterthur in Italia, con Winterthur vita e Winterthur assicurazioni (al sesto posto in Italia), ha chiuso il 2002 con una raccolta premi in netta crescita, a quo-

ta 2.039 milioni di euro, e con utile di 101,7 milioni. Cifre che permetterebbero a Unipol di fare un ulteriore salto in termini di dimensioni, bilanciando il portafoglio vita, per un totale di oltre 8 miliardi di premi, non molto distante dal terzo polo nazionale Fondiaria-Sai,

che vanta premi per 8,5 miliardi. Nessun commento, per il momento dal Credit Suisse sulle indiscrezioni circa l'operazione avviata da Unipol. «Non commentiamo le voci di mercato», è l'unica laconica risposta che arriva dal gruppo elvetico.

RASSEGNA STAMPA

+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA
L'informazione su misura.

Per abbonamenti, arretrati e più info visitate il sito www.ecostampa.it

TELEFONO: 02 48111111 FAX: 02 48111111
LIVEL: 02 48111111

www.ecostampa.it

Oggi manifestazione degli operai della Montefibre per dire no ai licenziamenti e salvare l'industria chimica dell'isola

Ottana, la lotta blocca la Sardegna

«Si vuole chiudere tutto e trasformare la regione in una discarica di scorie nucleari»

Davide Madeddu

NUORO La mobilitazione dei 5mila ri- parte dal simbolo del fallimento indu- striale. Ossia da Nuraghe Losa, la piana del nuorese, poco distante da Ottana, dove lo sviluppo industriale non è mai decollato. Proprio qui, oggi, i sindacati, lavoratori, cassintegrati e sindaci di mezza Sardegna, bloccheranno il traffico della strada più importante dell'isola (la statale 131), per salvare la chimica. Ovvero per chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti tempo fa dal governatore nazionale e da quello regionale che dovrebbero salvaguardare, nell'immediato, i posti di lavoro cancellati meno di un mese fa da Montefibre di Ottana. «Un provvedimento - spiega Salvatore Corveddu, segretario regionale della Filcea Cgil - che rischia di mettere in ginocchio l'intero sistema chimico industriale della Sardegna».

Per la precisione si tratta dei 300 licenziamenti che avranno un effetto domino diventando nel giro di poche settimane 4mila. L'ultima serie di un lungo elenco di tagli, licenziamenti, lanciato qualche tempo fa dall'Enichem, quando ha deciso di cancellare, in Sardegna, il "sogno della chimica". Cioè quella serie di iniziative che alla fine degli anni cinquanta e sessanta avrebbero dovuto contribuire a risolvere e contrastare la piaga del banditismo. «La chimica a Ottana, come nel resto dell'isola, nasce dopo l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul banditismo - racconta Giampaolo Diana, segretario regionale Cgil - sfruttando le partecipazioni statali, con l'obiettivo di dare un'alternativa al lavoro dei campi e all'allevamento». Seppure tra clientele e qualche spreco questi interventi sono riusciti a creare occupazione e professionalità. E a realizzare, sino alla fine degli anni settanta, una sorta di catena industriale. In quegli anni, infatti, si sono formati, con l'Eni, gli stabilimenti di Ottana, Portotorres, Assemini e Sarroch. «Aziende che sono strettamente collegate e che possono funzionare solo viaggiando assieme - aggiunge il sindacalista - La chiusura di uno solo farebbe crollare il castello industriale».

Il propilene prodotto a Sarroch, va a Portotorres dove si produce l'etilene. Da qui si passa ad Assemini, dove si produce l'acrilico, e viene spedito poi a Ottana per la produzione delle fibre. «È stata costruita una macchina che agli inizi degli anni ottanta ha dovuto fare i conti con la poca lucidità delle partecipazioni statali - aggiunge ancora - perché la stessa materia veniva prodotta in Sardegna, in Emilia Romagna, nel Veneto e in altre regioni». Così iniziano i guai per la chimica sarda. Il gruppo Sir dei Rovelli fallisce e subentra l'Eni con due società partecipate, l'Anic e l'Enimont. Dopo qualche tempo i contraccolpi arrivano anche a Ottana, gestita da società satelliti dell'Eni, dove l'attività dà complessivamente lavoro a non meno di 4mila persone. L'Eni, dopo le varie celebrazioni di Dc e Psi, decide di abbandonare il settore acrilico e vende Montefibre al gruppo Orlandi.

Proprio dalla cessione però arrivano i problemi. «Era il periodo delle privatizzazioni e Montefibre, con il benestare del governo, compra a prezzi molto vantaggiosi lo stabilimento, ricevendo in cambio anche una fetta di denari pubblici». Una compravendita che na-

sconde un lato oscuro, che si rivela un capestro per la stessa Montefibre. «L'azienda ha comprato a prezzi vantaggiosi a condizione di continuare ad acquistare energia dall'Enichem a un prezzo di 190 lire a chilowatt ora, cifra superiore a quella che si paga in un'abitazione normale» - sostiene il sindacalista. Un laccio che va ad aggiungersi a un'altra serie di problemi. L'azienda, per fronteggiare la crisi, mette in cassa integrazione per quattro mesi all'anno i suoi dipendenti.

I problemi sono diversi. Potrebbero essere risolti con l'approvazione dell'accordo di programma. Che invece viene bloccato dal governo, centrale e regionale. E adesso ci sono alternative. Mentre i governi di centro destra non sembrano intenzionati a salvare una delle poche attività produttive rimaste. «È tutto organizzato da tempo: gli stabilimenti non sono entrati nella Polimeri Europa di Enichem, le intenzioni sono di chiudere e vendere quello che resta ai privati» - dicono alla Cgil. Oppure, come sostengono alcuni, chiudere tutto, fare tabula rasa e trasformare la Sardegna in deposito nazionale per le scorie nucleari. I presupposti ci sono.



Una immagine dell'impianto Montefibre di Ottana

amianto

Il governo insabbia la legge a tutela dei lavoratori

Nedo Canetti

ROMA Continua la vergognosa latitanza del governo sulla normativa in favore dei lavoratori colpiti dall'esposizione all'amianto. Due anni or sono, nel giugno del 2001, appena iniziata la nuova legislatura, diversi senatori di centrosinistra presentarono, in questo senso, alcuni disegni di legge. Più tardi anche rappresen-

tanti della maggioranza (specificamente dell'Udc) depositarono propri testi, in linea con quelli dell'Ulivo. Si tratta di modificare la vecchia normativa del 1992, ormai superata, con una disciplina che riformi, in particolare, la parte previdenziale. Nell'aprile successivo la commissione Bilancio di Palazzo Madama avviò l'esame dei testi, pervenendo ad un testo unificato. Da quel momento, lavoratori interessati, sindacati, enti previdenziali, ma anche associazioni dei datori di lavoro, attendono la conclusio-

ne dell'iter del provvedimento.

Che invece si è inceppato da mesi alla Commissione Lavoro, ma, da gennaio, anche alla commissione Bilancio, chiamata ad esprimere il parere sulla copertura finanziaria, che manca, proprio perché il governo non è stato ancora in grado di fornire una risposta, non avendo inviato la richiesta scheda tecnica, solo dalla quale si può ricavare la valutazione, appunto, della copertura.

Lo denunciano, in una nota, i senatori di tutti i gruppi dell'Ulivo (Giovanni Battafarano, Ds; Antonio Montagnino, Margherita; Natale Ripamonti, Verdi; Angelo Muzio, Pdc; Mauro Fabris, Udeur) e Tommaso Sodano del Prc. «I lavoratori esposti all'amianto - scrivono - sono di fatto beffati dal governo, che non ha ancora presentato la scheda tec-

nica. Un ritardo ingiustificato e inammissibile che potrebbe addirittura provocare la perdita delle somme già stanziata in finanziaria». La cattiva volontà del governo di approdare ad una legge seria e rigorosa, è dimostrato anche dal no già espresso dai suoi rappresentanti agli emendamenti migliorativi non solo dei Ds e di Rifondazione, ma di senatori della stessa maggioranza.

«L'inerzia dell'esecutivo - conclude la nota - condanna gli Enti competenti all'immobilismo e costringe i lavoratori interessati a sottoporsi ad un lungo, costoso e complesso contenzioso giudiziario. Il governo della Cdl si rende così responsabile dell'affossamento di una riforma normativa che dovrebbe ispirarsi a principi di equità, trasparenza e sostenibilità finanziaria».

PARMALAT

Accordo raggiunto sugli esuberi di Lodi

Accordo raggiunto tra il gruppo Parmalat e le segreterie nazionali di Flai-Cgil, Flai-Cisl e Uila-Uil in merito agli esuberi dello stabilimento di Lodi. L'intesa prevede che una parte dei 79 dipendenti sia accompagnato all'età del pensionamento con una «mobilità protetta»; una parte sarà ricollocata dopo un certo periodo in aziende dell'area industriale di Lodi; una parte sarà incentivata a ricercare per proprio conto un nuovo posto di lavoro.

ELSAG

Due ore di sciopero contro la vendita

I sindacati dei metalmeccanici si oppongono alle ipotesi di vendita dell'Elsag ed hanno proclamato due ore di sciopero nazionale per mercoledì 25 giugno. Per Fim, Fiom e Uilm è infatti decisivo disporre, in tempo brevi, di un progetto industriale che salvaguardi l'unitarietà del Gruppo Elsag, mantenendone il controllo in Italia.

KODAK

Riviste al ribasso le stime sugli utili

Eastman Kodak, numero uno al mondo tra i produttori di pellicole fotografiche, ha ridotto le stime di profitto. I guadagni per azione nel secondo trimestre si collocheranno tra 25 e 35 cents per azione, contro previsioni tra 60 e 80 cents. Tra i fattori negativi, la frenata delle vendite in Asia a causa dell'epidemia di Sars.

COOP TOSCANA LAZIO

Si inaugura a Livorno il nuovo ipercoop

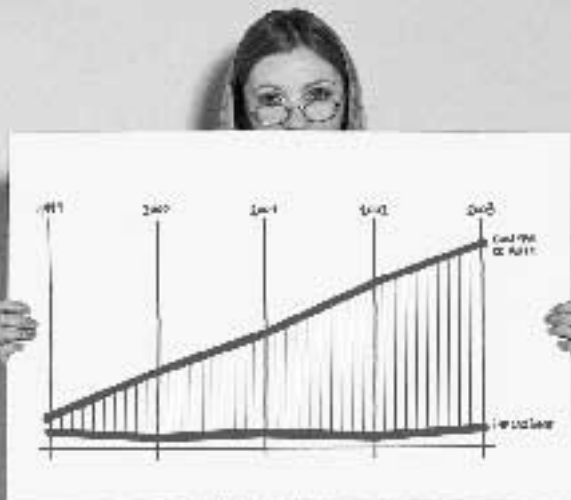
Un ipercoop da 8.500 metri quadrati e 480 addetti: una galleria con 55 attività commerciali e una stima di 300 occupati diretti, un parcheggio da 1.750 posti auto. È il centro commerciale «Fonti del Corallo», costato 50 milioni di euro, che la Coop Toscana-Lazio inaugura oggi a Livorno nella zona di nuova espansione «Porta a Terra».

Il problema RC Auto.

Il costo dell'RCA è cresciuto assai più dell'inflazione. Perché?

Perché in Italia gli incidenti sono molto più numerosi che in altri Paesi.

Perché in Italia i parametri di risarcimento sono più alti che altrove. Perché in Italia ci sono molte frodi. Perché in Italia il prelievo fiscale e parafiscale sull'RCA è all'incirca pari ad un quarto del premio. Molti perché ma poche soluzioni concrete alla Tua domanda.



La soluzione Lloyd Adriatico.

Il Lloyd Adriatico ha mediamente mantenuto pressoché inalterate le tariffe RC Auto dal luglio 2002 al settembre 2003 e ha messo a punto formule assicurative innovative che permettono **risparmi fino al 30% nell'RCA e fino all'85% per "Furto e Incendio"**. Tutto ciò è stato possibile grazie all'efficienza del Lloyd Adriatico, che si posiziona secondo autorevoli analisti tra gli standard di riferimento a livello europeo, e alla creazione di un laboratorio assicurativo di ricerca che lavora per selezionare e trasferire nel nostro Paese le soluzioni internazionali più adeguate alla realtà italiana.

Per saperne di più, visita il sito www.lloydadriatico.it o rivolgiti al Tuo agente Lloyd Adriatico di fiducia.

lloyd adriatico

Allianz Group

A NOI IL MALUS, A TE IL BONUS.

*Il risparmio sull'RC Auto, solo per autovetture, si riferisce al confronto delle tariffe tra il nuovo prodotto assicurativo denominato "Nuova 4R" e la tradizionale formula Bonus/Malus adottata da Lloyd Adriatico ed è relativo ad alcuni profili tariffari disponibili presso le Agenzie Lloyd Adriatico. Il risparmio su furto e incendio è legato all'acquisto di particolari antifurti digitali o satellitari i cui costi sono reperibili presso i rivenditori autorizzati GT Auto Alarm, Cobra, Viassat.

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1,1699 dollari -0,010; 1 euro = 138,6900 yen -0,650; 1 euro = 0,6965 sterline -0,005; 1 euro = 1,5463 fra. svi. +0,005; 1 euro = 7,4241 cor. danese +0,000; 1 euro = 31,4150 cor. ceca -0,020; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,1780 cor. norvegese -0,034; 1 euro = 9,0680 cor. svedese -0,004; 1 euro = 1,7459 dol. australiano -0,018; 1 euro = 1,5727 dol. canadese -0,014; 1 euro = 2,0026 dol. neozelandese -0,018; 1 euro = 265,8700 fior. ungherese +3,170; 1 euro = 0,5863 lira cipriota +0,000; 1 euro = 233,7850 tallero sloveno +0,110; 1 euro = 4,3950 zloty pol. -0,004

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,67 1,62; Bot a 6 mesi 99,06 1,59; Bot a 12 mesi 98,16 1,66; Bot a 12 mesi 98,30 1,64

Borsa

La Borsa è salita ancora e a fine seduta il progresso dell'indice Mibtel è stato pari allo 0,71%: dopo una riduzione dei guadagni in concomitanza con l'apertura incerta di Wall Street, gli indici sono tornati a salire tornando vicino ai massimi della mattinata. Notevoli i volumi dell'attività, anche se inferiori rispetto alla vigilia, pari a un controvalore di 3,5 miliardi di euro. Prevalgono i progressi fra i principali valori, ma su qualche titolo più avvantaggiato dal rialzo precedente sono cominciate le prese di beneficio: è il caso di Capitalia, uno dei pochi valori in controtendenza dopo i record dei giorni passati e il proliferare di voci su nuovi assetti azionari. Il Fib è passato di mano a 26.295 punti.

Prezzo simbolico per la società editoriale ancora gravata dagli oneri di avviamento. E.Biscom esce così completamente dall'attività nei media

Telecom paga un euro l'agenzia Ap.Biscom



Tronchetti Provera

MILANO Ap.Biscom passa a Telecom. La società guidata da Marco Tronchetti Provera ha raggiunto ieri un accordo con e.Biscom per l'acquisizione dell'agenzia di stampa, finalizzata a «consolidare il progetto editoriale nato intorno a Telecom Italia Media, la società nata dalla scissione di Seat Pp». L'acquisto del 100% di e.Bisnews, editrice dell'agenzia di stampa ancora in fase di start up, avviene al prezzo simbolico di un euro a causa dell'attuale stato non profittevole. Per la società di Silvio Scaglia, che qualche mese fa aveva già ceduto il quotidiano on-line "Il Nuovo", la cessione si traduce con un maggiore focus sul "core business" dell'azienda milanese, vale a dire le telecomunicazioni a banda larga. E.Bisnews non ha debito e i suoi ricavi per il 2003 sono stimati pari a 3,5 milioni di euro, precisa una nota senza peraltro quantificare le perdite passate o ancora previste della start up. Nata nel febbraio 2001 da una partnership tra e.Biscom e Associated press, ed inserita in un panorama nazionale già abbastanza nu-

trito, a dirigere l'agenzia era stata chiamata Lucia Annunziata, che ha abbandonato l'incarico qualche mese quando è divenuta presidente della Rai. Il nuovo direttore designato dell'

agenzia è invece Antonio Calabrò. Secondo Telecom, l'acquisizione dell'agenzia permetterà «di compiere un importante passo nel mondo dell'informazione internazionale grazie alla partnership con Associated press e di cogliere appieno le grandi opportunità offerte dalla sinergia tra le diverse aree del mercato dell'informazione». Telecom italia, attraverso Telecom Italia media, controlla le attività televisive, la 7 e Mtv, e quelle Internet, Virgilio e Tin.it. L'acquisizione del 100% del capitale sociale di e.Bisnews, che attualmente opera con il nome di Ap.Biscom, «avviene - prosegue la nota emessa dalla società - in piena coerenza con le strategie del gruppo nel settore e permetterà di sfruttare contenuti informativi originali, propedeutici sia ad Internet sia alla televisione».

Infine, secondo i progetti di Telecom, lo sviluppo dell'agenzia di stampa consentirà inoltre di generare sinergie con le altre aziende del gruppo, con particolare riguardo alla telefonia mobile.

Parmalat, collocato bond da 300 milioni

MILANO Parmalat ha annunciato l'emissione di un prestito obbligazionario per 300 milioni di euro, già collocato presso un solo investitore istituzionale. In una nota il gruppo ribadisce che non emetterà obbligazioni convertibili nel medio periodo e obbligazioni da collocare sul mercato retail nel breve periodo. Parmalat intende però sfruttare tutte le opportunità che si presentino sul mercato che permettano la raccolta di nuovi mezzi finanziari a condizioni vantaggiose, da utilizzare per rifinanziare parte dell'indebitamento a breve in essere».

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) including companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, etc.

Table of stock market data (A-Z) including companies like FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R, etc.

Table of stock market data (A-Z) including companies like MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZIENDARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

lo sport in tv	08,30 Vela, Sailing World Eurosport
	11,45 Auto, Formula Indy Tele+
	13,20 Beach Volley, Adecco Cup Tele+
	14,30 Usa Sport Tele+
	15,15 Calcio, Portogallo-Turchia Eurosport
	17,15 Calcio, Inghilterra-Giappone Eurosport
	17,20 Ciclismo, G.d'Italia dilettanti Rai3
	18,00 Canoa-Polo, camp.italiano RaiSportSat
19,50 Vela, Nation Cup RaiSportSat	
22,20 Tamburello, camp.italiano RaiSportSat	



La Confederation Cup si apre nel segno del Giappone e di Nakata

Il giocatore del Parma in gol assieme a Nakamura (Reggina) nella sfida inaugurale contro la Nuova Zelanda

PARIGI Con il successo del Giappone sulla Nuova Zelanda, 3-0 con doppietta di Nakata (nella foto) e gol di Nakamura, è scattata ieri la sesta edizione della Confederation Cup, la competizione voluta da Blatter nel '92 per mettere di fronte le nazionali vincitrici delle coppe continentali. Non molti i motivi di interesse per un torneo snobbato da numerose star. La Francia padrona di casa non schiererà big come Zidane, Vieira, Makelele e Petit, ma i transalpini saranno comunque motivati dalla possibile sfida col Brasile, una riedizione della finale parigina del 1998. Anche i verdeoro, d'altronde, dovranno fare affidamento sulla voglia di riscatto di Emerson, rimasto fuori per un infortunio-beffa dai mondiali dell'anno

scorso, e sulla potenza di Adriano: restano a casa Rivaldo, Ronaldo e Roberto Carlos. Questi ultimi sono al centro di una dura polemica scatenata da Blatter, che ha rimproverato alla Liga di non tenere conto degli impegni Fifa: in Spagna si deve ancora giocare l'ultima giornata, impossibile per il Fenomeno e per Carlos lasciare Madrid. In compenso giocherà in casa il nuovo idolo brasiliano Ronaldinho, che ha comunque annunciato di voler lasciare il Paris Saint Germain proprio dopo la Confederation Cup. Le altre sei squadre in lizza, Giappone, Colombia, Camerun, Nuova Zelanda, USA e Turchia, non sembrano poter evitare la sfida che tutti aspettano tra i campioni del mondo del '98 e quelli del 2002. Se fosse davvero questa

la finale, la vincitrice sarebbe la prima squadra a trionfare due volte: le precedenti edizioni del torneo sono state vinte da Argentina (nel '92), Danimarca ('95), Brasile ('97), Messico ('99) e Francia (2001). La breve storia della Confederation Cup è piuttosto travagliata: nata come una sfida a quattro, allargata a sei e infine a otto squadre, è stata ospitata nelle prime tre edizioni dall'Arabia Saudita, in omaggio alla passione (e ai miliardi) di Re Fahd. Nel 2001 l'idea di Blatter di fare del torneo una sorta di mini-mondiale anticipato, da giocare nel paese ospitante. Questa formula, abbandonata quest'anno, sarà ripresa nel 2005, come ha preannunciato il presidente della Fifa.

P.G.

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

Calcio e doping, dall'Aids alla Zeman

Nel processo contro la dirigenza juventina emerge un altro scenario inquietante

Edoardo Novella

ROMA Sono bastate 4 lettere, Aids, per depistare l'attenzione. E il processo Juve ha tirato il fiato. C'ha pensato Riccardo Agricola, medico sociale bianconero imputato a Torino assieme all'Ad Antonio Giraudo per frode sportiva tramite doping, ricettazione e violazioni in materia di sicurezza sul lavoro, a spiazzare il tribunale. «Conosco il caso di un calciatore sieropositivo» ha risposto il medico al pm Spinelli. Una specie di "acqua calda" che però ha funzionato perfettamente: valori ematici fuoriscema, cassette del pronto soccorso da 281 specialità medicinali, spesa farmaceutica che esplose del 350% in 5 anni - la carne del procedimento -, tutto sfumato, l'altro giorno, sotto il piombo Hiv. Anche la difesa di Giraudo. Che ha spiegato quell'incremento sciorinando come la rosa juventina si sia allargata «da 164 a 316». E che quindi il costo medio fosse quasi invariato - postulando che si spenda tanto per Davids quanto per qualsiasi altro del lotto da 316. «Comunque un approfondimento è doveroso» ha concesso il dirigente bianconero.

Approfondire è quello che cerca di fare ancora oggi Raffaele Guariniello, il padre del processo, anzi dell'inchiesta madre sul doping nel calcio che ha portato "ai" processi. Oltre a quello davanti al giudice Casalbore contro Agricola e Guariniello, ma anche contro il farmacista Giovanni Rossano (presunto "fornitore" del club bianconero), tra gli altri quello a carico del Torino (possessione ingiustificata di medicinali, 6 mesi all'ex Ad Davide Palazzetti) e quello per commercializzazione illecita di creatina (2 mesi con condizionale a Paolo Sorbini della "Enervit", altrettanti a Enzo Sambo della "Haleco", entrambe ditte legate alla Juve). A mettere il sale sulla coda del pm torinese fu Zdenek Zeman nell'estate del '98: «Il calcio deve uscire dalle farmacie e dagli uffici finanziari». Da allora ha inizio la "caccia" di Guariniello. Che ha finito per comprendere non solo farmaci e doping, ma anche arbitri, procuratori, regalie, compravendita di giocatori. Convogliata poi in singoli filoni.

Quello che porta in casa Juventus si appunta nel maggio 2000: inchiesta chiusa. L'accusa del pm per Agricola e Giraudo è di aver "trattato" dal '94 al '98 con medicinali vietati dal Cio o soggetti a restrizioni i giocatori bianconeri per «raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento delle gare». La difesa, sostenuta dagli avvocati Chiusano (presidente del club juventino) e Chiappero, risponde subito invocando «è un teorema, neanche per la criminalità organizzata si fabbricano fascicoli così». Comunque, dopo un rinvio alla Consulta per motivi procedurali, il dibattimento inizia il 31 gennaio del 2002. Il primo attacco da parte dell'accusa lo porta una dirigente dell'Asl, Annalisa Lanterno, che parla dei valori ematici alterati dei bianconeri e degli sbalzi di ematocrito di Deschamps, nonché dei ripetuti test sull'Hiv a cui la Juve sottoporrebbe gli atleti, in violazione dello statuto dei lavoratori. Poi sfilano Franco Carraro, che se la cava con un «non lo so» sulla questione laboratori antidoping dell'Acqua Acetosa, chiusi dal Cio nel '98 per inaffidabilità. Perché a livel-



Un contrasto tra il laziale Stankovic (a sinistra) e lo juventino Davids

lo federale il doping non è mai risultato, tanto che Agricola è stato anche assolto dalla procura sportiva. Nel luglio ecco Fabrizio Tencone, all'epoca dei fatti n. 2 dello staff sanitario bianconero. Che conferma la lista del prontuario: Liposom, Samir, Voltaren, Esafostina, corticosteroidi, Nepral (che è permesso solo in ospedale), ferro. Per ogni prodotto c'è una giustificazione terapeutica, assicura Tencone. Chi li prendeva, in che dose? Ma ricostruire è difficile, perché il trattamento dei singoli non era riportato nelle cartelle cliniche. Ma per il consulente dell'accusa prof. Benzi quella lista è adatta a un ospedale, non a una squadra di calcio: «Ci sono 38 specialità neurologiche, 41 muscolo-scheletriche e 4 ormonali. Ma c'è una logica». Ovvero, un farmaco "copre" l'effetto dopante dell'altro. Nessuna anomalia ribatte l'ematologo della difesa prof. Cazzola. E poi il ferro - che secondo Benzi in associazione all'Epo stimola l'ematocrito - «è lecito somministrarlo anche a scopo preventivo». Marzo 2003, ancora la difesa: troppi farmaci? ma se l'anno scorso abbiamo avuto 73 infortuni, citando uno studio effettuato su incarico dell'Uefa. Fino all'altro giorno. Con Giraudo a prendere direttamente la parola: «Ho sempre cercato di combattere il doping, questa accusa è infamante».

Rischi di contagio? In 20 anni due casi e solo nel pugilato

«Se mi permette un paradosso, mi sorprende che voi siate sorpresi». A parlare è il dottor Montella, primario del reparto di immunologia dell'ospedale romano San Giovanni, nonché responsabile del centro Aids dello stesso nosocomio. Montella fa notare come «i calciatori siano più o meno tutti nella fascia d'età cosiddetta "a rischio" per il contagio da sindrome dell'Hiv, ossia quella tra i 18 e i 35 anni. La possibilità che alcuni di loro possano contrarre il virus sono le stesse di un qualsiasi loro coetaneo: eppure le dichiarazioni del medico della Juventus hanno provocato un putiferio. Che mi sembra immotivato». Alla domanda «se un giocatore di serie A sieropositivo potrebbe sostenere la normale attività agonistica» il dottor Montella risponde prontamente: «Certamente sì, a meno che non soffra di malattie correlate al virus e a patto di prendere regolarmente i medicinali prescritti». Insomma un sieropositivo può fare sport e anche ad altissimi livelli. Ma in molti sostengono che ci possa essere un rischio di contagio "sul campo", durante il confronto agonistico, anche a causa di un live contrasto. Per il primario è un rischio quasi nullo: «Guardi, in 20 anni di casi simili ce ne saranno stati due o tre, tutti nel pugilato se non erro. Su questo argomento molti straparano. E la verità è che i pregiudizi sono ancora forti. Mi preme sottolineare una cosa, però: nessuno può dirsi immune dal rischio di contrarre l'Aids. Pensare che alcune persone possano ignorare le precauzioni necessarie contro il contagio, è irresponsabile e pericoloso. Su questo non ci devono essere malintesi: di nessun genere. I. d. c.

da Predazzo a Torino: sei anni di polemiche

LE PAROLE DI ZEMAN

Il 25 luglio del 1998 l'allora allenatore della Roma, rilasciò un'intervista in cui dichiarava che «il calcio deve uscire dagli uffici finanziari e dalle farmacie, nel nostro ambiente girano troppi farmaci». E poi ancora: «Bisogna evitare che il campionato diventi come il Tour»



GUARINIELLO SI METTE IN MOTO

Il pm torinese non perde tempo convoca diversi personaggi (tra i quali Zeman) e avvia un'inchiesta sulla somministrazione illecita di farmaci nello sport portando alla sbarra Agricola e Giraudo. Poi l'inchiesta coinvolge anche arbitri, procuratori e la compravendita di giocatori



LA DIFESA DI AGRICOLA

Il responsabile dello staff medico della Juventus, imputato di "frode sportiva" tramite doping assieme all'amministratore delegato, Antonio Giraudo, nell'udienza di martedì scorso, sorprende tutti e, alla domanda "perché facevate i test dell'Hiv?" risponde: «Conosco il caso di un giocatore risultato sieropositivo. E credo ve ne siano altri»

Parla un medico: «Alcuni miei pazienti giocano in campionati minori, se parlassero sarebbero allontanati. E sarebbe un errore perché lo sport è una potente valvola di sfogo»

«Troppi pregiudizi, ecco perché non rivelano la sieropositività»

Luca De Carolis

«Atleti sieropositivi? Ne curo alcuni, ma non giocano a calcio». Così parla un medico che da diversi anni si occupa di persone colpite dall'Aids. Preferisce rimanere anonimo («parlo però, perché non mi piace la disinformazione su questo tema»). È una persona cortese, riflessiva: pesa molto le parole. Segue distratamente il calcio, quando capita. Le polemiche sui presunti giocatori di serie A sieropositivi le ha «dette sui giornali», e lo hanno lasciato piuttosto tiepido. «Non ho mai conosciuto né sentito parlare di calciatori colpiti da Aids, neanche nelle serie minori. Ma potrebbero anche esserci, non ho elementi per escluderli totalmente».

Conosce persone malate di Aids che praticano sport a livello professionistico?

Ho in cura qualche atleta che milita in leghe professionistiche, peraltro non a grandissimi livelli. Giocano normalmente, come i loro compagni. Ma nessuno della squadra sa che hanno l'Aids.

Hanno paura che si venga a sapere?

Certo: e anche molta. Verrebbero cacciati all'istante.

E sarebbe un provvedimento corretto?

Ma niente affatto. I rischi di contagio nel corso di una prestazione agonistica sono bassissimi, quasi nulli. Ma l'ignoranza è ancora molto forte. Ricordo che, durante le Olimpiadi di Barcellona nel '92, tra i campioni di basket del Dream Team c'era anche Magic

Johnson che qualche mese prima aveva dichiarato di essere sieropositivo. Quando l'Australia affrontò gli Usa, Johnson si mise da parte. Gli avversari avevano paura di un eventuale contagio, e lo dissero a chiare lettere. Il suo fu un gesto di grande coraggio e intelligenza: non posso dire lo stesso degli australiani.

Un atleta con la sindrome dell'Hiv segue le normali terapie?

Sì, differenze solitamente non ce ne sono. È difficile giocare quando si è sieropositivi?

Fisicamente no, se non vi sono malattie collegate. A livello psicologico non è certo il massimo: ma si va avanti, il più delle volte. Lei mi ha detto di non aver sentito parlare di calciatori? Eppure non è la prima volta che escono voci di questo

genere sul calcio...

Guardi, ad essere precisi, anni fa giravano voci su giocatori del campionato di calcio inglese. Ma ricordo che ci furono smentite ufficiali.

Come le erano giunte quelle voci?

È passato parecchio tempo. Ma non sono arrivate da medici britannici, se è questo che intende chiedermi. Almeno per ciò che riguarda me...

Il medico sociale della Juventus ha comunque ammesso di sottoporre i giocatori al test per l'Hiv: segno che qualche timore ce l'aveva...

Beh, i calciatori sono giovani, ricchi e famosi. Immagino che conducano una vita sociale brillante. Come tutti gli altri ragazzi, devono però stare attenti, prendendo le opportu-

precauzioni ogni qualvolta abbiano rapporti sessuali. Altrimenti si rischia: molto. Il medico avrà voluto controllare come stavano le cose: al suo posto, avrei fatto lo stesso. Però chiedendo prima il consenso del giocatore, come prevede la legge.

Lei istituirebbe i controlli obbligatori sul sangue per i calciatori?

Credo di sì: ma bisognerebbe stare attentissimi a non ledere la privacy di ogni singolo atleta. Nessuna fuga di notizie o indiscrezione.

I suoi pazienti che non sono atleti professionisti fanno sport?

Alcuni vanno in palestra, in taluni casi anche a ritmi sostenuti. Non ci rinuncerebbero mai: per nessun motivo. Lo sport è una potentissima valvola di sfogo.

flash dal mondo

TENNIS

La Capriati prepara Wimbledon e accede al 3° turno a Eastbourne

La tennista statunitense Jennifer Capriati (nella foto), ex n. 1 del mondo, si sta riprendendo dopo le ultime opache prestazioni (al Roland Garros ha perso negli ottavi dalla russa Petrova). Al torneo su erba di Eastbourne, la Capriati (testa di serie n.3) ha sconfitto la connazionale Amy Frazier in due set: 6-1 7-5. Successi anche per Magdalena Maleeva, Conchita Martínez, Chanda Rubin, Daniela Hantuchova e Nathalie Dechy.

**CICLISMO**

Museeuw sconfitto in Tribunale Subi un incidente ma dovrà pagare

Il tribunale di Bruges ha condannato il ciclista belga Johan Museeuw per un incidente stradale dell'agosto 2000, vicino a Gistel. Museeuw viaggiava su una moto di grossa cilindrata assieme alla moglie e al figlio e venne urtato da un'auto in fase di sorpasso. Il corridore, che subì diverse fratture, denunciò l'automobilista chiedendo un risarcimento dei danni. Il tribunale, invece, l'ha condannato ad un'ammenda di 247,98 euro per aver viaggiato in più di due passeggeri su una moto.

CALCIO

Agostinelli tecnico del Napoli Oggi l'annuncio ufficiale

Andrea Agostinelli ha raggiunto l'accordo con il Napoli ed il prossimo anno sarà l'allenatore della squadra azzurra. L'annuncio ufficiale sarà dato oggi. Il tecnico marchigiano ed il presidente Salvatore Naldi hanno trovato un punto d'intesa definitivo ma, perché il club possa rendere noto l'ingaggio, va messo a punto un solo dettaglio: la risoluzione del contratto che ancora lega Agostinelli al Piacenza, società dalla quale è stato esonerato nel corso del campionato appena concluso.

FORMULA 1

Schumacher, l'incontentabile: «Dobbiamo ancora migliorare»

Michael Schumacher, reduce dall'importante successo nel Gp del Canada che lo ha riportato in testa nella classifica piloti davanti a Raikkonen, invita a non adagiarsi e a cercare ulteriori miglioramenti. «In questa stagione noi dobbiamo ancora crescere, e in tutti i settori - ha detto in un'intervista a Sportbild - Si può sempre migliorare. Dappertutto. Alla Ferrari non saremmo andati così avanti nei risultati se non fossimo stati di quest'avviso». Prossimo appuntamento: Gp d'Europa il 29 giugno.

Tutti al mercato del dopo-Beckham

Inter e Milan su Figo e Guti, talenti del Real tagliati fuori dall'arrivo della star inglese

Massimo De Marzi

TORINO Dopo la mossa Real, che si è "mangiato" l'aliere Beckham, adesso si sposteranno le torri e, a cascata, anche i pedoni. Il calciomercato somiglia a una partita a scacchi: il passaggio dello "Spice Boy" a Madrid ha sbloccato l'emphase, ora le mosse successive riguarderanno anche le squadre italiane. Che si apprestano a dare la caccia a Figo e Guti, i due uomini che saranno più penalizzati (nell'immagine e nel minutaggio) dall'ingaggio di Beckham. Una settimana fa, quando è iniziato tutto il can-can attorno all'asso del Manchester, Luis Figo non aveva nascosto un certo fastidio: «Che cosa succede se arriva Beckham? Lui gioca esattamente nel mio ruolo».

Guarda caso ieri il portoghese non si è presentato all'allenamento e subito le voci di un suo divorzio dalle merengues hanno preso a girare il mondo. A fare da pompiere ci ha pensato il direttore generale Jorge Valdano: «Figo, come Guti, non è in discussione e non è in vendita. L'assenza all'allenamento era già prevista per ragioni personali». Sarà anche vero, ma la coincidenza è apparsa alquanto sospetta. L'Inter è pronta a farsi sotto, approfittando della querelle tuttora aperta con gli spa-

gnoli per l'affare Ronaldo (ballano ancora 10 milioni di euro, visto che Solari non è mai approdato in nerazzurro) e Figo sarebbe quell'esterno destro di qualità per il 4-4-2 di Cuiper. Il Milan, invece, pensa a Guti, un jolly di straordinaria efficacia che potrebbe essere il colpo a sorpresa di Galliani, che da anni vanta un rapporto privilegiato col Real.

Ieri, nel corso della presentazione del nuovo acquisto Fabrizio Miccoli, il dg della Juve Moggi ha detto che «al posto del Real Beckham non l'avrei preso, agli spagnoli servono due difensori». La pensano così anche i tifosi delle merengues, che sul forum del quotidiano sportivo Marca hanno invocato gli acquisti di Christian Chivu (il rumeno capitano dell'Ajax) e Walter Samuel. The wall, però, non si muoverà dalla Roma, ha giurato il direttore generale Baldini, che spera ancora di soffiare Legrottaglie alla Juve. Le due società stanno giocando al ribasso (ieri Moggi ha ironizzato: «Mi pare sia andato alla Roma»), dopo che i giallorossi martedì avevano abbandonato la trattativa per non scatenare un'asta. Ieri, però, è stato lo stesso Legrottaglie a riaprire la porta: «Tra le due ipotesi d'istinto mi viene da dire Roma - ha detto il centrale del Chievo - loro sono stati i primi ad avermi cercato». L'offerta di Sensi è



Roberto Carlos e David Beckham, da settembre giocheranno insieme

Caso Catania Oggi il parere della Giunta Coni

La parola torna oggi al Coni che nella riunione della Giunta in programma alle 12 proverà a dare una risposta al ricorso presentato dalla società etnea contro la Figc. E in attesa che il Consiglio di giustizia amministrativa siciliano si pronunci il prossimo 25 giugno, il versante sportivo di una vicenda che è diventata una vera grana per il mondo del calcio, potrebbe avere le prime conclusioni. Tutto dipende da che cosa diranno i tre giuristi della Camera di conciliazione a cui la Giunta venerdì scorso si è rivolta per avere un parere sui limiti e gli ambiti in cui le è possibile pronunciarsi. E i tre saggi, Massimo Coccia, Angelo Piazza e Massimo Zaccaro, da giorni lavorano ad un documento che dovrà dire quali mezzi ha la Giunta in riferimento al caso Catania che al Coni ha presentato un ricorso/esposto.

nota: sei milioni di euro, la seconda metà di Lupatelli e il prestito del baby Aquilani (ma Del Neri preferirebbe De Rossi), ora sta al Chievo decidere o aspettare le mosse della Juve (che può mettere sulla bilancia Sculli e soldi).

A Manchester pensano a Ronaldinho, ma l'estroso talento brasiliano è in pole position per il nuovo Barcellona del presidente Laporta, che sogna anche Nakata. Intanto, l'ennesimo rinvio dell'agognato aumento di capitale pone la Lazio nelle condizioni di dover vendere alcuni dei suoi gioielli prima di provare a rincorrere il sogno Mutu: l'amministratore delegato Baraldi ha dichiarato che la prossima settimana si risolverà tutto, ma intanto il Milan è tornato a bussare per Stam, corteggiato anche da Inter e Juventus, che segue sempre Bernardo Corradi. Ieri Moggi ha detto che i bianconeri non compreranno. «ma alla fine del mercato non sono da escludere degli scambi»: quindi Corradi a Torino in cambio di Marco Di Vaio e conguaglio...

A Perugia ritornano il giovane Gatti, Raymundo Do Prado e Filippi, mentre potrebbe partire il brasiliano Zè Maria, destinato a sostituire il connazionale Cafu alla Roma. Il Bologna rivorrebbe Brighi, mentre l'Udinese insegue Pippo Maniero.

segue dalla prima

Educati per servire

Non è sufficiente che Berlusconi si faccia approvare le leggi a proprio uso e consumo, che controlli l'informazione pubblica e privata nel Paese, che sia a capo di un impero economico con addentellati in ambienti talmente eterogenei - dall'edilizia, alle assicurazioni, al calcio - da configgere costantemente con il suo ruolo istituzionale. Berlusconi è diventato uno dei protagonisti indiscussi anche dell'Esame di Stato.

Sfidando qualunque constatazione di buon senso (e di buon gusto), gli zelanti funzionari del ministero hanno proiettato l'ingombrante presenza avida di visibilità e di autoreferenzialità persino su questa sessione di esami. I suoi proseliti acritici non hanno resistito alla tentazione - nella migliore tradizione di un culto della personalità che ricorda molto da vicino metodi usati in altri momenti storici e politici - di lasciar aleggiare l'ombra del presidente miliardario anche tra i banchi di scuola, nel momento comunque più importante e carico di ansia e preoccupazione che uno studente debba affrontare durante la sua vita scolastica: l'Esame di Stato. I seguaci di Berlusconi non smettono mai di stupirci quanto a incapacità di provare vergogna o almeno imbarazzo. Celebrano il grande e poliedrico statista (illuminante il suo intervento vergognosamente citato nella traccia sull'acqua, uno stralcio dell'introduzione alla Celebrazione Ufficiale Italiana per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2002, dal contenuto estremamente banale); lusingano l'indomito castigatore del comunismo e delle sue conseguenze così incombenti sulla società italiana contemporanea, delle quali la sua politica rappresenterebbe l'unica alternativa salvifica. Citano infatti nella traccia sui totalitarismi il Libro Nero sul Comunismo che è stato una delle fonti irrinunciabili della sua campagna elettorale. La signora Moratti,

nel suo discorso augurale ricco di luoghi comuni al miele, si sarà interrogata se quella serenità nell'affrontare la prova (cui spesso ha fatto riferimento) avrebbe potuto in qualche modo essere intaccata da un'ingerenza così clamorosa come quella che impudicamente è stata inserita nelle tracce? Avrà ritenuto, nonostante quelle atipiche consegne, gli studenti ai quali maternamente si rivolgeva veramente liberi di esprimere la propria opinione? Non credo che simili interrogativi possano albergare in menti tanto pronte all'obbedienza acritica. È solo a noi che - al di là di ogni senso dell'opportunità e della decenza - in un momento politico così difficile e conflittuale pare sbalorditivo che nelle tracce di Esame di Stato venga citato direttamente e indirettamente questo presidente del Consiglio?

Tornando ai temi di ieri, alcune tracce, occorre dirlo, sono apparse belle e realizzabili, considerando i contenuti di letteratura del quinto anno di scuola superiore. A differenza dell'anno scorso - quando il tema storico su Giovanni XXIII era stato formulato in maniera irrealistica rispetto al programma di storia - non ci sono state sorprese. Semmai si è realizzata la previsione di molti: finalmente Pirandello. «Il piacere dell'onestà» - colto in uno degli elementi più emblematici della sua poetica. Suggestiva e originale la scelta dei documenti a supporto della tematica degli affetti familiari, la prima da sviluppare nella forma del saggio breve o dell'articolo di giornale. Per il saggio breve, ancora, l'acqua che - a parte l'illuminante intervento di Berlusconi - è certamente una problematica sulla quale la civiltà occidentale non è ancora adeguatamente sensibilizzata, nonostante le atroci condizioni di alcune zone del mondo. Esiste la possibilità della poesia nella civiltà delle comunicazioni di massa: una tematica che ha attraversato tutta la seconda parte del Novecento e sulla quale ancora non sono state espresse posizioni definitive; su di essa la seconda tipologia di prova ha offerto interventi importanti e ben individuati. Il tema stori-

co, poi, tocca argomenti fondamentali oggi - i diritti umani universali - soprattutto in un Paese in cui un ministro della Repubblica incita a prendere a cannonate gli immigrati.

L'impronta ministeriale più evidente (a parte le imprudenti e zelanti citazioni del Grande Capo) è stata impressa in due tracce, quella sul terrore e la repressione politica nei regimi totalitari del Novecento e quella di attualità. La prima riapre un dibattito che durante l'anno scolastico ha tenuto banco, creando perplessità, allarme, indignazione nei docenti che hanno sentito la loro autonomia minacciata da una serie di proposte riguardanti la revisione e la selezione dei testi di storia. Pur considerando esplicitamente il Fascismo e il Nazismo, un risalto fastidioso e quantomeno sospetto (anche considerando i programmi di storia) viene riservato ai regimi comunisti, che inegabilmente hanno attuato politiche colpevolissime quanto a terrore e repressione. Si parla dell'Urss, naturalmente, ma anche di Cina, Vietnam del Nord, Corea, Cambogia, Cuba, Europa dell'Est. Del Fascismo vengono dimenticate le leggi razziali, i pestaggi mortali, i campi di concentramento. E non è cosa da poco. Non è - come sempre - la contabilità delle vittime a far riflettere, nel perverso computo di chi abbia prodotto più barbarie e inciviltà. L'intera storia del Novecento è stata costellata da fenomeni di sumani e atrocità e non si può presumere che i totalitarismi di destra siano terminati con il Fascismo e il Nazismo: non una parola sul Franchismo e su tutte le dittature di destra che hanno insanguinato il Sud America, forse perché troppo funzionali allo sviluppo capitalistico di tutto l'Occidente. Non una parola sulle dittature militari che si sono alternate - nell'indifferenza dell'Occidente - nei Paesi del Terzo Mondo, producendo milioni di vittime. Come se quei morti avessero meno rilevanza e meno dignità. Come se il punto di vista sulla storia e l'elaborazione di un pensiero critico non potesse prescindere dalla centralità assoluta di quello che ormai è diventato un epi-

to - comunisti! - che il nostro Presidente del Consiglio non cessa di riproporre istericamente. Se da questa traccia dovessimo desumere l'oggettività del percorso al quale il nostro Governo intende piegare l'autonomia didattica degli insegnanti (che sono per lo più capaci di presentare con rigore tutte le tragedie del Novecento, nessuna esclusa) è necessario procedere ad una riflessione ancor più ponderata di qualunque intervento autoritario sulla libertà di insegnamento.

Infine il tema di attualità: e qui il ministero ha operato su un terreno che conosce molto bene. Che l'impatto immediato ed emozionale delle immagini nel sistema di informazioni sia prevalente rispetto al contenuto concettuale del messaggio stesso è cosa che il ministro Moratti - e tutto il Governo - sanno piuttosto bene. E che esso favorisca varie forme di apprendimento è cosa altrettanto nota per loro. Il punto di convergenza tra informazione e apprendimento è piuttosto oscuro, quasi un lapsus del ministero, che dà al sistema di informazione il ruolo di suggeritore di qualcosa «da imparare»: imparare, ad esempio, che bisogna ammirare ed omaggiare il presidente del Consiglio; che bisogna farci piacere una riforma iniqua e anacronistica. Questo da una parte fa riflettere sulla concezione di apprendimento, conoscenza, comprensione proposta dagli esperti che hanno formulato la traccia (e che sono anche coloro che si occupano della scuola italiana); dall'altra si può dire che di tale improprio accostamento il ministero stesso si è fatto interprete: ne fanno fede gli spot pubblicitari, gli opuscoli e le brochure patinate, le continue apparizioni in tv - volte a propagandare ora questo ora quel prodotto - che certamente durante il mandato di Letizia Moratti non sono mancati. L'equivoco tra informazione, propaganda, apprendimento e persuasione occulta è degno delle riflessioni più acute e degli scenari più paradossali che uomini di cinema e scrittori hanno prodotto nel Novecento.

Marina Boscaino

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



dal 21 giugno con **l'Unità** a 2,90 euro in più

in breve

- **Calcio**, è morto Javier Uribe presidente del Bilbao Javier Uribe, presidente della squadra basca da due anni, è morto ieri a causa di un tumore di cui soffriva da mesi. Uribe, 41 anni, da qualche tempo si era ritirato dalla vita pubblica.
- **F1**, Minardi acquista all'asta 5 monoposto Arrows Dopo l'ingresso di Bernie Ecclestone come azionista, il team Minardi ha acquistato cinque monoposto della Arrows, scuderia fallita per debiti. Le A23 montavano motori Cosworth, gli stessi della Minardi.
- **Atletica**, da oggi Trials americani a Palo Alto Dalle gare, in programma fino a domenica a Palo Alto, in California, usciranno gli atleti che parteciperanno ai mondiali di agosto a Parigi. Numerose le stelle in pista: da Montgomery e Greene al nuovo sprinter Justin Gatlin.
- **Ciclismo**, Seconda tappa del Giro di Svizzera a McEwen L'australiano Robbie McEwen (Lotto) ha vinto ieri la tappa Morat-Nyon (175,1 km), davanti a Julian Dean. Alexandre Vinokourov (Telekom) resta in testa alla classifica generale.

reunion
SIMON & GARFUNKEL DI NUOVO IN TOUR INSIEME
 È in arrivo un nuovo tour di Simon & Garfunkel. I due musicisti stanno preparando una reunion per il prossimo autunno. Secondo quanto scrive l'autorevole rivista musicale «Billboard», Paul Simon e Art Garfunkel, dovrebbero esibirsi insieme dopo la performance che il duo di *The sound of silence* hanno tenuto ai Grammy Awards all'inizio dell'anno. L'ultimo tour insieme dei due risale al 1994. Leggendaria l'esibizione dei due, documentata anche su disco, a Central Park nel 1981. Nostalgia? Chissà: di sicuro i due proporranno pezzi storici come *Mrs Robinson*, *Bridge over troubled water*, *The Boxer*.

comici in tv

AVANSPETTACOLO ALLA RISCOSSA, È TORNATA DANDINI LA ROSSA (È DURA FAR RIDERE...)

Silvia Garambois

Era annunciato come il fratellino minore di Zelig, e questo non era un bell'incominciare. Ma la «Fattoria dei comici» di Serena Dandini, arrivati su Raitre martedì sera con B.R.A., ovvero braccia rubate all'agricoltura, con la compagnia guidata in tv da Claudio Bisio ha in comune una cosa sola: è un gruppo di nuovi artisti che condivide prove e battute, che fa «gavetta» insieme. Una novità vecchia come il mestiere, dai tempi di Guittaleme. E le parentele con Zelig finiscono qui. I nuovi comici dell'Ambra Jovinelli, anzi del Piccolo Teatro annesso al «tempio» romano dell'avanspettacolo, nel quartiere Esquilino, sembrano infatti voler far rivivere i fasti del tempo in cui i comici andavano in scena cercando la battuta migliore, per interessare il pubblico tra una sciantosa

e un can-can. Si abbonda in travestimenti, in parrucche da vecchia, in seni di cartapesta, uomini vestiti da donna (Marco Marzocca, il farmacista che da anni fa da spalla a Corrado Guzzanti), o conduttori con giacche di lustrini (gialli). Il pubblico della tv ha risposto con curiosità: c'erano oltre un milione di telespettatori, tra le 11 e mezza e mezzanotte (uno share dell'11,60%), per assistere alla prima puntata. La «prima», la più difficile, quella da rodare come si faceva un tempo con le automobili. Ed è senz'altro un programma che ha bisogno di rodaggio, soprattutto per la chiave che ha scelto così facile a cadere nel troppo visto, troppo facile, da teatro di provincia. Perché certo, l'avanspettacolo girava anche per la provincia, ma i comici là erano di

serie B: all'Ambra Jovinelli, invece, si andava per vedere Totò. Ma che in scena arrivino comici alle prime armi è dichiarato fin dallo sketch di introduzione: una lezione di teatro. Cosa si può insegnare a un comico? Che deve far ridere, anche se questo non è un momento da ridere, anche se proprio per questo bisogna strappare la risata, anche se... anche se... anche se... E i giovani vanno allo sbaraglio: come la coppia di arabi che ce la mettono tutta a fare gli americanizzati democratici (sono gli «Scontrino alla cassa»), che parlano di Coca Cola e hamburger ogni volta che il satellite li spia, non si sa mai. O come la manager tutta d'un pezzo, impostata di voce e a schiena dritta come la ministro Moratti, che non vede l'ora di

mettersi in libertà, curva, gobba e con la vocina chiochia (Paola Minaccioni). Tra i giovani anche Paola Maccario e Antonella Questa. Stefano Vigilante, Max Paiella e Claudio Fois. Nel cast tv, vere «guest star» della serata, ci sono vecchie volpi come Rosalia Porcaro, che nei panni della suocera napoletana dà sfogo a un monologo tutto politico. E anche gli autori si mettono in gioco, a partire da Lillo & Greg, l'uno direttore artistico del locale, l'altro buttafuori. Il programma, firmato da Serena Dandini, Lillo & Greg, Stefano Bises, Paola Cannatello, Claudio Fois e Alessandro Rossi, scritto con Ivan Cotroneo, andrà in onda per tutto il mese di giugno il martedì, mercoledì, giovedì alle 23,30 e a luglio solo il giovedì, ma per 60 minuti.

cervelli export

dal 21 giugno
 in edicola con l'Unità
 a € 2,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli export

dal 21 giugno
 in edicola con l'Unità
 a € 2,90 in più

Silvia Garambois

L'estate comincia con Alda D'Eusania: il 21 giugno la prima serata del sabato di Raiuno è tutta per lei, che manda in scena la vendetta. Non la sua (o meglio, anche la sua: il presidente Antonio Baldassarre, solo poche settimane fa, voleva licenziarla: ora lui ha fatto anzitempo le valigie, e l'Alda invece conquista la serata clou): vanno in scena in tv storie di torti subiti, voglie di rivalsa. È un «numero zero», una prova, se funzionerà il tormentone del prossimo autunno, ma intanto è il programma che apre ufficialmente la stagione estiva. Consentite la battuta: se il bel tempo si vede dall'Alda...

Frattaglie di magazzino

Tra i comandamenti della tv ce n'è uno che vuole che d'estate la qualità generale dei programmi cali, inesorabilmente, insieme all'Auditel: il popolo della tv la sera va a prendere il fresco, va in vacanza, i pubblicitari si distraggono. Tempo di vacche magre. Il momento giusto per «tastare» le nuove trasmissioni, ma soprattutto per mandare in onda raffiche di repliche: serve ad ammortizzare i costi. In televisione arrivano chilometri di nastro di produzione italiana, vista e rivista, che però mette anche l'animo degli amministratori delle tv in pace con le leggi, per il rispetto delle quote di produzione nazionale ed europea. Insomma, l'estate è l'ideale per sistemare i magazzini, ma fa malissimo al telespettatore: figuriamoci di questi tempi, in cui la qualità della tv d'inverno era già disastrosa. L'unica speranza è che, frugando in archivio, non venga fuori anche qualche buon programma del tempo che fu.

A proposito di «numeri zero», ovvero le puntate di prova: giugno è il mese di elezione per questo genere di trasmissioni, che diventano tappabuchi nella programmazione; il pubblico estivo ha fatto da cavia, nelle scorse stagioni, a *I comandamenti* come a *L'eredità*, e nei giorni scorsi a *Ce la fai?*, proposto da Raidue (Paola Barale e Andrea Pellizzari hanno condotto un ennesimo «game show»: gare di abilità e memoria al limite del possibile). Non ha avuto invece sperimentazione il quiz voluto dal ministro Lunardi, appena decollato alle 18 del sabato su Raidue: *Quizzauto*. Paolo Brosio e Luana Ravagnini per dodici settimane dirigeranno «il traffico dei quiz», realizzato in collaborazione con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Anas e l'Albo dei Trasportatori: ovvero l'educazione stradale con la formula dell'intrattenimento televisivo. È un po' come quando la marina o l'aviazione militare Usa pagavano per fare film in cui gli eroi erano marinai o aviatori: la veniva scelto Cary Grant, noi ci accontentiamo di Bro-

Stava per essere cacciata e invece eccola, Alda nel nuovo sabato sera di Raiuno: storie di torti subiti e voglie di rivalsa. Le sue...

Vi piace la tv? Ben vi stanno allora queste notti di avanzi messi nel forno dell'estate. A cominciare dallo scongelato «Drive In». C'è anche roba nuova: D'Eusania, se amate l'hard bizzarre

sio, giornalista prestato alle cause petrolifere. Le repliche, invece, sono già cominciate: la trovata dell'anno è che invece di risparmiare facendo una puntata - o magari due - di «il meglio di» (ovvero un frullato di gag appena viste), vengono buttate in onda puntate vecchie, che sembravano ormai dismesse e buone solo per il baule della nonna. Eclatante l'esempio di *Ciao Darwin*, il programma che ha trovato quest'anno un successo anche di buon gusto con la puntata in cui Paolo Bonolis metteva le une contro le altre «vergini e sperimentate»: ebbene, finito il programma nuovo, ricomincia domani il... programma vecchio. Con il titolo *Ciao Darwin story* vanno in onda il venerdì in prima serata su Canale 5 nove puntate - ci si fa tutta l'estate - in cui sono «assemblati i momenti più gustosi delle prime edizioni» (come dice la pubblicità). Fino a qualche tempo fa sembrava che in replica potessero andare solo i telefilm. Non è vero. Anche la Rai, che ha scoperto un pubblico di fan di buoni vecchi varietà sui suoi canali satellitari e nella programmazione notturna, rispolvera per l'estate vecchie produzioni di intrattenimento: così se Mediaset non rinuncia a risparmiare

TV D'ESTATE

Minestre scaldate



Ezio Greggio e Gianfranco D'Angelo in «Drive In» Qui a fianco, Alda D'Eusania

solitudini televisive

Qualcuno chiami il Wwf Mara Venier sta colando a picco

Povera Mara. Povera Rai. «Accenda la tv, cambi canale...»: sono le 20,35, tutta Italia dovrebbe essere lì, sintonizzata su Raiuno. Oppure no? La conduttrice è sudiuciata. «Mi state vedendo?». Nessuno, nessuno che guardi Raiuno. E Mara, la Venier, la regina della domenica, soffocata dal calore delle luci nello studio piccolo - c'è Gianni Boncompagni alla regia che sfodera tutti i suoi giochi, imparati fin dai tempi antichi della radio, il verso del maiale sfuggito al veterinario, Bruno Vespa che bussa dallo studio accanto, echi di voci, per riempire lo schermo almeno di suoni -, Mara che sembra la reginetta di TeleTevere. Niente contro TeleTevere, sia beninteso. «Ancora una telefonata...» e invece lo schermo si fa buio e parte la pubbli-

city. Le solite telefonate a vuoto, come a Domenica in. La minorante che non può rispondere, i capelli che le vanno davanti al viso. C'è persino l'ucraina: «C'è nessun altro in casa?». No, solo lei, che non sa l'italiano, e poi però dice «mannaggia» quando sbaglia il numero dei figli adottivi di Nicole Kidman, e perde un mucchio di milioni, perché non risponde mai nessuno e i milioni aumentano ogni sera. Non si può cambiare canale, per solidarietà umana, per fare il tifo (ma possibile che non la stia guardando proprio nessuno?). Si chiama Telefonate al buio, c'è Boncompagni, la Venier; il notaio, cara vecchia Rai: qualcuno chiami il Wwf per salvare Raiuno. s.gar.

le nostre repliche

I programmatori televisivi sono quelli che ti fanno credere che solo loro hanno in mano i desideri delle masse. Nondimeno ci permettiamo di sussurrar loro qualche consiglio su quali repliche trasmettere d'estate.

La famiglia Bradford. È vero, è uno dei serial più brutti della storia dell'umanità. Proprio per quest'è un cult assoluto, imperdibile, quasi al livello di *Saranno famosi*. Quelle pettinature anni settanta - primi ottanta sono il segno di un candore che ci manca tanto.

Kung fu. Vi ricordate David Carradine che faceva finta di essere cinese e che menava botte da orbi con l'aria di un monaco zen, vent'anni e passa prima di *Matrix*? Il tutto nel vecchio west: altro che *La piccola casa nella prateria...*

Casablanca. È vero, il film passa spesso per i canali privati. Ma, per quanto ci riguarda, dovrebbero dedicare un canale intero ad una sua replica senza fine: funziona sempre, soprattutto la scena della Marsigliese, quella in cui Bogart e Ingrid si incontrano per la prima volta e, of course, il finale all'aeroporto.

Brian di Nazareth. Il capolavoro assoluto del Monty Python. Forse, insieme a *Hollywood party*, il film più divertente dell'universo. La storia dell'alter ego di Gesù è il più raffinato compendio che esista della storia delle origini del cristianesimo... geniali, poi, la gag di *Marco Pisellonio* e la canzoncina allegra cantata sul Gulgota.

Tutti per Uno. Perché non trasmettono mai *Tutti per uno*, ovvero *A Hard day's night*, ovvero i Beatles, sotto la direzione scansonata di Richard Lester, in questo zoom divertito e vagamente surreale della «beatlemania»? È il più efficace antidepressivo che si possa immaginare per chi soffre l'afa. E poi, che musica!

togliendo un po' di polvere dalle vecchie videocassette di Bonolis, che nel frattempo ha firmato con la Rai, a viale Mazzini tolgono dall'archivio i vecchi programmi della «Premiata Ditta», che invece è sotto contratto con Mediaset. È risolta così la domenica pomeriggio, in cui vanno di nuovo in onda i giovanissimi Pino Insegno, Roberto Ciufoli, Tiziana Foschi e Francesca Draghetti della prima edizione di *Premiata Teleditta*. Quest'anno vanno in replica persino le barzelle: uno dei più scontati format del divertimento terra-terra, *La sai l'ultima?*, in onda su Canale 5 dal '92, si trasforma questa estate in *La sai l'ultimissima?* dove Natalia Estrada ripropone al sabato sera vecchi sketch, vecchie sigle e soprattutto vecchie barzellette di dieci anni di trasmissione. Praticamente a costo zero. Non c'è neanche lo sforzo di trovare barzellette nuove.

Roba di vent'anni fa
 A proposito di ripescaggi, ce n'è uno che solletica la memoria: roba di vent'anni fa. Torna in tv Has Fidancken con il suo improbabile padrone-domatore, torna Vito Catozzo, tornano le fanciulle prosperosissime, torna - insomma - il *Drive in*: Giorgio Faletti, Gianfranco D'Angelo, Carmen Russo, Massimo Boldi, Teo Teocoli, Tini Cansino... Abbiamo fatto indigestione degli epigoni di quella saga demenziale, con cui Antonio Ricci scioccava il pubblico della varietà: chissà che effetto farà ritrovare, per una stagione, l'originale (su Italia 1, il mercoledì alle 21)...

A volte, per rinfrescare una serie, basta cambiarle titolo... e qui passiamo al telefilm. Va in onda come nuovo su Italia 1 il martedì sera *Il Commissario*, con Massimo Dapporto: altri non è che la serie *Per amore, per vendetta*, passata con scarsa fortuna sugli schermi di Canale 5 all'inizio del 2001. Per Veronica Pivetti, Nancy Brilli e Sabrina Ferilli, invece, la Rai non cambia il titolo: *Commesse* erano e restano anche la domenica, in prima serata su Raiuno. È la prima serie, andata in onda nell'aprile del '99 con grande fortuna (il 40% di share, venduta in Australia, America Latina ed Europa dell'Est), che ha avuto un seguito anche nel 2002. Uno di quei telefilm sempreverdi per le repliche, proprio come *Un medico in famiglia*, che ri-

proposto già diverse volte è ritornato - a cominciare dalla prima puntata, quando Giulio Scarpati e Claudia Pandolfi ancora non amareggiavano! - tutti i giorni nei pomeriggi di Raiuno.

Le produzioni estive vere e proprie, i «classici della tv», oscillano pericolosamente tra il super-stupido e l'impegnato. Non è estate se non c'è *Quark*, anzi, *Superquark*, considerato da molti telespettatori una vera oasi: Piero Angela non manca all'appuntamento del martedì sera (su Raiuno alle 21), dove permette al suo pubblico ritremato nei muscoli da una nuotata o da una passeggiata di smuovere un po' anche le cellule cerebrali. Per carità, senza annoiare: più passa il tempo, più Angela padre scopre il gusto di divertire con la scienza. L'avventura mozzafiato, quella di *Real tv*, quest'estate si chiama invece *RTV*, con cui Guido Bagatta ha debuttato in prima serata nel lunedì di Italia 1: emozioni forti, imprese estreme, inseguimenti, fughe, salvataggi, con l'aggiunta - è la novità dell'estate - di momenti sexy. Ma il peggio deve ancora venire: *Bachelor - l'uomo dei sogni*, format americano di successo, arriverà in onda da noi, su Canale 5, a partire dal prossimo giovedì 26 giugno: uno scapolo d'oro tentato da venti fanciulle. Chi vincerà l'anello di fidanzamento? Per contenderselo hanno passato il provino 4mila ragazze, mentre il «Luis» è stato scelto tra un centinaio di rampolli italiani. «ricco, di buona famiglia, non oltre i 35 anni, intelligente e simpatico» (aspettiamo di vedere per credere). In America pare che la serie si sia conclusa con un matrimonio. Proprio come la millesima puntata della soap *Vivere*...

Ed ecco la grande artista Natalia Estrada farvi da guida tra le barzellette sfondate del vecchio «La sai l'ultima?». O preferite soap già masticate?

scelti per voi

IL FUGGITIVO
Regia di Andrew Davis - con Harrison Ford, Tommy Lee Jones. Usa 1993. 127 minuti. Thriller.

QUI NON È IL PARADISO
Regia di Gianluca Maria Tavarelli - con Fabrizio Gifuni, Antonio Catania. Italia 2000. 100 minuti. Commedia.



I MAGNIFICI SETTE
Regia di John Sturges - con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve McQueen, James Coburn. Usa 1960. 128 minuti. Western.

ELECTION
Regia di Alexander Payne - con Matthew Broderick, Chris Klein. Usa 1999. 103 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telegiornale.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 LA MANTIDE. Film Tv (USA, 1997).
6.45 A-TEAM. Telegiornale.

ITALIA 1
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità.
9.10 MIAECONOMIA. Rubrica.

LA7
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità.
9.10 MIAECONOMIA. Rubrica.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 TELEFONATE AL BUO. Gioco.

20.00 EUREKA. Gioco.
20.25 EUREKA. Gioco, 2ª parte
20.30 TG 2.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

21.00 SAI XCHOC? Rubrica di scienza.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.35 VELONE. Show.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.35 VELONE. Show.
21.00 ROAD TRIP. Film commedia

20.30 SAI XCHOC? Rubrica di scienza.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.35 VELONE. Show.

20.30 SAI XCHOC? Rubrica di scienza.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.35 VELONE. Show.

cine
15.30 BEST OF THE WEEK. Rubrica
16.00 OTTO UOMINI FUORI. Film dramm.

cinema
13.40 INDOCINA. Film drammatico
16.15 ALI. Film biografico

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 MISTERI IN FONDO AL MARE. Doc.
15.00 SULLA STRADA

TELE +
11.40 CHI LO SA? Film drammatico
14.15 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)

TELE +
13.20 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport

TELE +
15.15 C'ERAVAMO TANTO ODIATI. Film commedia

AZZURRO
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

15.30 BEST OF THE WEEK. Rubrica
16.00 OTTO UOMINI FUORI. Film dramm.

13.40 INDOCINA. Film drammatico
16.15 ALI. Film biografico

14.00 MISTERI IN FONDO AL MARE. Doc.
15.00 SULLA STRADA

11.40 CHI LO SA? Film drammatico
14.15 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)

13.20 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport

15.15 C'ERAVAMO TANTO ODIATI. Film commedia

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.

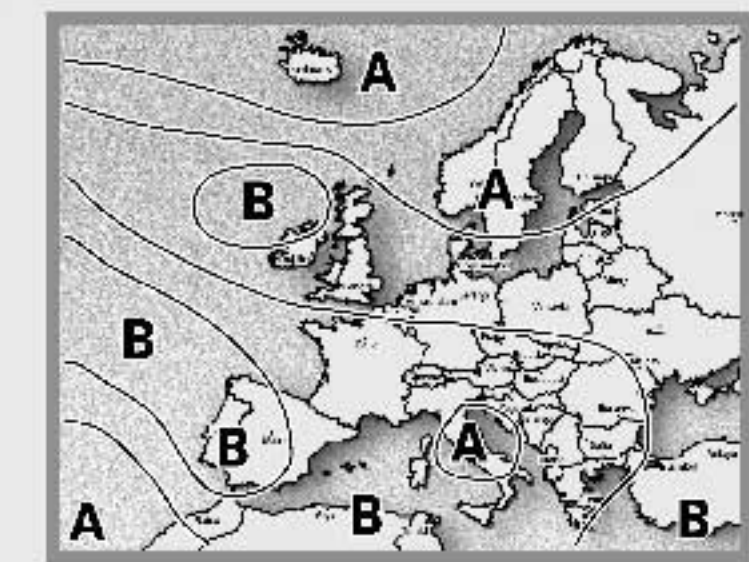
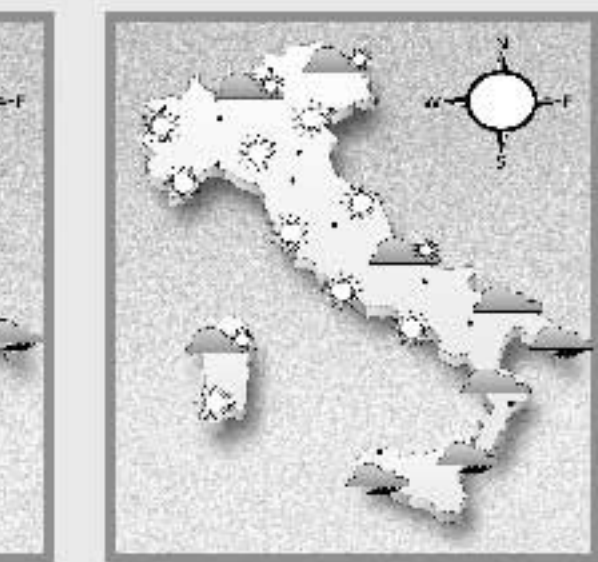


Table of temperatures in Italy (TEMPERATURE IN ITALIA) for various cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table of temperatures in the world (TEMPERATURE NEL MONDO) for cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, etc.

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi appenninici e arco alpino.

DOMANI
Nord: in prevalenza sereno con locali addensamenti sui rilievi alpini.

LA SITUAZIONE
È presente un campo di alta pressione, tuttavia deboli condizioni di instabilità pomeridiana interessano ancora le zone appenniniche ed alpine.

televisioni

FABIO FAZIO CONFERMA: IL METEO PARTIRÀ IL 13 SETTEMBRE
Il meteo di Fabio Fazio su RaiTre partirà. La prima puntata della trasmissione *Che tempo che fa* andrà in onda il 13 settembre. Ad affermarlo è il conduttore, che ha presentato a Roma il suo primo libro *Il giorno delle zucche* (Einaudi). «Finalmente c'è un contratto firmato - ha spiegato Fazio - per cui tornerò in tv. È una prova che facciamo, vedremo come andrà. Il programma costa pochissimo e non ha nessuna ambizione di ascolti visto che, tra l'altro, andremo contro i tgr». Dal lunedì al venerdì il Meteo andrà in onda alle 20.10 per venti minuti, mentre il sabato e la domenica durerà quarantacinque minuti.

help!

POVERA DEMOCRAZIA AMERICANA, DI 1200 STAZIONI RADIO NE HANNO FATTO UNA SOLA

Franco Fabbri

«Si sta andando contro la nostra tipica inclinazione per la diversità, e in favore di stazioni radio uniformate, verso strategie di marketing basate sul minimo comun denominatore, e verso quel tipo di musica omogeneizzata che suona come se fosse stata creata da un sondaggio o da un campione statistico, non da un artista». Chi l'ha scritto? Qualche nostalgico delle radio libere? No, l'ha scritto John Nichols, uno dei commentatori più autorevoli di «The Nation», storica rivista americana. Quando ho fatto dire a Nichols «la nostra tipica inclinazione», nell'originale si diceva «l'inclinazione tipicamente americana» per la diversità: mi sono permesso una piccola modifica, per lasciarmi nel dubbio. A cosa si riferisce Nichols? A quello che è successo negli USA dopo l'approvazione di una legge, il Telecommunications Act del 1996, che ha allentato i limiti alle concentrazioni

dei media, e in particolare al numero di stazioni radio che uno stesso proprietario può possedere. In seguito a quella legge, Clear Channel ha conquistato il controllo di più di 1200 stazioni, che sono state sottoposte a quel processo di omogeneizzazione dei format di cui Nichols parla. Il risultato, molto simile alla situazione italiana, ma più in grande, è che la grande maggioranza delle stazioni radio americane trasmette musica basandosi sulle medesime playlist, con due conseguenze ugualmente perniciose per la musica e per la sua industria: 1) la sovraesposizione per le canzoni che entrano nelle playlist, con un effetto «musica gratis» che (lo riferivo qualche mese fa) supera abbondantemente l'effetto dei files scaricati dalla rete; 2) l'impossibilità per moltissima altra musica di farsi conoscere. Spesso qui da noi, quando si parla di musica alla radio, si cita l'esempio delle

radio FM americane, con la loro variegata specializzazione: ebbene, dovremmo renderci conto che si tratta di un fenomeno del passato, e che la situazione è quella di quasi monopolio di cui ora ci parla Nichols. Ma c'è di peggio. La Federal Communications Commission (FCC) ha manifestato l'intenzione di rendere ancora più labili i vincoli rimasti, aprendo lo spazio a concentrazioni ulteriori. Per questo un paio di mesi fa un certo numero di musicisti americani, da Billy Joel a Neil Diamond, da Stipe dei REM ai Pearl Jam, da Patti Smith a Don Henley degli Eagles, ha sottoscritto un appello perché la FCC sospendesse l'introduzione delle nuove norme. Il voto (ritenuto una delle delibere più importanti dell'anno, perché riguarda in generale le concentrazioni dei media) è avvenuto giorni fa, e vari membri del Congresso sembrerebbero intenzionati a

contrastarlo con una mozione di disapprovazione (una sorta di veto) o con una legge contraria. In realtà, non è soddisfatta nemmeno Clear Channel, non perché si ritorni a una situazione meno monopolistica, ma perché le nuove norme favoriscono con vari meccanismi l'altro monopolista, Infinity. I tempi sono duri, anche negli USA. Però è interessante leggere un'altra lettera sull'argomento, firmata da diverse associazioni di consumatori, dai sindacati AFL-CIO, da gruppi di pressione sui diritti civili. «Se si indeboliscono i vincoli, uno stesso proprietario potrebbe controllare in una stessa città il quotidiano più venduto, la stazione televisiva locale, e perfino la rete via cavo, offrendogli un'influenza dominante sui contenuti e il commento delle notizie, e limitando il dibattito culturale e politico». Eh sì, un bel rischio, cari amici americani!

A volte è una fortuna che Otello muoia

Eccezionalmente brutta la versione dell'opera verdiana messa in scena da Dodin al Maggio

Rubens Tedeschi

FIRENZE Al Maggio Musicale Fiorentino dovrebbero apparire soltanto spettacoli di eccezione. In un certo senso, questo *Otello* lo è: eccezionalmente brutto da vedere, zoppicante nella parte musicale dove manca, tra l'altro, il protagonista in grado di intonare il testo verdiano. Difficile decidere quale sia il peggior tra i guai, ma, poiché bisogna cominciare da qualche parte, diamo la precedenza alla regia di Lev Dodin che ha buona reputazione nella prosa, come direttore del Maly Teatr di Pietroburgo, e che, nel settore lirico, dimostra una totale incomprensione delle ragioni musicali.

Alle prese con l'*Otello* - che non aveva mai allestito nell'originale di Shakespeare né in versione verdiana - Dodin si rivela del tutto spaesato. La sua concezione tende a concentrare il dramma attorno ai personaggi principali, trascurando tutto il resto. Lo autorizza la scena, disegnata con eleganza da David Borovsky: un cubo di legno decorato da intarsi geometrici con funzionali aperture ai lati. In questo spazio vuoto, adatto a qualsiasi azione, i personaggi si raggruppano attorno a un letto-trono, mentre il coro in abito da cerimonia (frac, gonne lunghe e spartito in mano) resta immobile a destra e a sinistra. Assiste al dramma ma non vi partecipa, neppure quando festeggia Desdemona in giardino o quando accoglie gli ambasciatori di Venezia. La comoda soluzione oratoriale non crea problemi di regia, ma contrasta con la concezione di Verdi che mette il coro in primo piano, sin dalla tempesta iniziale.

Qui, anzi, Dodin compie il primo errore portando in scena Desdemona che, sconvolta dalla furia degli elementi, si getta tra le braccia del Moro appena sbarcato. L'eroico «Esultate», con cui il protagonista annuncia le sue vittorie sugli uomini e sugli elementi, perde così il primato, declassando l'invito guerriero

Un momento dell'«Otello» in scena al Maggio Musicale Fiorentino sotto la regia di Lev Dodin e con Zubin Mehta sul podio



al livello di un premuroso marito borghese. Da qui in poi la strada è segnata: la regia si concentra sui gesti, non senza qualche eccesso di realismo truculento, mentre quanto avviene attorno è sopraffatto o limitato al decorativismo, come le danze con torce nel «fuoco di gioia» o l'orchestra (in abiti da sera) che accompagna gli omaggi floreali dei ciprioti. La coerenza non è il pregio di questa regia che lascia tra le intenzioni inespresse i contrasti razziali tra Otello (in costume purpureo), Jago in giustacuore di cuoio nero e la candida Desdemona. Niente di troppo originale, anche se qualche effetto di luce o la minacciosa ombra di Jago proiettata sullo sfondo, lasciano trasparire l'esperienza dell'uomo di teatro.

I difetti dell'allestimento assumerebbero un peso minore se l'esecuzione musicale avesse l'opportuno rilievo. Qui, purtroppo, emerge la seconda serie dei guai, a cominciare - come s'è detto - dall'insufficienza del tenore. Il russo Vladimir Galouzine è un Otello sfuocato, in difficoltà a causa di una voce sconsuata e di una dizione confusa: emette parole e note come grappoli vischiosi e risolve il furore, la rabbia, la gelosia con grida scomposte. Privato di squillo è costretto a forzare mettendo a rischio l'intonazione. In tal modo l'eroismo si sfalda, e quando muore, è un sollievo per tutti.

All'opposto, nei panni di Jago, Carlo Guelfi sfoggia una dizione incisiva,

ma il personaggio del traditore rosso dal proprio veleno resta talora incerto tra la cattiveria e l'aggressività, sovente risolto col parlato. Tra i due, Barbara Frittoli è una Desdemona più appassionata che lilliale, capace comunque di affrontare con autorità il difficile ruolo della vittima innocente. Quarto, Raymond Very è un Cassio garbato tra un gruppo di comprimari decorosi.

Con una compagnia tanto disuguale, Zubin Mehta non si sforza di turare le falle: cura con perizia l'orchestra, alterando impeti passionali e intimistici indugi, e lascia il palcoscenico al suo buono o cattivo destino. Qua e là un inciso poetico o un balzo ferino rialzano il tono; altrove le finezze vanno perse, come nel gran concertato appiattito sui particolari. Da un maestro della statura di Mehta potremmo aspettarci di più, ma sembra che il livello generale della serata non lo consenta. Pazienza. È un'occasione perduta al termine di un Maggio che - dopo i caschi blu del *Fidelio* e le neoclassiche leziosità nella *Clemenza di Tito* - ha giocato la carta dell'inolito e ha perso la partita.

Il pubblico, foltissimo, si è comportato con generosità: ha applaudito calorosamente Guelfi e la Frittoli, tributato un'ovazione a Mehta, fischiato con disprezzo Galouzine e con unanime decisione gli autori dell'allestimento. E, in complesso, quel che ognuno si è meritato.

altri fatti

MIRACOLO A PALERMO, UN OMAGGIO A DE SICA
Una favola, un viaggio onirico e atemporale dentro il ventre di Palermo. Così Beppe Cino, descrive *Miracolo a Palermo*, il film che sta girando in questi giorni in città, con un cast di attori siciliani e oriundi, del quale è regista e sceneggiatore. Del cast fanno parte Vincent Schiavelli, Tony Sperandio, Maria Grazia Cucinotta. Prodotto da Marco Risi e Maurizio Tedesco, *Miracolo a Palermo* già nel titolo vuol essere un omaggio a De Sica.

MULLAN E JAMES BROWN AL FESTIVAL «ARCIPELAGO»
Una trilogia di cortometraggi del Leone D'oro Peter Mullan, Ewan McGregor protagonista in concorso e James Brown interprete di se stesso in una serie per il web. Sono alcuni degli eventi speciali che dal 20 al 26 giugno ospiterà a Roma «Arcipelago - 11» Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini». Primo in Italia a dedicarsi ai nuovi orizzonti del linguaggio audiovisivo e al loro rapporto con la rete, il festival si articola in sei edizioni competitive, due incontri dedicati alle nuove tecnologie e una serie di eventi speciali. L'attore Ewan McGregor sarà invece in concorso nella sezione «Onde Corte» con *Solid Geometry*, con Ray Liotta, Gary Oldman e il cantante James Brown nei panni di se stesso.

Un disegno di legge di Ds e Margherita al Senato

Come ti salvo lo spettacolo

Nedo Canetti

ROMA Ds e Margherita (firmatari Pagano, D'Andrea, Acciarini, Franco e Tessitore) hanno depositato in Senato un disegno di legge quadro sullo spettacolo. Si propone di razionalizzare e definire gli strumenti dell'intervento pubblico a favore dello spettacolo nonché gli incentivi e le condizioni per la partecipazione dei privati al finanziamento delle attività culturali. Nella scorsa legislatura, il Parlamento aveva discusso di importanti leggi di settore che muovevano dalla preoccupazione per l'assenza di leggi che regolassero il teatro, la musica, la danza e le attività circensi. Preoccupazioni che, secondo i presentatori del ddl, sono tuttora presenti, in un contesto, però, sostanzialmente mutato, anche per l'avvenuta riforma del titolo V della Costituzione sul federalismo. È convinzione dei senatori dell'Ulivo che la cultura necessita di un forte investimento di risorse pubbliche «senza il quale non può vivere una cultura libera, autonoma, pluralista». Un intervento pubblico volto a stimolare l'estensione qualitativa e quantitativa della produzione e dell'offerta, del consumo e della domanda, in specie in quelle aree espressive ignorate o trascurate dal mercato. I firmatari della proposta ritengono, inoltre, che si debba pure proseguire sulla strada della collaborazione tra pubblico e privato, già concretizzata

da misure come la trasformazione degli enti lirici in fondazioni; la costruzione di un sistema fondato sull'autonomia delle istituzioni culturali, con la deducibilità totale delle erogazioni liberali in favore della cultura. Sono il teatro, la musica, la danza, il circo e lo spettacolo viaggiante i settori ai quali deve riferirsi l'intervento pubblico, in quanto «parte fondamentale del patrimonio culturale artistico nazionale». Definiti i compiti dello Stato, delle regioni e dei comuni, il progetto si sofferma per più articoli sul Fus (Fondo unico per lo spettacolo) che resta la fonte centrale di finanziamento, da determinare sulla base di una programmazione triennale, definita dalla Conferenza unificata stato-regioni. Spetta al ministro per i Beni culturali fissare gli indirizzi e le quote del Fus, che sarà incrementato in ragione delle spese derivanti dallo svolgimento delle attività previste dalla legge. L'incremento minimo annuale (da iscriverne nella finanziaria) è calcolato sulla base dell'inflazione programmata. Per il finanziamento di questo possibile incremento, si individuano i proventi del Bingo. Il testo prevede, inoltre, una nuova disciplina per gli interventi fiscali e le erogazioni liberali; le norme per il recupero, l'adeguamento e la ristrutturazione degli spazi per lo spettacolo dal vivo, l'istituzione dell'Agenzia nazionale dello spettacolo, il riconoscimento ad una o più istituzioni teatrali della qualifica di «Teatro nazionale» e «Teatro d'Europa».

A Terni la messinscena di Enrico Frattaroli dedicata al marchese

De Sade al cubo in salsa industriale

Rossella Battisti

TERNI C'è un bisbigliare sommesso, «carbonaro», davanti al botteghino del Videocentro di Terni, ex reparto di archeologia industriale riconvertito in moderno spazio multimediale e multi-attivo. Vi si ospita, infatti, in questa occasione *Sade ex machina*, terza esplorazione nell'universo filosofico del controverso marchese curata con glaciale rigore da Enrico Frattaroli, e alla quale vengono ammessi cento spettatori alla volta. I «convitati», appunto, che si radunano all'ingresso tra l'intimorito e il curioso. Turbati poi dal procedere marziale all'interno dell'edificio accompagnati da sgherri a torso nudo, in una nebbiolina violacea che cancella i contorni del mondo di fuori e prepara a quello di dentro.

Spettacolo per menti attrezzate questo *Sade ex machina*, che attraverso le dissertazioni di quattro attori-ibertini (Maria Grazia Grassini, Franco Mazzi, Anna Cianca, Galliano Mariani) dispiega riflessioni puntuali sulla natura dell'uomo, o meglio sulle inclinazioni di cui dispone per natura. È un ragionamento spietato del desiderio prima della legge, profondamente politico piuttosto che morale. L'uomo prima dell'organizzazione, o, se vogliamo, prima del-

l'artificio. Un lupo come lo immaginava Hobbes e che Sade infiamma di desideri vertiginosi da mettere in atto con la semplicità spietata di una causa-effetto. Frattaroli va al punto: mette al centro le dissertazioni scandite in un coro geometrico da girone infernale che procede dalle passioni semplici intorno al tema di Dio, per quelle doppie del libertinaggio, a quelle criminali, giù fino all'omicidio. Ma ai lati dello spazio concentrico si offrono allo sguardo dello spettatore - posto sullo stesso livello, e «complice» dunque, del regista Sade/Frattaroli - le vittime e i carnefici. Quadri che si accendono a intervalli e che, nella nudità e nella scarsità dei gesti, lasciano all'immaginazione di accrescere dettagli e svolgimento, mentre un basso continuo di percussioni alimenta la tensione.

È un rituale ipnotico, nella logica come nell'azione, un'ossessione concentrica, che non lascia scampo a facili obiezioni. Frattaroli la rende con analitica cura, in un allestimento che non si proibisce nulla ma nemmeno si concede alcunché di morboso. Lambisce le zone oscure senza forzare lo sguardo, assedia l'orecchio con le parole. Sade al cubo, ostinato come una mania, affilato come una lama. Un piatto da servire freddo, magari in una sala d'antonia.

Da oggi siete liberi di viaggiare.
Con Sandokan



www.sandokan.net

Sandokan Liberi di viaggiare con **l'Unità**
a euro 2,20 in più

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	My name is Tanino
386 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
Sala B	A.A.A. Achille
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	L'anima di un uomo
350 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Aspettando la felicità
150 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	The hours
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)
CINEPLEX	
Porto Anico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Una settimana da Dio
	15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)
Sala 2	Amici x la morte
	15.30-17.50 (E 5,00)
	Matrix Reloaded
	20.10-22.55 (E 6,50)
Sala 3	Terapia d'urto
	16.20 (E 5,00) 18.50-21.20 (E 6,50)
Sala 4	Il libro della giungla 2
	16.00-18.00 (E 4,50)
	Ricordati di me
	20.15-22.40 (E 4,50)
Sala 5	Infiltrato speciale
	16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)
Sala 7	28 giorni dopo
	15.45-18.05 (E 5,00) 20.25-22.45 (E 6,50)
Sala 8	Una settimana da Dio
	16.00 (E 5,00) 18.30-21.00 (E 6,50)
Sala 9	Matrix Reloaded
	15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)
Sala 10	Riders
	16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Lettere al vento
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Matrix Reloaded
	20.15-22.30 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

Terapia d'urto, risata a crepappele garantite: nella seduta di gruppo c'è Jack Nicholson

Scena: si sta svolgendo una seduta di gruppo per il controllo dell'ira. John Turturro dà ad Adam Sandler il suo biglietto da visita. Sandler legge: «Devi morire, puttana?». E Turturro si corregge: «No, scusa, quella è una lettera che sto scrivendo a Mike Tyson». Sembra una battuta idiota ma, con i tempi comici e la grandezza di questi due straordinari attori, ci si sdraia sulla poltrona dalle risate. Non c'è che dire, in *Terapia di gruppo* di Peter Segal la coppia Jack Nicholson (psicoterapeuta folle) e Adam Sandler (paziente timido e introverso) fa davvero ridere. Con un grandioso Turturro a fare da spalla. Cameo per l'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani e per il campione di tennis John McEnroe.



Welcome to Collinwood

commedia
Di Anthony e Joe Russo con William H. Macy, Sam Rockwell, Luis Guzmán, George Clooney

Che *I soliti ignoti* di Mario Monicelli fosse un cult intramontabile anche oltreoceano si sapeva da tempo. Già Woody Allen vi si era ispirato per il suo "Criminali da strapazzo". Ma questo film - come anche in precedenza "Crackers" di Louis Malle - è un vero e proprio remake del capolavoro italiano, compreso di tutti i crismi. Seppure l'originale vola ancora abbondantemente sopra le teste dei suoi imitatori, non si può disdegnare il discreto lavoro fatto dal Russo.

28 giorni dopo

thriller
Di Danny Boyle con Cillian Murphy, Naomie Harris, Megan Burns, Brendan Gleeson, Christopher Eccleston

Soffermatevi sul taglio dell'immagine: è splendido, affascinante. Non importa se la storia - in principio altrettanto affascinante - tende a perdersi. Per il filone ormai arido dei film apocalittici questo thriller è una manna. È nella prima mezzora che se ne intuisce la grandezza: quando il protagonista, risvegliatosi in un mondo deserto, vaga per le strade di Londra. Il secondo tempo invece - dove si racconta la lotta per la sopravvivenza - delude un poco.

L'anima di un uomo

documentario
Di Wim Wenders
Il blues supera le nuvole, copre distanze stellari e si perde nello spazio profondo, per testimoniare in musica l'esistenza dell'uomo sulla terra al resto dell'universo. Inizia così, con l'avventura del Voyager e della voce del bluesman Blind Willie Johnson nel cosmo, il primo dei documentari prodotti da Martin Scorsese sul blues: il poetico *L'anima di un uomo* di Wim Wenders. Nel centenario dalla nascita di questo genere musicale, il regista tedesco ripercorre la storia di tre grandi del passato: Blind Willie Johnson, Skip James e J.B. Lenoir.

a cura di **Edoardo Semmola**

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	La sicurezza degli oggetti
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Good bye Lenin!
	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
	La finestra di fronte
	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Blue Crush
	18.20-22.30 (E 7,00)
	Undercover Brother
	20.30 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded
216 posti	16.00-17.00 (E 7,00) 19.00-20.00-22.00 (E)
3	The truth about Charlie
143 posti	17.30 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 7,00)
4	Il libro della giungla 2
143 posti	18.00 (E 7,00)
5	Ricordati di me
143 posti	17.30 (E 5,00) 20.15 (E 7,00)
	City of ghosts
	22.50 (E 7,00)
6	Terapia d'urto
216 posti	15.50-16.20-17.40 (E 5,00) 18.10-18.40-20.00-20.30 (E) 21.00-22.20 (E)
7	Una settimana da Dio
216 posti	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
8	Halloween - La resurrezione
499 posti	20.00-22.00 (E 7,00)
9	28 giorni dopo
216 posti	17.40 (E 5,00) 20.00-22.20 (E 7,00)
10	Infiltrato speciale
216 posti	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
11	Matrix Reloaded
320 posti	16.00 (E 5,00) 19.00-22.00 (E 7,00)
12	Una settimana da Dio
320 posti	18.00-20.10-22.20 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccalagglia Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	City of ghosts
560 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Una settimana da Dio
530 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 3	28 giorni dopo
300 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Riposo

N. CINEMA PALMARO	
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinda, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274	
997 posti	Riposo
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577	
	Chiusura estiva
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Riposo
PEGLI	

RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Chiuso per ferie
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Riposo
275 posti	
Sala 2	Riposo
190 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Riposo
RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiusura estiva
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Saggio di danza
	21.00 (E 3,10)
SESTRI Ponente	

IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Riposo
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso Fino al 30 giugno
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Chiusura estiva
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Piazza delle cinque lune
	22.00 (E 5,16)
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	La 25a ora
	17.30-21.30 (E 4,15)
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Zaffiro	Riposo
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Terapia d'urto
	15.30-22.30 (E 7,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	16.00-22.00 (E 6,70)
Sala 2	Star Trek - Nemesis
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 3	28 giorni dopo
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Una settimana da Dio
	15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Matrix Reloaded
	15.30-22.30 (E 6,70)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Il libro della giungla 2
	15.30-16.45-18.00 (E 6,70)
	Antwone Fisher
	20.30-22.30 (E 6,70)
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Ricordati di me
	15.30-22.30 (E 6,70)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Una settimana da Dio
444 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
Sala 2	Matrix Reloaded
175 posti	16.30-19.15-22.00 (E 6,70)
Sala 3	Terapia d'urto
110 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
	La casa dei matti
	15.30-20.30-22.30 (E)
SALESIANI	
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542	
	Riposo

teatri

ALBATROS	
Via Roggione, 8 - Tel. 010/7491662	
	Riposo
AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA	
Via Allende, 48 - Tel. 010/8380120	
	Riposo
AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329	
Domani ore 8.30-20.00 Seminario L'evoluzione infermeristica: verso il nursing care	
TEATRO CARIGNANO	
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348	
	Riposo
TEATRO CARLO FELICE	
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811	
Domani ore 20.30 Lucia di Lammermoor opera in tre atti di G. Donizetti regia di G. Wick dir. P. Fournillier con S. Bonfadelli, R. Frontali, M. Alvarez, M. Palazzi e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice	
TEATRO DELLO ZINGARO	
Via Mura degli Zingari, 12 - Tel. 010/267877	
	Riposo
TEATRO DUSE	
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/534200	
	Riposo
TEATRO GARAGE	
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731	
Domenica 22 giugno ore 21.30 Ridere d'agosto, ma soprattutto prima: Battiene la ciolla	
TEATRO POLITEAMA GENOVESE	
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589	
	Riposo
TEMPIETTO	
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381	
	Riposo

www.unita.it

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Il posto dell'anima 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
200	28 giorni dopo 15,45 (€ 3,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)
400	Una settimana da Dio 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro 20,15-22,35 (€ 6,50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (€ 6,50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	28 giorni dopo 17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	Infiltrato speciale 17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	City of ghosts 17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio 16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto 16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Matrix Reloaded 15,00-17,30 (€ 4,15) 20,00-22,30 (€ 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Lettere al vento 16,45 (€ 3,70) 18,45-20,45 (€ 6,70) Sognando Beckham 22,30 (€ 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Il cuore altrove 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	28 giorni dopo 15,20-17,40 (€ 5,00) 20,00-22,20 (€ 7,00)
2	Matrix Reloaded 16,00 (€ 4,50) 20,00-22,35 (€ 7,00)
3	Una settimana da Dio 15,45-18,00 (€ 5,00) 20,15-22,30 (€ 7,00)
4	Terapia d'urto 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)
5	Una settimana da Dio 15,45-18,00 (€ 5,00) 20,15-22,30 (€ 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	My name is Tanino 16,15 (€ 3,70) 18,20 (€ 6,70) 20,25-22,30 (€ 6,70)
295 posti	
Sala Ombresosse	Ricordati di me 16,00 (€ 3,70) 18,30 (€ 6,70) 22,30 (€ 6,70)
150 posti	Yossi & Jagger 21,00 (€ 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Aspettando la felicità 15,20-16,55 (€ 3,00) 18,50-20,40-22,30 (€ 6,50)
206 posti	
Grande	Matrix Reloaded 15,10 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! 15,30 (€ 3,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20,00-22,30 (€ 6,50)
110 posti	
Sala 2	Teatro 360 posti
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Confessioni di una mente pericolosa 16,00 (€ 4,50) 18,10 (€ 7,00)

	The Eye	2	Terapia d'urto 15,15-17,35 (€ 5,80) 20,00-22,25 (€ 7,30)
F.LLI MARX		3	Infiltrato speciale 15,30-17,50 (€ 5,80) 20,15-22,35 (€ 7,30)
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		4	Riders 15,00-16,50 (€ 5,80) 18,40-20,35-22,35 (€ 7,30)
Sala Groucho	Tre punto sei 15,20 (€ 3,70) 17,10 (€ 6,70) 19,00-20,50-22,40 (€ 4,20)	5	Ricordati di me 15,00 (€ 5,80) 20,00 (€ 7,30) My name is Tanino 17,30 (€ 5,80) 22,30 (€ 7,30)
Sala Harpo	Il cuore altrove 16,00 (€ 3,70) 18,10 (€ 6,70) 20,20-22,30 (€ 4,20)	6	Una settimana da Dio 16,05-18,15 (€ 5,80) 20,30-22,45 (€ 7,30) 28 giorni dopo 15,10-17,40 (€ 5,80) 20,05-22,30 (€ 7,30)
Sala Chico	Matrix Reloaded 15,00 (€ 3,70) 17,30 (€ 6,70) 20,00-22,30 (€ 4,20)	7	Matrix Reloaded 15,00-17,45 (€ 5,80) 20,30 (€ 7,30)
FIAMMA		8	Terapia d'urto 15,40-18,00 (€ 5,80) 20,20-22,40 (€ 7,30)
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		9	Amici x la morte 15,20-17,40 (€ 5,80) 20,00 (€ 7,30)
132 posti	Una settimana da Dio 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)	10	Paura.com 22,20 (€ 7,30)
FREGOLI		11	Dolls 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,00)
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	K-19: The widomaker 17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)		

GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso 653 posti
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Una settimana da Dio 16,10 (€ 5,00) 18,20-30,20-22,40 (€ 7,00)
1770 posti	
Sala 2	Terapia d'urto 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Amici x la morte 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)
Sala 5	Undercover Brother 16,40 (€ 5,00) 18,40 (€ 7,00) Blue Crush 20,30-22,40 (€ 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	28 giorni dopo 15,45 (€) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	L'anima di un uomo 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
480 posti	
due	Baran 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
148 posti	
tre	Un dulce olor a muerte 16,30-20,30 (€ 5,20)
150 posti	Bienvenido - Welcome 18,30-22,30 (€ 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Una settimana da Dio 15,50 (€ 5,00) 18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)
262 posti	
Sala 2	Terapia d'urto 15,55 (€ 5,00) 18,10-20,25-22,40 (€ 7,00)
201 posti	
Sala 3	Terapia d'urto 15,25 (€ 5,00) 17,40-19,55-22,10 (€ 7,00)
124 posti	
Sala 4	Infiltrato speciale 16,00 (€ 5,00) 18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)
132 posti	
Sala 5	Matrix Reloaded 16,40 (€ 5,00) 19,30-22,20 (€ 7,00)
160 posti	
Sala 6	28 giorni dopo 17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
160 posti	
Sala 7	Riders 16,25 (€ 5,00) 18,20-20,15-22,15 (€ 7,00)
132 posti	
Sala 8	A.A.A. Achille 16,20 (€ 5,00) 18,25-20,25-22,25 (€ 7,00)
124 posti	
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Terapia d'urto 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
308 posti	
Sala 2	Good bye Lenin! 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
179 posti	
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Riders 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
489 posti	
Sala 2	La 25a ora 250 posti 15,00 (€ 5,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 7,00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Matrix Reloaded 15,30-18,15 (€ 5,80) 21,00 (€ 7,30)

Torino e provincia

	2	Terapia d'urto 15,15-17,35 (€ 5,80) 20,00-22,25 (€ 7,30)
	3	Infiltrato speciale 15,30-17,50 (€ 5,80) 20,15-22,35 (€ 7,30)
	4	Riders 15,00-16,50 (€ 5,80) 18,40-20,35-22,35 (€ 7,30)
	5	Ricordati di me 15,00 (€ 5,80) 20,00 (€ 7,30) My name is Tanino 17,30 (€ 5,80) 22,30 (€ 7,30)
	6	Una settimana da Dio 16,05-18,15 (€ 5,80) 20,30-22,45 (€ 7,30) 28 giorni dopo 15,10-17,40 (€ 5,80) 20,05-22,30 (€ 7,30)
	7	Matrix Reloaded 15,00-17,45 (€ 5,80) 20,30 (€ 7,30)
	8	Terapia d'urto 15,40-18,00 (€ 5,80) 20,20-22,40 (€ 7,30)
	9	Amici x la morte 15,20-17,40 (€ 5,80) 20,00 (€ 7,30)
	10	Paura.com 22,20 (€ 7,30)
	11	Dolls 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Matrix Reloaded 360 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Halloween - La resurrezione 360 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Una settimana da Dio 612 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	Regine per un giorno 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded 150 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti - Sala Valentino 2 Teatro 300 posti
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	007 - Il domani non muore mai 16,00-18,30-21,00 (€ 4,15)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORMACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Terapia d'urto 15,40-18,00-20,20-22,45 (€)

Sala 2	Una settimana da Dio 15,00-17,20-19,40-22,00 (€)
Sala 3	Terapia d'urto 16,50-19,20-22,10 (€)
Sala 4	Matrix Reloaded 15,50-18,40-21,40 (€)
Sala 5	Matrix Reloaded 16,30-19,30-22,20 (€)
Sala 6	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30 (€)
Sala 7	28 giorni dopo 14,50-17,30-20,00-22,40 (€)
Sala 8	Amici x la morte 16,20-19,00-21,30 (€)
Sala 9	Infiltrato speciale 16,40-19,10-21,50 (€)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (€)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Terapia d'urto 21,15 (€)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicanio Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via	

Ah, come vorrei essere a casa mia!

Geronimo Stilton

feticci

UN MONDO PERFETTO. PECCATO CHE SIA CHIUSO

Maria Gallo

Il mondo perfetto esiste, e non costa poi tanto. Tutto sommato è anche bello, quindi perché non inserirlo nell'arredo delle nostre imperfette case? Certo bisognerà accontentarsi di un mondo perfetto in miniatura perché quello grande (in scala 1:1) non è stato ancora scoperto. In quelli piccoli, in compenso, ogni cosa ha trovato il giusto posto e tutto vive in equilibrio e armonia. Nelle Bio-Sphere micro-alghe, gamberetti hawaiani, ciottoli e sabbiette convivono serenamente, in bocce di vetro colme d'acqua, perché sono correttamente dosati. La solidarietà è l'unica legge che regola questi ecosistemi: io faccio un po' di fotosintesi per dare ossigeno a te e tu mi mangi, così quando digerisci produci un po' di anidride carbonica per far crescere me. L'idillio potrebbe continuare in eterno se non fosse che, anche qui, il dettaglio «morte» non è stato ancora risolto. Così la speranza di vita delle Bio-Sphere, correttamente curate, è

di circa tre anni. Pochino per un uomo, abbastanza per un gamberetto senza troppe pretese. Quale il prezzo di tanta gioia e armonia? La chiusura totale, l'accesso negato da e verso l'esterno per evitare l'ingresso di predatori, artisti, sovversivi, critici integralisti, moralisti senza scrupoli, ladri, extracomunitari, ballerine dal passato nebuloso, e ogni altro tipo di simpatica umanità. I gamberetti non soffrono molto per questi mancati incontri, noi invece ci annoveriamo mortalmente in un mondo così equilibrato. Perciò, quando vogliamo condividere le nostre imperfette esistenze con piccoli esseri bagnatici, acquistiamo acquari «aperti», abitati da pesci narcisi, belli e colorati, che hanno voglia di muoversi e anche di litigare, e certe volte immergiamo le mani nell'acqua, giochiamo con loro e accettiamo perfino qualche piccolo morso. Ma la loro vita da sfaccendati ci irrita non poco, per questo qualcuno ha trovato un'occupazione anche per i pesci rossi. Am-



brogio Rossari (per Even) ha disegnato un lavabo in cristallo, costruito come una scatola bassa e larga, perfettamente sigillata, la cui faccia superiore ospita una zona concava (la vaschetta in cui scorre l'acqua). Cosa accade all'interno di questo parallelepipedo trasparente? Accade il padrone di casa potrebbe inserire pietre, erbe e piccoli tronchetti, per realizzare un giardino zen, ma potrebbe anche metterci un po' di pescetti, qualche alga e rocce in miniatura per ottenere un acquario che dia nuova vita al bagno. Illuminazione e depurazione sono assicurati da adeguati dispositivi dunque i piccoli abitanti non avrebbero nulla di cui lamentarsi. Certo dopo aver trascorso lunghi anni in salotto (una vera epidemia scatenatasi negli anni '70) i pesciolini potrebbero trovare il luogo poco consona alla loro bellezza. Ma l'ambiente perfetto, bisognerà spiegarlo anche a loro, purtroppo non è stato ancora inventato.

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

LIBRI

Alì e i suoi fratelli

Segue dalla prima

Contro i naufragi e i conseguenti annegamenti di «clandestini» nel mare di Sicilia si sarebbe dovuto intervenire, chiedeva al ministro Pisanu un inafferrabile assessore regionale, al fine di «salvaguardare l'immagine dell'Isola e le sue attività produttive». Quell'assessore del governo della Regione presieduto da Totò Cuffaro crede certamente, come tanti altri di questo crasso e alienato Paese di Berlusconi, di questa Europa, di questo Occidente, che al di là del nostro non possono e non debbono esistere altri mondi: mondi di guerra, di genocidi, di carestia e fame, di malattie... E quindi qui da noi si sono incaricati i solerti gendarmi, i famosi uomini di Governo, di varare leggi xenofobe e razziste, di proteggere il nostro scialo quotidiano, il nostro continuo Carnevale bruegeliano. Ma si sono incaricati soprattutto, con queste leggi, di criminalizzare una umanità sfortunata, infelice, di rinchiuderla, quando riesce fortunatamente a mettere piede sul suolo di questo nostro Paese, in centri detti senza pudore d'accoglienza, ma che sono dei veri lager, di sottoporla a tutte le violenze, le umiliazioni, gli sfruttamenti.

È proprio di questi giorni la coraggiosa azione di protesta di padri comboniani a Caserta contro il trattamento governativo degli immigrati. Ignorano però questi nostri governanti che né loro né le loro leggi disumane e incivili riusciranno ad arrestare questa massa d'uomini, ogni giorno di più crescente, che preme alle nostre porte; ignorano che questi immigrati che chiamano clandestini, ci dicono che siamo noi di qua i veri clandestini, i subdoli accaparratori e profittatori, gli allegri consumatori di tutte le risorse del mondo.

Della ormai vasta bibliografia sull'immigrazione, bibliografia che registra tra i primi titoli il libro di Antonino Cusumano *Il ritorno infelice*, che tratta dell'immigrazione magrebina, tunisina specificamente, in Sicilia, a Mazara del Vallo, a partire dal 1968. «*Ritorno infelice*» perché proprio lì, a Mazara, erano sbarcati nell'827 gli arabi che avrebbero conquistato la Sicilia sottraendola al dominio di Bisanzio. Dopo questo di Cusumano, tanti altri libri sono stati pubblicati sull'immigrazione, fino a quest'anno, a questi ultimi mesi possiamo dire, in cui insieme sono apparsi *Quando sei nato non puoi nasconderti* di Maria Pace Ottieri, *Migranti* di Claudio Camarca, *Fratellastri d'Italia* di Corrado Giustiniani e *Mi chiamo Alì...* di Massimiliano Melilli, il quale sull'immigrazione aveva pubblicato nel 2002 *Malati di confine*.

È di *Mi chiamo Alì...* che vogliamo qui parlare, dopo il lungo preambolo. Partendo da quelle che Gérard Genet chiama le *Soglie* di un libro: titolo, sottotitolo, epigrafe, dedica...

Alì è il nome simbolico che può essere indifferentemente di un magrebino, egi-

Alì è un nome simbolico che significa oggi, in questa nostra Italia «americana», l'estraneo, l'indesiderato, il temibile

”

ziano, albanese, curdo, iracheno, palestinese, senegalese...: in ogni caso nome di musulmano, che significa oggi, in questa nostra Italia «americana», d'immigrato più estraneo, più indesiderato, più pericoloso e quindi più temibile. Il sottotitolo recita: *Identità e integrazione: inchiesta sull'immigrazione in Italia*. L'epigrafe è tratta dai *Diari* di Max Frisch, il drammaturgo zurighese, che dice: «Volevamo braccia, sono arrivati uomini». E Frisch si riferisce all'emigrazione di stranieri in Svizzera nel Secondo Dopoguerra, di italiani soprattutto. Ed è appunto da qui, da questo nostro passato di Paese d'emigranti, da questo passato che abbiamo voluto cancellare che inizia *Mi chiamo Alì...*. Inizia con le parole della canzone di Luca Barbarossa

«... in ogni caso nome di musulmano, che significa oggi, in questa nostra Italia «americana», d'immigrato più estraneo, più indesiderato, più pericoloso e quindi più temibile. Il sottotitolo recita: *Identità e integrazione: inchiesta sull'immigrazione in Italia*. L'epigrafe è tratta dai *Diari* di Max Frisch, il drammaturgo zurighese, che dice: «Volevamo braccia, sono arrivati uomini». E Frisch si riferisce all'emigrazione di stranieri in Svizzera nel Secondo Dopoguerra, di italiani soprattutto. Ed è appunto da qui, da questo nostro passato di Paese d'emigranti, da questo passato che abbiamo voluto cancellare che inizia *Mi chiamo Alì...*. Inizia con le parole della canzone di Luca Barbarossa

Possibile che mezzo milione di immigrati possa mettere a soqquadro il nostro Paese? Possibile che l'unica risposta dello Stato sia il rifiuto e la reclusione?

Le testimonianze e le cifre in un saggio di Melilli

i «Migranti» di Camarca

I sogni e le sofferenze di un'umanità in viaggio

Giuseppe Rolli

La partenza verso una meta, qualunque essa sia, ha di per sé l'aspirazione di un sogno. Che a volte però può generare dolore. È il dolore può piegare, impietrate i cuori, togliere il fiato, ma può anche dare tanta passione civile, educare all'indignazione. L'ultimo libro di Claudio Camarca, è un grido di dolore negli inferni di una moltitudine in cerca di una speranza. Una moltitudine in cammino. Un esodo di liberazione che chiede, oggi come in passato, pane e libertà. Un immenso popolo di volti. Volti che hanno un nome, una storia, affetti che lasciano nelle loro terre martoriate dalla fame, dalla guerra e dall'abbandono. Non c'è

marginale di errore nel considerare un uomo come un volto della storia. Soprattutto quando la storia è quella di un profugo che lascia la sua casa per scappare dall'intelligenza custodita nelle bombe all'uranio impoverito, un'intelligenza pari a quella di chi li ha creati.

Ogni giorno, da oltre un decennio, centinaia di uomini, donne e bambini cercano di entrare in Italia. Spesso lo fanno seguendo le astuzie della disperazione. Alcuni muoiono in mare, altri finiscono nei campi profughi, altri ancora cominciano una vita da «clandestini» molte volte fatta di accattonaggio, prostituzione, lavoro nero, criminalità. Sono i migranti, tutti con una storia da raccontare. Claudio Camarca, scrittore e regista, ne ha ascoltate molte di queste storie, percorren-

do, in un viaggio durato tre anni, i Balcani, il Medio Oriente e le coste italiane dove ogni notte i «Caronte dell'Adriatico» abbandonano il loro carico umano. Le ha raccontate con l'epos antico e modernissimo di questa umanità in cammino, guardando gli occhi lucidi e silenziosi dove viene dissimulata tutta l'angoscia di un bambino, di un vecchio o di una madre in cerca di una via d'uscita. Ne ha ascoltato le voci, i racconti, le ansie, le delusioni e le aspettative.

Ma un libro è anche una lingua, uno stile. La lingua di *Migranti* è caustica e di parte: non è dialetto né un ripiegamento nella culla della militanza «cattolica» e «comunista» dell'autore. Il suo stile è controcorrente, addirittura spericolato. Capace di violare la sintassi ordinaria della cronaca e della attualità e di scrutare, con spirito di scissione e gusto dell'inattualità, i movimenti profondi di questo tempo fluido che interseca passato e futuro, memoria e divenire, gioia e dolore.

Il rischio, per chi fa questo lavoro, è quello di abituarsi, di «farci il callo», e di passare come una nuvola meccanica sulle

Italiani d'America. Questi italiani della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, tra cui i muratori e i carpentieri che a Manhattan hanno costruito i grattacieli. Quegli italiani narrati da Pietro Di Donato in *Cristo fra i muratori* e fissati in una immagine, dal titolo *New York, 1932* di un anonimo fotografo. Vi si vedono, nella foto, una decina di operai, seduti uno accanto all'altro su una trave d'acciaio o putrella posta a un'altezza vertiginosa, che consumano il pasto nell'intervallo di mezzogiorno.

Il critico letterario Edmund Wilson, in *Dovuto agli irochesi*, dice che, come i pellirosse appunto, quegli operai italiani erano fra i più prodigiosi equilibristi. La foto degli operai sulla putrella, e la sono ritrovata davanti agli occhi riprodotta in un monumento in bronzo posto ai margini dell'immediato spazio vuoto del Ground Zero: segno, quella monumenta-

lacrime e sui sorrisi. Come se tutto passasse, nel bene e nel male, così come passa l'acqua sopra una pietra lasciata nell'alveo di un fiume. E forse è proprio questa la giusta similitudine: il libro dice che chi non vede, chi non ascolta questo grido di dolore ha rinunciato alla propria umana-umanità (umanità), diventando come quelle pietre: sopra le nostre teste, come un elmetto, l'acqua dei nostri diritti individuali. Sotto i nostri piedi, come una palude, la sofferenza degli altri. Questo è il laccio che lega, come un cappio, il «sotto» e il «sopra», le teste e i piedi, il cielo e la terra, il nostro (ma solo nostro?) diritto di esistere e la speranza di sopravvivere per milioni di esseri umani. Claudio Camarca ha saputo raccontare, ma, soprattutto, è riuscito a vivere tutto questo, con distacco e con fraterna condivisione. Un viaggio nei luoghi non-luoghi, negli inferi dei viandanti che attraversano i sobborghi della storia, una umanità in cammino. Un tributo dell'autore. E un dono prezioso per tutti noi.

Migranti
di Claudio Camarca
Rizzoli, pagg. 342, euro 16,00

Il centro di accoglienza per clandestini di Porto Ercole, Agrigento
Lillo Rizzo/Emblema

le riproduzioni e quel rimando a un'epoca passata di costruzione, di fiducia, di speranza di ricostruzione. Ma chissà quali altri operai lavoreranno al posto degli irochesi e di quegli antichi emigrati italiani. Abbiamo voluto dimenticare, dicevo, la nostra storia di emigrazione negli Stati Uniti, in Sudamerica, in Australia, nel Maghreb e quella più recente nel centro e nel Nord Europa. E Melilli si chiede amaramente: «Possibile che poco più di un milione e mezzo di immigrati che vivono oggi in Italia mettano così a soqquadro un Paese (e una nazione) che ha 4 milioni di italiani e 70 milioni di oriundi sparsi nel mondo?».

Il libro quindi, per 25 capitoli, esamina l'attuale fenomeno o problema, il Problema anzi, dell'immigrazione in Italia. Fra gli episodi che Melilli analizza e ci racconta, c'è quello ad esempio del Centro d'accoglienza *Il Girasole* di Nettuno, dove il 12 gennaio 2002, irrompono con spranghe e mazze di ferro giovani «squadristi» e distruggono il Centro al grido: «Fuori gli stranieri, Italia libera!».

È c'è quello dei 263 annegati del naufragio della nave «fantasma» *Johan*, avvenuto tra Malta e Capo Passero la notte di Natale del 1996. Sul naufragio e su quei poveri annegati era calato un vergognoso silenzio delle autorità italiane e internazionali. L'inchiesta poi di Giovanni Maria Bellu di *Repubblica* ha fatto conoscere quel tragico evento. E altri e altri naufragi ancora e annegamenti di povere vite a perdere, come quello del 7 marzo 2002, avvenuto a 50 miglia dalle coste della Libia, in cui morirono 60 migranti, mentre 11 furono salvati dal peschereccio *Elide* di Mazara del Vallo, salvati sotto lo sguardo indifferente dei marinai del «spatigliatore d'altura» *Cassiopea* della Marina.

Gli altri capitoli del saggio parlano dei Rom, degli immigrati nel Nord-est, della Chinatown di Prato, della nefanda legge Bossi-Fini (che accoppiata), dei mafiosi mercanti di carne umana, dei trafficanti dei nuovi schiavi, degli immigrati lavoratori della Piana del Sala, la Pian delle «Primizie», delle conchiglie di Arcignone nel Vicentino, dei famosi centri d'accoglienza, dei lager di questi nuovi deportati che sono oltre che in Australia, sparsi per l'Europa: in Gran Bretagna, in Francia, in Spagna, in Slovenia...

E in Italia. «In Italia» scrive Melilli «questa vergogna è resa ancora più brutale dai livelli peggiorativi introdotti dalle legge Bossi-Fini». E ci dice, a mo' d'esempio, della terribilità del Centro Serraino Vulpitta di Trapani e del tragico episodio del 29 dicembre 1999, in cui morirono bruciati vivi, per un incendio provocato da un tunisino, 6 immigrati. Qui voglio concludere. E mi rimane, a conclusione della lettura di *Mi chiamo Alì...*, pur nel tono freddo della scrittura, nella restituzione pacata e precisa, con cifre, testimonianze, mi rimane un senso di pena e insieme di vergogna perché mi sembra di essere passivo spettatore e involontario complice della triste realtà dell'immigrazione.

Vincenzo Consolo

Arrebbaggi, naufragi, centri d'accoglienza come lager, mercanti di carne umana: vergogne rese più brutali dalla legge Bossi-Fini

”

mostre

«I SEGNI DELL'ALTRO»
ALL'ACCADEMIA D'EGITTO

Si chiuderà il 30 giugno la mostra inaugurata appena una settimana fa all'Accademia d'Egitto di Roma: «I segni dell'altro». Promossa dalla stessa Accademia e dagli artisti, la mostra espone una ventina di lavori, soprattutto quadri, ma anche sculture. Sono opere recenti di Carlo Ambrosoli, Nunzio Bibbò, Ennio Calabria, Franco Ferrari, Nino Giammarco, Jaber e Andrea Volo. Le opere, come la lettera aperta agli artisti arabi da loro scritta, non sono altro che un modo per avviare uno scambio di idee sul terreno della creatività. Il tema centrale attorno a cui ruota la collettiva è «l'altro da noi e i suoi segni».

italiani

MONDADORI E L'INSTABILE EQUILIBRIO DI UNA COPPIA

Roberto Carnero

Il mio interesse per i libri di Sebastiano Mondadori - da *Gli anni incompiuti* (2001) a *Sarai così bellissima* (2002), fino a questo nuovo romanzo, *Come Lara e Talita* - è legato soprattutto a una ragione generazionale: siamo nati nello stesso anno, il 1970. Trovo sempre e comunque interessante, al di là delle diversità, ascoltare quello che ha da dire uno scrittore mio coetaneo. Anche se non necessariamente, poi, finisco per essere più in sintonia con gli autori che hanno la mia stessa età. Nel caso di Mondadori mi sembra che con questi suoi tre romanzi sia riuscito a proporre un racconto non sempre ed esplicitamente generazionale - anzi, gli va scritto a merito l'aver evitato di cadere nelle pastoie di un certo «romanzo generazionale» di maniera - ma che comunque affronta in maniera credibile la narrazione dei trentenni di oggi. Molto più che -

poniamo - i film di Muccino. Poi c'è un dato stilistico da sottolineare: Sebastiano Mondadori è uno che sa scrivere. E scusate se è poco: non è un dato così scontato, per uno scrittore, saper scrivere. Lo si vede soprattutto a proposito degli autori delle ultime leve. Sempre più spesso si tende a confondere la programmatica sciattezza formale con novità e sperimentazione, che invece sono cose ben più impegnative. Anche nel nuovo romanzo di Sebastiano Mondadori troviamo, felicemente, una scrittura di buona tenuta, per parlare di un mondo poetico giocato sulla chiave dell'interiorità. All'inizio facciamo la conoscenza di una coppia di coniugi da poco sposati, Benedetta e Lorenzo. Sta per arrivare Teodoro, il fratello di lei, un arrivo che un po' minaccia di scombussolare l'equilibrio, soprattutto dalla parte di

Lorenzo. Benedetta e Lorenzo vivono un rapporto che sembra piuttosto precario, caratterizzato da quei piccoli dispetti e da quelle sottili cattiverie che spesso segnano le relazioni tra marito e moglie. Detta così, il libro di Mondadori potrebbe sembrare l'ennesimo «romanzo borghese», la solita «commedia sentimentale» dei nostri giorni, ma questo non è il caso. Perché innanzitutto del romanzo tradizionale manca un dato importante, e cioè l'unitarietà della trama, del plot. Più che a strutturare una storia con un inizio, uno svolgimento e una fine, l'autore sembra infatti interessato a quello che di volta in volta fanno, dicono, pensano i suoi personaggi. Mondadori, con acribia pirandelliana, analizza, psicanalizza, a tratti anatomizza i suoi personaggi. Scandaglia in profondità le dinamiche relazionali e sentimentali, mostra come i rapporti, le

relazioni, si reggono su equilibri instabili, su rimozioni, su cose non dette. Questo è il pregio principale, ma talora anche il limite, del romanzo. È un'attitudine che rischia di prendergli un po' troppo la mano. In un romanzo spesso le pause, i silenzi, ciò che si omette contano più di quanto, positivamente, si afferma. Il lettore dev'essere condotto a leggere tra le righe, a cogliere le vibrazioni sotterranee, più per via d'allusione o d'intuizione che non per via di asserzione. Non a caso il libro migliore di Mondadori mi sembra rimanere *Sarai così bellissima*, dove la verbosità cedeva il passo all'essenzialità.

Come Lara e Talita
di Sebastiano Mondadori
Marsilio, pagine 360, euro 16,50

Agrò indaga sugli intrighi del potere

«La mano del Pomarancio», un nuovo caso per l'ispettore siciliano creato da Cacopardo

Francesca De Sanctis

È sempre antipatico fare i nomi di politici corrotti, di magistrati indagati, di personaggi potenti che - inutile nascondere - popolano il nostro Paese. E Domenico Cacopardo, magistrato del Consiglio di Stato, di nomi non ne fa neppure uno nel suo ultimo romanzo: *La mano del Pomarancio* (Mondadori, pagg. 228, euro 16,50). Eppure, il libro, attraverso lo schema classico del giallo, parla proprio di loro, di personaggi ben noti, celati da nomi di finzione insufficienti a nascondere la vera identità. Queste figure così vicine alla nostra realtà ruotano tutte attorno al sostituto procuratore Italo Agrò, che per la terza volta Cacopardo rende protagonista di un suo romanzo. Stavolta sembra proprio che non sia compito suo occuparsi dei due misteri - apparentemente non collegati - che danno avvio alla storia: la sparizione dell'*Ascensione del nostro Signore* del pittore manierista Niccolò Circignani detto il Pomarancio, sottratto dalla Chiesa di S. Agostino a Città di Pieve, la scomparsa di un uomo e del suo «presunto» cadavere. Eppure sarà lui, assieme all'investigatore Puccio Ballarò, a dover risolvere il giallo, che procederà, con un colpo di scena dopo l'altro, a ritmi sempre più serrati (a volte perfino troppo, tant'è che se il lettore osa distarsi per un attimo rischia di perdere il filo). Inevitabile, leggendo la descrizione del mistero, l'associazione con un noto caso di cronaca nera, legato al ritrovamento del corpo di un uomo sulla collina di Sacrofano (Roma). Allora si parlò di suicidio ma alcuni particolari lasciavano aperta un'altra ipotesi... la stessa ipotesi con la quale dovrà fare i conti Agrò. Ne parliamo con l'autore.

Cosa le piace del sostituto procuratore Italo Agrò?
«La sua normalità. Perché in questo paese la normalità non è stare dalla parte della giustizia, ma è essere con Berlusconi... In questo libro i personaggi vengono ritratti con le loro debolezze. Agrò viene estromesso dall'inchiesta per una sua debolezza, tuttavia per

senso del dovere lui continua a lavorare e porta a conclusione il caso. Io credo che un personaggio romanzesco più è normale più è accettabile. Agrò ha un metodo permanente: parte sempre dalla stessa idea che il delinquente torna a delinquere. Quindi una delle sue tecniche è l'attesa».

Tra le altre caratteristiche di Agrò c'è la sua passione per Quasimodo. È una passione anche dell'autore?

«Sì, adoro le sue poesie». **È cos'altro vi accomuna?**

«Jogging, qualche sigaretta, e poi la voglia di normalità».

Il suo ultimo romanzo è popolato da persone potenti, ma anche da gente molto semplice. Quanto ha attinto dalla realtà per creare questi personaggi?

«Questo libro è fortemente ispirato alla realtà. Sono stato per quattro mesi all'emeroteca della Biblioteca nazionale, ho studiato tossicologia e tutti i miei libri sono ispirati alla realtà, che spesso travalica la fantasia. Sui personaggi che dire? Ho 67 anni, ho vissuto, per cui ho attinto dalla vita di ogni giorno».

La trama, invece, è puro frutto della fantasia...

«Certo, il plot è totalmente frutto della fantasia, come lo è Agrò, anche se mi ricorda molto una persona che lavora alla procura di Roma. Il magistrato corrotto, invece, è Orazio Savia. Anche la storia del medico è fortemente ispirata a quella di un chirurgo siciliano».

Nel romanzo c'è un'attenzione particolare alla tradizione culinaria locale. Si sente più romano o più siciliano?

«Io mi sento romano, anche se sono siculo-emiliano. Sono nato nel '36 e quando è finita la guerra, nel '45, avevo 9 anni. Rispetto alla normalità dei siciliani che non hanno vissuto l'esperienza della Resistenza io ho avuto il vantaggio psicologico che la famiglia di mia madre è stata tra i fondatori del partito socialista alla fine dell'Ottocento; mia madre fu presidente del Cnl di Piacenza e sindaco della Liberazione e ha avuto su di me una grande influenza. Dopo la guerra mi ha spiegato cosa era



Disegno di Giuseppe Palumbo

accaduto in questo paese. La differenza tra nord e sud, anche dal punto di vista civile, trova una ragione anche in questo. Non solo la Sicilia non ha vissuto la Resistenza, ma la Liberazione è avvenuta con l'aiuto della mafia, perché la Cia nel '43 si alleò con la mafia».

Per alcuni aspetti - la Sicilia, il giallo, la scelta di un protagonista fisso - i suoi libri assomigliano un po' a quelli di Camilleri, ma per altri - per esempio la scelta

di attingere continuamente dalla realtà - sono lontanissimi fra loro. Si sente lontano o vicino a Camilleri?

«Mi sento lontano mille chilometri da Camilleri. Il suo è un giallo disimpegnato, non impegnato politicamente, mentre io, per esempio, considero fondamentali le parole di Gramsci sulla letteratura. Gli scrittori siciliani che amo di più sono Vincenzo Consolo e Leonardo Sciascia».

E quali sono gli altri suoi riferimenti letterari?

«Dal punto di vista letterario, anche se i suoi romanzi hanno molti difetti, un autore importante per me è Jean-Paul Sartre. Poi mi piacciono Malerba, Gadda, Vittorini. Dei contemporanei, Barbero, Bruno Arpaia. Non amo, invece, le speculazioni intimistiche, non mi piacciono Leopardi, Proust, e neppure *Il Gattopardo*».

Come mai sempre più magistrati decidono di scrivere (penso a De Cataldo o a Calabrò)?

«Ognuno è un caso a sé. Io dopo il percorso liceale ho fatto il concorso per iscrivermi a Lettere antiche a Pisa, poi la famiglia mi ha convinto a studiare Giurisprudenza, ma ho sempre scritto nella vita. Sono usciti miei libri al ritmo di uno all'anno perché ho scritto tanto, poi un giorno il mio genero (un giornalista molto giovane che per me è come un figlio), mi ha detto: "guarda che queste cose devi mandarle all'editore..." e così ho cominciato a pubblicare».

Che cos'è per lei il potere?

«È l'esercizio di una significativa influenza sulla vita degli altri, che non sempre si accompagna ad una investitura democratica o formale».

Lo chiedo perché a pagina 190 del romanzo scrive: «(...)Accade spesso che un personaggio faccia uso del potere che gli è stato

conferito dallo Stato per arricchirsi o per crearsi seri appoggi politici. Penso che, nonostante l'attuale governo abbia un atteggiamento corretto, alcuni alti burocrati, segretamente, coltivino ancora il vizio. E il consenso che molti esprimono alla maggioranza, è soltanto un'ipocrita manifestazione di opportunismo. Non ho dubbi in proposito: nessun vero riformismo avrà mai quale alleata l'alta burocrazia(...)». Quanto c'è di vero?

«È tutto vero. E la cosa buffa è che io ho scritto queste cose prima che accadesse, nel 2000. Mentre tangenti-poli ha colpito soprattutto la classe politica, l'alta burocrazia è stata sfiorata e ha continuato a delinquere peggio di prima. Questa è una delle palle al piede del nostro Paese».

Un romanzo, dunque, può essere un valido strumento di denuncia?

«Certo, è quello che cerco di fare. In *Cadenze d'inganno*, per esempio, raccontavo le porcherie che avvenivano nel ministero della Difesa. Il problema è che noi abbiamo una memoria ridotta a meno di 24 ore. Dopo aver letto i giornali ci dimentichiamo poco dopo di quello che è accaduto».

Qual è, tra i suoi libri, quello che ama di più?

«*Giacarandà*, ambientato nel 700.

Mi sono sempre domandato perché la Sicilia avesse un fenomeno come la mafia e mi sono dato col tempo alcune risposte. La prima è che nel 600, mentre in Europa la nobiltà ha perso il suo potere sul territorio, nel regno di Napoli e in Sicilia non è avvenuto. Abbiamo avuto sul territorio tre autorità: il re, la chiesa e il nobilito. In Sicilia, nel Settecento, il nobilito parassitario per gestire il territorio aveva costruito una struttura che, data l'assenza del titolare del potere, si è autonomizzata. Mentre però avveniva questo il ceto nobiliare era nel pieno del suo splendore. La rivoluzione francese ha lambito il regno delle Due Sicilie, poi c'è stata l'Unità d'Italia con i picciotti mafiosi di Garibaldi e infine nel '43 gli inglesi alleati con la mafia di Palermo. Lo Stato unitario nasce con questo peccato originale. La mia ambizione era raccontare il Settecento. Vorrei scrivere un romanzo sulla Repubblica Partenopea, però vista dalla Sicilia e poi tracciare la storia del mio 800. Per questo amo *Giacarandà*, è un progetto con un senso compiuto».

Quindi ci sarà un seguito?

«Sì, il seguito dovrebbe uscire il prossimo anno, e Italo Agrò sarà il protagonista di un altro giallo. Sto lavorando anche ad un romanzo che ha come personaggio principale l'investigatore Puccio Ballarò. Tra le altre cose, ho intenzione di scrivere una monografia su Vincenzo Consolo».

Inaugurata a Tivoli Villa D'Este restaurata, rispristinati alcuni giochi d'acqua nello splendido Palazzo cinquecentesco

Il canto della Civetta nel giardino incantato

Una splendida Villa cinquecentesca con il suo «giardino delle meraviglie» dove fare lunghe passeggiate in questi giorni di afa e la stessa Villa, altrettanto maestosa, che durante un violento temporale estivo assume un aspetto terrificante: sono le due facce del complesso monumentale appena restaurato e inaugurato ieri a Tivoli, la Villa d'Este, che nel giorno del suo «rinnovato abito» si è mostrato al pubblico nel suo duplice aspetto, bello e terribile insieme. E aggiungerei, anche comico, considerando tutte le signore ben vestite che proprio al momento del buffet sono state sorprese da un violento acquazzone...



Villa d'Este a Tivoli

La mattina è cominciata con la cerimonia inaugurale, alla presenza del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, ed è proseguita tra visite guidate, concerti e pranzi interrotti. Ma il restauro di Villa D'Este, iniziato nel 1998 e senz'altro il più importante dell'anno, è terminato. Almeno per il 70%, perché il restante 30% sarà ultimato nei prossimi due anni. Realizzato con i fondi del gioco del Lotto (secondo la legge finanziaria del '97, infatti, introducendo la seconda estrazione settimanale del

Gioco del Lotto viene trasferita una quota degli introiti del lotto al Ministero dei beni culturali per il recupero e la conservazione del patrimonio storico), la splendida Villa di Tivoli è stata rinnovata grazie agli oltre 7 milioni di euro spesi (circa 13,5 miliardi di lire). Nel 2003, ha detto Urbani, si spenderanno per i restauri di beni architettonici (palazzi, ville storiche e monumenti) 96.855.020 di euro contro gli 82 milioni dell'anno scorso. Nel 2002, ha proseguito, sono stati previsti 621

interventi, di cui 450 già appaltati per un importo di spesa di 56 milioni.

L'intervento di Villa d'Este ha riguardato l'adeguamento funzionale e la qualificazione e diversificazione dei servizi museali tramite il recupero di spazi inutilizzati o chiusi, la dotazione di sistemi multimediali per la gestione della biglietteria e itinerari di visita con individuazione dei percorsi per disabili; il restauro di fontane ed elementi decorativi; la valorizzazione del complesso

monumentale ai fini di un miglioramento delle strutture di accoglienza; l'impianto di illuminazione notturna del giardino. In poche parole questo significa che il «giardino delle meraviglie», che incantava i visitatori nel '500 e nel '600, è tornato ad attrarre di nuovo. La fontana dell'Organo ha finalmente recuperato la sua voce con il nuovo organo idraulico e la fontana della Civetta può ancora allietare i visitatori con il canto degli uccelli e un apparato scenico allestito dal maestro Emilio Farina. Attenzione, però. Se sostate qualche secondo di troppo ad ammirare la fontana della Civetta, acqua zampillante sbucherà all'improvviso sotto i vostri piedi e vi farete un bel bagno!

Il recupero degli effetti sonori è senza dubbio il risultato più sorprendente di questo restauro, che però ha riguardato anche gli affreschi delle sale del piano superiore e delle due sale del piano inferiore, del cortile porticato, del mosaico della volta e delle fontane. Ora toccherà alla musica e al teatro (e naturalmente alle istituzioni che dovranno interessarsene) far rivivere ogni singolo angolo del Palazzo e del suo «giardino delle meraviglie».

f.d.s.

per una sinistra
ecologista
per la modernizzazione
ecologica dell'Italia



1° Congresso nazionale
della Sinistra Ecologista

Roma, 21 e 22 giugno 2003 (inizio lavori ore 9,30)
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

Nel corso delle due giornate interverranno tra gli altri:

Tom Benetollo, Giovanni Berlinguer, Gaetano Benedetto (Wwf)
Guglielmo Epifani, Piero Fassino, Alfonso Pecoraro Scanio
Anna Pizzo (Social Forum), Ermete Realacci (Legambiente)
Walter Veltroni, Forum Ambientalista, Movimento Ecologista

Un presidente antieuropeo per l'Europa

Il grave conflitto interno nel governo, che cela anche un vuoto di idee, è destinato purtroppo a pesare sul semestre europeo. La speranza è soltanto che arrechi il minor danno possibile

PASQUALINA NAPOLETANO

I capi di Stato e di governo dell'Ue si riuniscono oggi a Salonicco nel Consiglio europeo che chiude l'ottava presidenza del premier greco Costas Simitis e del suo ministro degli esteri, Giorgos Papandreu. Ancora dieci giorni e l'Unione sarà affidata all'Italia. Il giudizio dell'opposizione può essere, ovviamente, classificato di parte. Ma non starò qui a rilanciare la sferzante pagella dell'Economist sull'inadeguatezza del presidente del Consiglio a guidare l'Europa. Vorrei discutere sul merito. Spiegare perché ci sono fondate ragioni per essere davvero preoccupati sulla gestione del semestre europeo al cui appuntamento il governo italiano si presenta con ambiguità, contraddizioni e furbizie in molti campi. A cominciare dalla politica estera. Basterebbe soltanto la risposta data da Berlusconi alla Francia, a proposito della posizione italiana nei confronti dei palestinesi, per rafforzare i timori sulla presidenza italiana. A pochi giorni dall'incarico al vertice dell'Unione il presidente di turno non può dire, anche se lo pensa, che uno dei partner più importanti "ha perduto l'occasione di star zitto". Siamo in tempi d'essai di maturità: il presidente Berlusconi zoppica molto nella materia estera. Ma è un'insufficienza che si trascina da tempo.

Sin da quando il suo ministro degli esteri, Renato Ruggiero, se ne andò sbattendo la porta per non avallare la deriva antieuropea del governo. Da un anno e mezzo abbiamo assistito al crescente e acritico allineamento del governo Berlusconi alle scelte di politica estera dell'amministrazione Bush. Fino all'ultima disastrosa missione in Medio-Oriente, andata ben oltre il segno di quella prudenza che la stessa amministrazione americana si è data per continuare ad avere credibilità presso entrambi gli interlocutori, israeliani e palestinesi. Dimentico di stare per assumere la presidenza dell'Unione, l'on. Berlusconi ha dichiarato, senza cura di riflettere sulla gravità della sua affermazione, che quella missione avveniva su mandato diretto del presidente americano che lo aveva incaricato di riferire a lui personalmente circa l'esito. In politica estera c'è, poi, un terreno su cui l'estemporanea attività esterna del Presidente Berlusconi eccelle: promettere allargamenti dell'Unione in tutte le direzioni. Dalla Russia ad Israele passando per la Turchia e i Balcani. Questo approccio ha l'obiettivo di mettere sullo stesso piano decisioni e strategie diverse che l'Unione ha già preso. Si confondono le acque e si ignora, non so quanto inconsapevolmente, che

ogni futura prospettiva di allargamento dipenderà dal successo dell'Europa a 25 e dalle riforme istituzionali che dovranno permetterle il funzionamento e aumentare il tasso di democratizzazione. L'Italia, nella Conferenza intergovernativa, dovrebbe impegnarsi per migliorare il progetto di Costituzione appena consegnato, innanzitutto nel settore della politica estera e di sicurezza comune superando il vincolo nefasto dell'unanimità, peraltro contraddittorio rispetto alla decisione di istituire la figura di un vero e proprio ministro degli esteri europeo. Sul futuro geo-politico dell'Europa formata da 25 Stati, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo stanno discutendo una strategia ("Wider Europe") che affronta il complesso delle relazioni con i "nuovi vicini". L'Europa si è allargata e, dunque, si trova ai suoi confini paesi grandi e piccoli con cui

parlare, trattare e concludere accordi. A nome del Parlamento sto lavorando su questo documento e trovo che, allo stato attuale, non vi sia alcun riscontro tra questo dibattito e ciò che il nostro presidente del Consiglio prospetta. Se, infatti, per la Romania e la Bulgaria vi è una data già fissata (2007) per l'adesione, per la Turchia la Commissione europea dovrà elaborare, il prossimo settembre, un rapporto che valuti obiettivamente i progressi di questo paese per decidere, in seguito, se e quando aprire un negoziato. Per i paesi dei Balcani, i governi europei hanno assunto l'orientamento di lavorare ad una loro piena integrazione nell'Unione ma allo stato attuale non vi sono né date e né atti conseguenti. Per tutti gli altri paesi, si propone un rafforzamento delle relazioni al fine di evitare che i nuovi confini esterni dell'Unione costituiscano un impedimento

ad una integrazione che deve basarsi sui principi di libertà e democrazia, sui diritti, la dimensione economica, sociale e di mercato, la libera circolazione delle persone. In questa strategia la Russia avrà un posto particolare viste le sue dimensioni ed il suo peso politico internazionale. Il Parlamento europeo vorrà estendere questa strategia al Caucaso (Georgia, Armenia e Azerbaijan) e la presidenza italiana dovrebbe dimostrare attenzione verso paesi che, già membro del Consiglio d'Europa e dell'Osce, intendono stabilire rapporti più stretti con l'Ue. Il governo italiano dovrebbe, in questo quadro, aiutare alcuni processi politici che sono legati alla nostra posizione geografica oltre che alla tradizione della nostra politica estera. Mi riferisco esplicitamente al Mediterraneo e ai Balcani. La posizione sinora esplicitata mi sembra generica e retorica. Oggi servo-

no proposte e volontà politiche conseguenti se non si vuole andare incontro ad un vero e proprio squilibrio geopolitico dell'Unione verso la dimensione orientale e a scapito della dimensione sud. L'ingresso di paesi del Balcani deve essere incardinato in un processo che apra realmente questa prospettiva per tutti. Guardando a sud, non si può prospettare l'ingresso d'Israele ignorando il contesto geo-politico delle relazioni che questo paese dovrà continuare ad avere con i suoi vicini a cominciare dalla Palestina. Quando si arriverà alla costruzione di due Stati, si potrà discutere anche delle loro relazioni con l'Unione europea. Prospettare oggi, a prescindere dall'esito del processo di pace, l'ingresso di Israele nell'Unione rende ancor più problematica la sua sicurezza. Molto più saggio sarebbe, in questo momento, sostenere la proposta avanzata dal segretario generale dell'Onu sull'invio di una forza di interposizione che aiuti a fermare la violenza, presupposto per l'evoluzione positiva della situazione mediorientale. Verso alcuni "nuovi vicini" dell'est (Ucraina, Moldova e Bielorussia) vi è una spinta dei paesi confinanti ad aprire non solo relazioni economiche ma anche sociali e culturali. Ciò comporterà anche la necessità d'una progressiva

liberalizzazione della circolazione delle persone. Insomma, la prospettiva è un nuovo regime sul rilascio dei visti. A questo si arriverà, inevitabilmente. La Russia di Putin lo ha chiesto esplicitamente nel corso dell'ultimo summit con l'Ue a San Pietroburgo. Chiedo: si potrà fare la stessa cosa per i paesi del Mediterraneo? La politica del governo italiano favorirà un analogo processo? Da quello che si sente e si vede, pare proprio di no. Le vicende di questi giorni raccontano di una coalizione di centro-destra impegnata a discutere la richiesta di una delle sue componenti - la Lega - sul cannoneggiamento o l'abbordaggio delle carrette di immigrati. Non si ha notizia di proposte per attivare flussi di immigrazione legale, nessun segno di voler distinguere tra criminalità, immigrazione illegale e libera circolazione di persone che anche da questi paesi possono avere, attraverso una politica più aperta dei visti, l'opportunità di viaggiare in Europa per studio, per lavoro, per commercio senza alcuna intenzione di stabilirsi. Il grave conflitto interno nel governo, che cela anche un vuoto di idee, è destinato purtroppo a pesare sul semestre europeo. La speranza che possiamo nutrire è che arrechi il minor danno possibile. All'Italia e all'Europa.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL DIRITTO DI NON AVERE DOVERI

Il Pubblico Ministero signora Bocassini dovrebbe usargli la cortesia istituzionale di non fare domande, non lì, dove si è recato, con la sua spontanea volontà di Alta Carica dello Stato, non in quel luogo sinistro, in cui «ovunque il guardo gira» un disgraziato trova comunisti con secchiello e paletta, pronti a lanciare fango. Ah, signora mia, che brutti tempi corrono, se un personaggio così in vista deve dar conto dei pettegolezzi d'una qualsiasi madama Ariosto, se deve difendere la sua augusta persona da accuse e infamie, frutto di fantasie documentate, cioè, se mi consente, di contraddizioni in termini, poiché le fantasie, per il loro stesso statuto, non devono né possono essere appoggiate a pezzi di carta, estratti conto, contratti, bonifici e altri reperti tecnici di stampo criminale. Tuona, recita, schermaglia, ridacchia, si tocca in tasca, Silvio Berlusconi. E intanto, nell'aula

teatro che viene spolverata soltanto per le celebrazioni (e sa Dio se questa lo è!) va in scena il dramma dell'Italia: la claque del Premier applaude ad accensione della lucetta rossa, con la consueta respirazione da telepubblico, gli irriducibili della dignità protestano e gridano «buffone». Lo spettacolo sgombra il teatro. Lo spettacolo continua fuori, con le guardie del corpo che sovrastano il corpo da salvaguardare di trenta centimetri e fanno la faccia da cattivo americano perché di cattivi brianzoli o viterbesi, al cinema, non ne hanno visti. Continua lo spettacolo fra contrapposte fazioni. Fra chi crede che trattare da imputato di un crimine un Presidente del Consiglio è una vergogna per l'Italia e chi crede che è una vergogna per l'Italia se un Presidente del Consiglio non si dimette, essendo imputato di un crimine. Fra chi ammira i potenti nell'esercizio delle loro funzioni (credersi al di

sopra delle leggi, reagire ad ogni critica invocando la lesa maestà, sottrarsi con tutti i mezzi possibili all'umiliazione di essere considerati normali cittadini) e chi li disprezza e vorrebbe vederli seduti sul molo di una incantevole località lacustre, a pescare con i nipotini, dopo aver restituito il Paese alla democrazia. Lo spettacolo continua e continuerà anche fra poco più di mezz'ora, davanti a Montecitorio, fra chi ha deciso, ancora una volta, di scendere in piazza per esprimere amarezza e indignazione, dissenso e dolore, e chi, dentro il Palazzo, traffica per offrire a Berlusconi un'ultima chance di restare al suo posto, nei Cieli del Potere, senza essere giudicato né colpevole né innocente, senza essere giudicato, perché chi è riuscito ad arrivare così in alto, ha il diritto di restarci, il diritto di fare quello che gli pare, il diritto di dire quello che gli salta in testa, il diritto di comprare chi gli serve, il diritto di insultare chi gli rema contro, il diritto di non avere doveri. E adesso, scusate, devo andare. Lo spettacolo comincia.

Maramotti



segue dalla prima

Impunito per legge

2) Introdurre nel nostro ordinamento un istituto che tutti gli altri paesi democratici, a dire della Casa delle libertà, prevedono, a tutela delle alte cariche dello Stato durante l'esercizio del mandato.

Per dare il senso della normalità all'iniziativa, i proponenti hanno ritenuto che fosse del tutto normale approvare una legge ordinaria e hanno sottolineato che si tratta di una semplice immunità, che nulla ha in comune con una condizione di impunità, dal momento che alla fine del mandato, Berlusconi sarà regolarmente processato, essendo i termini di prescrizione bloccati.

Vediamo se le cose stanno davvero come coloro che si sono appropriati del Lodo Maccanico, sconfessato dall'autore, ereditato da Schifani e che, più ragionevolmente si può chiamare legge Berlusconi, dicono e se in definitiva somiglia a una delle tante leggi, dannose, che sono state approvate in questi ultimi anni.

Sul primo punto non ci sono certezze assolute,

ma tutto lascia prevedere che i guai per il presidente del Consiglio aumenteranno, perché la campagna di stampa non gli darà tregua, i titoli dei giornali e dei telegiornali saranno tutti per lui e ovunque andrà si imbatte in manifestazioni di protesta. Esattamente come ha previsto il NewsWeek del 12-19 Maggio che scrive: «Fateci un pensiero: un Presidente D'Europa che, se condannato, non può viaggiare in Europa. E se trova il modo di farlo, vi immaginate l'accoglienza dopo l'articolo dell'Economist. Gli europei sono a bocca aperta. Non per Berlusconi ma per quanto l'Italia è scesa in basso». È veramente difficile immaginare che la vita del capo del governo sarà più facile perché la «sua» maggioranza ha approvato una legge che sospende il «suo» processo. Quanto a sostenere che i processi per i capi di governo imputati di reati gravi, commessi prima di assumere l'incarico, vengono sospesi tranquillamente in tutti i paesi democratici, si tratta di una allucinazione. Nei paesi europei di tradizione anglosassone e in quelli di maggiore influenza giacobina, mentre i parlamentari, per ragioni storiche che affondano le radici nei conflitti tra i Sovrani e i Parlamentari godono di Guarente e Immunità riguardanti la libertà di parola e l'inviolabilità personale, nel senso che non possono essere arrestati né sottoposti a perquisizioni senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza, per i capi

di governo e per i ministri non esistono deroghe al diritto comune e nella maggior parte dei paesi sono trattati come comuni cittadini e giudicati dalla magistratura ordinaria. Ogni tanto capita di ascoltare una obiezione che riguarda il caso Chirac. L'obiezione è mal posta perché in molti paesi il capo dello Stato repubblicano, ha ereditato una serie di garanzie che nei regimi precedenti competevano ai sovrani costituzionali. Perciò, confondere la condizione dei capi di Stato e di Governo è profondamente sbagliato. Se le mie conoscenze sono giuste, posso affermare che da Montesquieu in poi, nei paesi a democrazia liberale, processi avviati a sentenza, nei quali erano imputati capi di governo per reati comuni e gravi, commessi prima di assumere l'incarico, non ne sono stati sospesi. Un tentativo di bloccare il processo promosso da Paula Jones, nel 1997, l'ha fatto Bill Clinton, il quale pure poteva accampare qualche ragione, dal momento che assommava nella sua persona le funzioni di Presidente della Repubblica e di capo dell'esecutivo. Ma la Corte Suprema annullò la sentenza della Corte distrettuale dell'Arkansas per abuso di potere, motivando che nemmeno il Presidente degli Stati Uniti che è leader del mondo, gode di immunità assoluta e che la cittadina Jones aveva il diritto di opporsi all'interruzione del processo. Inoltre, nella sentenza, la Corte Suprema degli Stati Uniti ricorda che almeno 7

Presidenti erano stati chiamati dalla magistratura a deporre come testimoni o come imputati e nessuno di loro si era rifiutato né aveva lasciato trascorrere molto tempo prima di presentarsi.

Il tentativo maldestro di chiedere l'approvazione di una legge ordinaria perché si tratterebbe di una prassi normale, è facilmente smentibile e l'hanno già fatto oltre 50 costituzionalisti i quali hanno scritto a Ciampi sottolineando che la legge è chiaramente incostituzionale. Essa, infatti, viola almeno quattro articoli della costituzione: l'articolo 3 che prevede l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; l'articolo 96 che regola i rapporti tra giustizia penale e componenti del governo i quali vengono processati dalla magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle funzioni mentre una legge ordinaria prevede la sospensione dei processi per reati commessi al di fuori dell'esercizio delle funzioni. L'articolo 111 che prevede «la ragionevole durata del processo» e il 112 che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale. La legge «Berlusconi», pertanto, fa a pezzi la Costituzione e devo dire con franchezza che è meglio che sia stata approvata così, perché modificare la Costituzione con una legge che ne sovverte i principi basilari, sarebbe stato peggio. Ma la vera vittima è l'etica pubblica perché questa legge è ripugnante. Essa invia al paese un messaggio chiaro: chi ha il potere e i soldi

non si fa processare.

E non si dica che il processo si farà dopo perché non è vero. Il processo, alla fine del mandato di Berlusconi e ammesso che non occupi una delle altre cariche incluse nella legge, deve ricominciare da capo e tutti sanno che non arriverà nemmeno alla conclusione del primo grado di giudizio perché i reati si prescrivono. Quindi, con l'approvazione della legge, l'immunità diventa impunità. Il capo del governo avrà ottenuto quello per cui si è battuto come un leone: non farsi processare. Alle domande non ha risposto e ha chiesto di poterlo fare a Palazzo Chigi sapendo che essendo imputato deve essere interrogato in tribunale. Poi ha detto che tornerà il giorno 25 mentre i suoi avvocati corrono in Parlamento per organizzare le truppe, sospendere il processo e impedire che lui tornasse a Milano.

Noi cittadini abbiamo fatto quanto è stato possibile per difendere le regole della democrazia liberale e dello Stato di diritto. Ora, la parola passa al capo dello Stato il quale sa bene che l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è fondamento costitutivo della Repubblica e non si può derogare, perché ogni deroga, anche giustificata nell'interesse comune, rischia di indebolire gli «anticorpi» mettendo in pericolo la Repubblica.

Elvio Veltri



carà unità...

Non promuovo il ministero

Maria Zioni
vicepresidente di commissione al Liceo Artistico Boccioni di Milano

Sono un'insegnante di storia, impegnata negli esami di maturità. Questa mattina ho letto i compiti assegnati dal ministero. La traccia n° 3 ha per argomento "Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900". I documenti forniti all'esaminando sono costituiti da quattro citazioni, che riportano come d'uso la firma dell'autore. Sono però preceduti da una "Scheda" di 16 righe non firmata, che quindi compare all'alunno come una somma di dati obiettivi garantita dallo stesso ministero. Il criterio con cui le informazioni e i dati sono stati organizzati nella "Scheda" è tuttavia l'opposto di quello che si insegna in classe: informazioni e dati di alcuni dei totalitarismi europei (ma perché solo alcuni?) degli anni 1920-1947 (fascismo italiano, nazismo tedesco, Russia comunista) vengono infatti accostati a dati e informazioni -peraltro

sempre parziali- relativi a contesti diversi, di epoca posteriore e riferiti a Paesi non europei. In questa logica "a minestrone" la Russia comunista del 1936-38 è accostata alla Corea del Nord, al Vietnam, a Cuba; le foibe istriane ai crimini compiuti in Algeria e in Iraq. Sul totalitarismo italiano si dice unicamente: "Il fascismo italiano fece centinaia di prigionieri politici e di confinati in domicilio coatto, migliaia di esiliati e di fuoriusciti politici". E i morti, a partire da Matteotti in poi? E gli ebrei italiani deportati dal fascismo? Perché è come mai l'anonimo li trascurava? Come mai si precisa il numero di civili e di deportati uccisi dal totalitarismo nazista e si tace su quello italiano? Una scheda storica di introduzione è certo utile, ma se fosse stata presa da qualunque libro di storia, anche delle medie, o da un'enciclopedia (citando la fonte) sarebbe stata certamente più sensata e equilibrata. In conclusione: poiché come commissario d'esame ho anche il compito di valutare, esprimo all'anonimo estensore e a tutti i responsabili ministeriali questo voto: gravemente insufficiente. E speriamo che l'anno prossimo si presentino un po' più preparati.

La manomissione della memoria

Filippo Carlà Irene Camazza
Si è svolta la prima prova relativa all'Esame di Stato, ex esame

di maturità, 2003. Tra le tracce proposte ve ne è, come vi è sempre stata, una di storia. Il titolo di tale traccia quest'anno era "Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900". Il nuovo esame di Stato prevede che, oltre al semplice titolo, il Ministero fornisca anche alcuni dati, definiti ufficialmente "documenti" sulla base dei quali condurre la propria argomentazione. Prego notare come a differenza del comunismo sovietico, di tutti gli altri comunismi e (grazie a Dio almeno questo) del nazismo tedesco, il fascismo sia stato fatto passare per un'allegria dittatura da operetta, incapace di uccidere (nessun riferimento a morti), i cui "danni" si sarebbero limitati a poche centinaia di prigionieri, per altro non tenuti in carcere in condizioni disumane, ma semplicemente "in domicilio coatto". Nessun riferimento alle leggi razziali, ai trasferimenti dei prigionieri in Germania... E d'altra parte tra i recenti criminali non poteva mancare l'Iraq, vittima della nostra ultima "guerra preventiva", laddove ogni riferimento alle dittature militari sudamericane, coi loro desaparecidos è assolutamente mancante. Ma non è tutto. Dopo questa breve e brillantissima scheda, ecco una breve rassegna antologica di testi interessanti ai fini dello svolgimento del tema proposto. Mentre qui appare, almeno di sfuggita, un riferimento al Cile di Pinochet, e di questo ringraziamo il ministro per la sua generosità, farei notare come la citazione di apertura provenga dal celeberrimo "Libro nero del comunismo", segue la definizione di "genocidio" data dalle Nazioni Unite (meritevo-

le, ma attinente fino a un certo punto, perché parlando di genocidio e quindi di uno sterminio operato per motivazioni etniche, nazionali, razziali, religiose si può esulare dallo scomodo problema dei prigionieri per reati politici, o meglio per reato d'opinione. Non trovate che manchi qualcosa? Per esempio qualche riferimento al nazifascismo, agli eventi della Seconda Guerra Mondiale? Magari il buon vecchio Diario di Anna Frank? O anche semplicemente una citazione da Se questo è un uomo? O comunque un banale riferimento a quei totalitarismi che trascinarono il mondo nel baratro della guerra 1939-45?

Ritengo che la disgustosa operazione condotta oggi dal Ministero dell'Istruzione, attraverso la proposizione di questa traccia, risponda soltanto nel modo più semplice ed evidente al pericolo prospettato da Todorov nella citazione da loro stessi inserita: la completa manomissione della memoria. Non lasciamoglielo fare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Carà Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Siamo di fronte a una manifesta incostituzionalità: con una legge ordinaria non si può cambiare la Costituzione

Solo il controllo rigoroso da parte del Presidente della Repubblica può impedire il danno irreversibile

Legge incostituzionale necessaria urgente

TANIA GROPPI

Segue dalla prima

Nondimeno la maggioranza l'ha approvata in tempi rapidissimi per giungere all'immediata sospensione dei processi penali non tanto nei confronti delle più alte cariche dello Stato (ipocrisia alla quale esse dovrebbero reagire a propria tutela morale) ma del solo presidente del Consiglio. La legge, in realtà un provvedimento ad personam, sarebbe giustificata dalla «necessità» di evitare una condanna di quest'ultimo almeno durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. La «urgenza», poi, deriverebbe dall'imminenza del semestre.

Quando sarà dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale, la legge avrà comunque ottenuto il suo risultato. Il controllo di costituzionalità esistente in Italia è infatti successivo, colpisce cioè le leggi quando già sono in vigore. L'iniziativa di sottoporre una legge al controllo spetta ai giudici che, nel momento in cui sono chiamati ad applicarla, possono rivolgersi alla Corte, attivandone il giudizio. Nel frattempo il loro processo è sospeso, e riprenderà soltanto dopo la decisione costituzionale, i cui tempi oscillano, attualmente, tra uno e due anni.

Non è certo la prima volta che

il Parlamento approva leggi sospette di incostituzionalità, come testimoniano, ogni anno, le molte decisioni della Corte; né che approva leggi incostituzionali dagli effetti immediati. I problemi su come ripristinare, per il passato, la legalità violata, su come far valere una qualche forma di responsabilità del legislatore, su come configurare un «risarcimento» per i danni da esso arrecati non è affatto nuovo.

Ma di nuovo e di allarmante, in questo caso, ci sono tre elementi. Innanzitutto, questa è una legge non «di dubbia costituzionalità», ma «manifestamente incostituzionale», come ripetutamente affermato, con appelli appassionati ma tristemente privi di effetto, dai costituzionalisti (molti tra essi hanno parlato addirittura di «nullità totale»). Inoltre, intervenendo nei rapporti tra i supremi poteri dello Stato, la lesione che dovrebbe in futuro essere «risarcita» riguarda il patrimonio costituzionale della nazione, per tutti indisponibile. Sarà uno strappo probabilmente irrimediabile. Infine, la giustificazione addotta per sostenere l'urgenza di una simile legge: la «necessità europea» quale fonte di legittimazione di una violazione della Costituzione, apre uno squarcio inquietante su quello che è un uso dell'Europa a fini inter-

la foto del giorno



Entusiasmo elettronico per l'arrivo di Beckham all'aeroporto di Narita, in Giappone. Il calciatore inglese è stato «immortalato» con ogni genere di strumento digitale: telecamere, macchine fotografiche e persino telefonini

ni. Di fronte a una «legge incostituzionale necessaria e urgente» il nostro sistema mostra la sua vulnerabilità. Solo il controllo rigoroso da parte del Presidente della Repubblica, nel momento della promulgazione della legge, può impedire il danno irreversibile alla Costituzione e per questo è particolarmente necessario. Evocare il controllo della Corte costituzionale, in questo caso, è eludere il problema. Chiedere con un rinvio della legge alle Camere che il Parlamento ponderi meglio la sua decisione dovrebbe essere la reazione normale di fronte a questa che non è una «normale legge incostituzionale».

Le immunità delle alte cariche dello stato (e, eventualmente, anche dei parlamentari) sono tipica materia costituzionale. Esigere l'uso della legge costituzionale non è una mera formalità. Ammessa una prima volta la modificabilità della Costituzione con legge ordinaria, saremo di fronte a un fatto compiuto che in futuro qualsiasi maggioranza potrà ripetere per i propri interessi di parte. Il problema del Presidente della Repubblica non è dunque solo quello di impedire un arbitrio specifico, ma di agire nell'esercizio della sua funzione principale, quella di garante della Costituzione come tale: che è una Costitu-

zione e non una legge ordinaria!

La Costituzione e il diritto costituzionale sono un modo di sottoporre la politica a regole condivise, affinché sia sottratta all'arbitrio del più forte. A questo fine si creano pesi e garanzie, espressi in regole obbiettive, affidate alla cura di custodi super partes.

Ma se sotto alle regole costituzionali non esiste una cultura condivisa della Costituzione, fatta propria dai cittadini, dalle forze politiche, dai titolari delle cariche istituzionali, allora i costituzionalisti possono apparire come stravaganti individui che ripetono invano vuote regole e che hanno, per vocazione, il mettere il bastone tra le ruote di chi, comunque, vuol «fare»; soprattutto, gli organi di garanzia - oggi, forse, il Presidente della Repubblica, domani, chissà, la Corte Costituzionale - restano indifesi e impotenti di fronte alla voce grossa della politica, timorosi di apparire isolati e astratti dalle «forze vive della nazione». Se non si capisce che le regole della Costituzione sono tutto quello che abbiamo di comune nella sfera politica e che perciò devono essere particolarmente accudite e amate da tutti, per la nostra vita collettiva si profila un triste futuro di confusione, minacce e conflitti.

segue dalla prima

Altra Italia Altra storia

È, invece, per la prima volta dalla vittoria elettorale del 13 maggio 2001 la prova manifesta di quel progetto di regime autoritario che il presidente del Consiglio persegue con coerenza da quando ha salito il colle del Quirinale per l'investitura ufficiale come capo del governo e che ora pensa di poter realizzare normalizzando, accanto ai mezzi di comunicazione, agli enti di ricerca, alla scuola e all'università, anche la Storia contemporanea nel momento conclusivo degli studi secondari: come viatico e monito per gli studi superiori e universitari.

Così in ventisei righe che sembrano estratte da un sommario ad uso degli aspiranti ad entrare nella cosiddetta Casa delle libertà si indica agli studenti una vulgata storica che finora non è penetrata per fortuna nei manuali di Storia né nel lavoro scientifico ma che oggi si presenta ai giovani perché possano valersene nel percorso universitario o nel lavoro che affronteranno dopo l'obbligo scolastico.

Ai giovani si presenta una Storia dell'Europa e del mondo nel ventesimo secolo che si caratterizza insieme per la profonda unilateralità e lacunosità e per un'interpretazione che non ha accoglienza tra gli storici: i riferimenti sono quelli del libro nero del comunismo di Courtois che il presidente del Consiglio sollevò in una non dimenticata convention di Forza Italia ad Assago nel 1997 per esortare i suoi a lottare contro i comunisti da cui è ossessionato e di due autori, Todorov e Altamirano, che storici non sono ed hanno scritto riflessioni antropologiche e testimonianze sui mali del Novecento.

Il fascismo italiano c'è all'inizio della traccia ma appare come un regime che si è limitato a mandare un po' di italiani al confino o in esilio ma non ha ucciso nessuno.

Giacomo Matteotti, leader dei socialisti riformisti, rapito di giorno a Roma e assassinato da squadristi fascisti legati ai più stretti collaboratori di Mussolini, è scomparso dalle vittime del fascismo.

Così sono scomparsi Carlo e Nello Rosselli fatti uccidere da Galeazzo Ciano in Francia con l'aiuto degli estremisti della Cagoule nel giugno del 1937. Gobetti e Amendola picchiati dagli squadristi neanche loro hanno più diritto ad essere ricordati.

Sempre nella traccia si attribuiscono al nazionalsocialismo le vittime dell'eutanasia ma non i sei milioni di ebrei che appaiono morti durante la guerra: come se la persecuzione fosse un effetto del conflitto piuttosto che di un progetto che Hitler coltiva e di volta in volta modifica e perfeziona da quando inizia la sua ascesa al potere.

Il razzismo omicida del nazionalsocialismo è in altri termini non un elemento centrale della dottrina hitleriana ma poco più di un accidente legato strettamente alla guerra.

Nella seconda parte della traccia, dopo aver ricordato gli orrori dello stalinismo e degli altri regimi comunisti indicando cifre che non hanno ancora trovato riscontro in sede storica per ragioni che gli storici conoscono, la traccia parla delle foibe istriane e dei crimini in Algeria, Iraq e in Jugoslavia ma dimentica completamente quello che è accaduto in America Latina come in Africa e in Asia e che hanno contrassegnato il secolo con non minore ferocia di quanto sia avvenuto altrove.

Il motivo della lacuna è evidente: qui avrebbe dovuto indicare come in quei continenti Europa e Stati Uniti hanno avuto in tutto il secolo pesanti responsabilità e sono stati spesso ispiratori, complici e finanziatori delle peggiori dittature che hanno insanguinato quella parte del mondo.

Come si fa a dimenticare la dittatura di Pinochet in Cile portata al potere dalla Cia agli inizi degli anni settanta, quella dei generali in Grecia nel 1967 o quella di Videla e dei suoi complici in Argentina?

Ma l'interpretazione complessiva è chiara e determinata.

Il fascismo italiano è fuori del cono d'ombra della Shoah, anche se sono ormai provate l'esistenza dei campi di concentramento nell'Italia fascista prima del 1943, l'attiva complicità della Repubblica sociale nello sterminio degli ebrei e degli zingari, la partecipazione dei fascisti alla guerra nazista e alla repressione dei civili e così via.

Quanto al nazionalsocialismo, le vittime che gli si attribuiscono direttamente sono soltanto quelle prebelliche giacché quelle della guerra non sono attribuite ai nazisti ma a tutti i contendenti.

Infine l'unico grande colpevole del periodo successivo è il comunismo giacché le dittature di destra non esistono più dopo il 1945 e interi continenti scompaiono nell'esposizione del tema storico.

Siamo alla caricatura grottesca del Novecento secondo le alleanze di cui Berlusconi ha bisogno (vecchi e nuovi fascisti) e senza nessun tentativo di far capire ai giovani la complessità delle vicende ma cercando di indicare loro un unico male che è quello del comunismo.

Ma al di là del grottesco e del caricaturale che caratterizzano la traccia storica c'è un aspetto per certi aspetti ancora più preoccupante di quello che è accaduto.

Chi autorizza il capo del governo a proporre, in una traccia dettata dal ministero dell'Istruzione, le opere che egli personalmente pubblica come editore e che usa per la sua propaganda politica?

Nessuno lo autorizza e tanto meno quella Costituzione che egli, come è noto, non ama e viola di continuo.

La verità è che quel regime populista e autoritario che la maggioranza, e una parte dell'opposizione, continuano a negare si sta realizzando giorno dopo giorno nel nostro paese. Non renderne conto o negarlo a questo punto può avvenire soltanto per cecità o complicità. Non per altre ragioni.

Nicola Tranfaglia

Sognatori indispensabili

GIULIANO GIULIANI

Fra i vari commenti al voto referendario ho apprezzato e condiviso quelli di Guglielmo Epifani e di Tom Benetton. Per i contenuti e le riflessioni che propongono e non soltanto per la ragione che Cgil e Arci hanno sostenuto l'invito di andare a votare e di votare Sì.

Altri commenti, invece (e tralascio ovviamente, per una questione di igiene, quelli della destra e del presidente degli industriali), mi hanno provocato perplessità e persino qualche stizza. Avremmo votato Sì perché ingannati da un quesito equivoco. La vittoria del Sì, a quorum raggiunto, avrebbe devastato l'economia del paese. Non si distingue tra un'impresa artigiana con due dipendenti e la Fiat. A parte il fatto che tra le due entità ci sono più cose che fra la terra e il cielo, banalità per banalità verrebbe da chiedersi perché un diritto che vale in un'impresa con sedici dipendenti non debba valere in un'impresa con quindici dipendenti, sapendo che in quest'ultima, il più delle volte, i dipendenti reali sono sedici, diciassette, diciotto, contando anche la moglie e il figlio del titolare e qualche co.co.co. Penso valga la pena, intanto, di soffermarsi sulle bizzarrie della democrazia. Il diciotto per cento degli elettori di un paese, gli Stati Uniti, eleggono l'uomo più potente del mondo, quello che pre-

tende di decidere da solo, e purtroppo ci riesce, le guerre preventive e i destini del pianeta. In un altro paese, da noi, il ventitre per cento degli elettori non possono decidere la difesa e l'allargamento di un diritto. Solo materia di architetture elettorali? Non credo.

Ma le maggiori perplessità suscitate da alcuni commenti mi derivano dal fatto che non ho sentito parole di rispetto per oltre dodici milioni di cittadini che hanno esercitato il diritto-dovere di votare e più ancora per gli oltre dieci milioni che hanno votato Sì. Tacciati questi ultimi, di estremismo, massimalismo, impenitenti sognatori nei giudizi meno irragionevoli. Vogliamo provare a rispondere a un pertinente interrogativo: chi sono? Sono persone che, nonostante l'assenza totale di informazione e il miraggio di un bagno in mare, pensano che difendere i diritti dall'arroganza della destra sia un obiettivo per il quale vale la pena di spendersi. E rappresentano un nucleo consistente dal quale è impossibile prescindere per scongiurare la destra. Un amico romano mi ha spiegato che la percentuale dei votanti nelle sezioni delle zone periferiche è stata molto più alta rispetto alle zone centrali, e più alta ancora, se possibile, la quota dei Sì. Buon segno, in quei quartieri ci abitano in gran parte quel-

li che aspettano risposte convincenti. E qui sta il punto, che mi sono permesso di sottolineare tempo fa, in epoca non sospetta. Chi rappresenta quei milioni di cittadini che hanno votato Sì? Voglio dire quei sei, sette milioni di cittadini, scomputando per un momento quelli che legittimamente hanno trovato nella propria rappresentanza di partito l'indicazione di voto. C'è o no un problema di rappresentanza "politica", dal momento che quella "sociale" esiste ma non basta? In altre parole, se quei dieci milioni e passa rappresentano (ma qui la frase, con la mano tremante, la metto tra virgolette, perché quando fu pronunciata portò male) uno "zoccolo duro", saranno in grado l'Ulivo e segnatamente il gruppo dirigente dei DS di associare loro altri sette o otto milioni di cittadini e garantire così la sconfitta certa della destra? Non mi pare peregrino riproporre terra per terra il problema che abbiamo di fronte. Associarli senza umiliare quei dieci milioni e passa. Altrimenti un vincitore certo del referendum ci sarà: l'apnea. Cioè l'imperativo di andare a votare nelle prossime decisive scadenze col naso tappato. Sarà ancora sufficiente? Continuo a sperarlo, ma si insinua il dubbio che, di questo passo, qualcuno sarà sopraffatto dalla voglia di respirare, e allora saranno guai per tutti.

Vittime e vittime

GIANNI VATTIMO

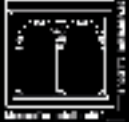
Caro direttore, anch'io sono stupito (non so se chiamarle "incredibili") delle reazioni che hanno espresso Anna Sikos e Arturo Schwarz, persone che stimo e di cui sono, o mi ritengo, amico, al mio articolo sulle "condoglianze in Medio Oriente". L'ho riletto con cura, ma lo riscriverei esattamente com'era. Non ho affatto contestato la necessità di condolarsi con Israele per i morti provocati dai terroristi palestinesi (come sembra supporre Schwarz); né ho messo sullo stesso piano vittime e carnefici. Salvo il piccolo particolare che mi permetto di considerare vittime degne di pietà anche donne e bambini palestinesi uccisi dai bombardamenti di rappresaglia o come "danni collaterali" degli omicidi diretti a eliminare terroristi di Hamas.

Su questo vorrei richiamare l'attenzione di Anna Sikos e di Schwarz. Non credo si debba riconoscere al governo israeliano alcuna attenuante fondata sulla memoria dell'Olocausto, e anzi ritengo che evocare quella memoria in questo contesto sia un vero sacrilegio. Sospettare un "livore antisemita" in chiunque oggi deprechi la politica dello sterminio reciproco tra palestinesi e israeliani significa non tener conto di fatti ben precisi: a) questa politica, compresa quella del governo israeliano, non ha portato finora che ad ulteriori spargimenti di sangue, dunque a parte ogni considerazione morale va riconosciuta come inefficace; b) pensare che i kamikaze palestinesi che saltano in aria con le loro vittime

siano sempre solo poveri fanatici ignoranti indottrinati dai loro ayatollah è un pregiudizio che si lascia sfuggire tragicamente la realtà; cioè le condizioni della vita nei campi dei rifugiati, l'insopportabilità di un'esistenza a cui finisce per sembrare preferibile la morte. È per odio a Bush che qualche democratico si lascia andare a mettere sullo stesso piano non vittime e carnefici, ma vittime e vittime, di entrambe le parti? Oppure proprio il rifiuto di vedere questa tragica parità nel dolore costringe anche i miei due interlocutori a passare sotto silenzio Guantanamo, l'Iraq, le tante violazioni di diritti umani elementari perpetrate dalla amministrazione americana, e il disegno egemonico che si sviluppa come vero e proprio terrorismo dell'antiterrorismo?

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Maruccci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La tiratura de l'Unità del 18 giugno è stata di 145.276 copie



Museo d'Arte della Città
Loggetta Lombardesca



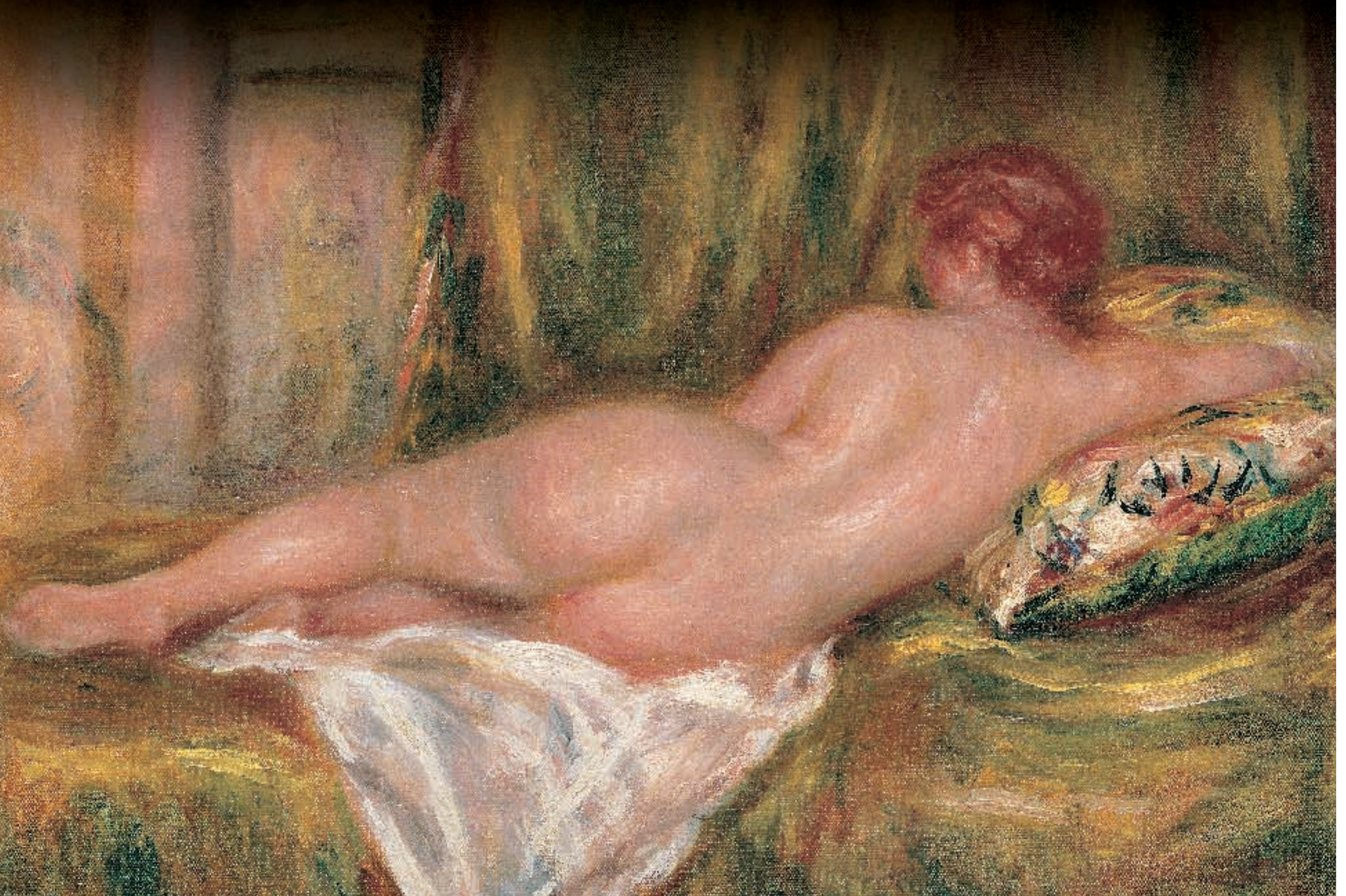
Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

da RENOIR *a* DE STAËL *Roberto Longhi e il moderno*

oltre 180 opere, capolavori di Boccioni, Bonnard, Cézanne, Courbet, Derain, De Staël, Kandinsky, Klee, Matisse, Morandi, Renoir, Picasso.

23 febbraio – 30 giugno 2003

Loggetta Lombardesca
Ravenna



Con il sostegno di  FONDAZIONE
CASSA
DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Orari:
da martedì a domenica: 9.00-19.00
chiuso il lunedì

www.museocitta.ra.it
Tel. 0544-482356

CATALOGO MAZZOTTA